



Le Cronache

Anna Sokalska

Le Cronache

© 2023 Team17 Digital Limited.

Published by: Team17 Digital Limited

Production & Direction: Stan Just

Writing: Anna Sokalska

Proofreading & Editing: Ewa Popielarz

Illustrator: Dominika Bochenek

Localization: Roboto Global

eBook adaptation: Piotr Najar / UNO Kooperatywa

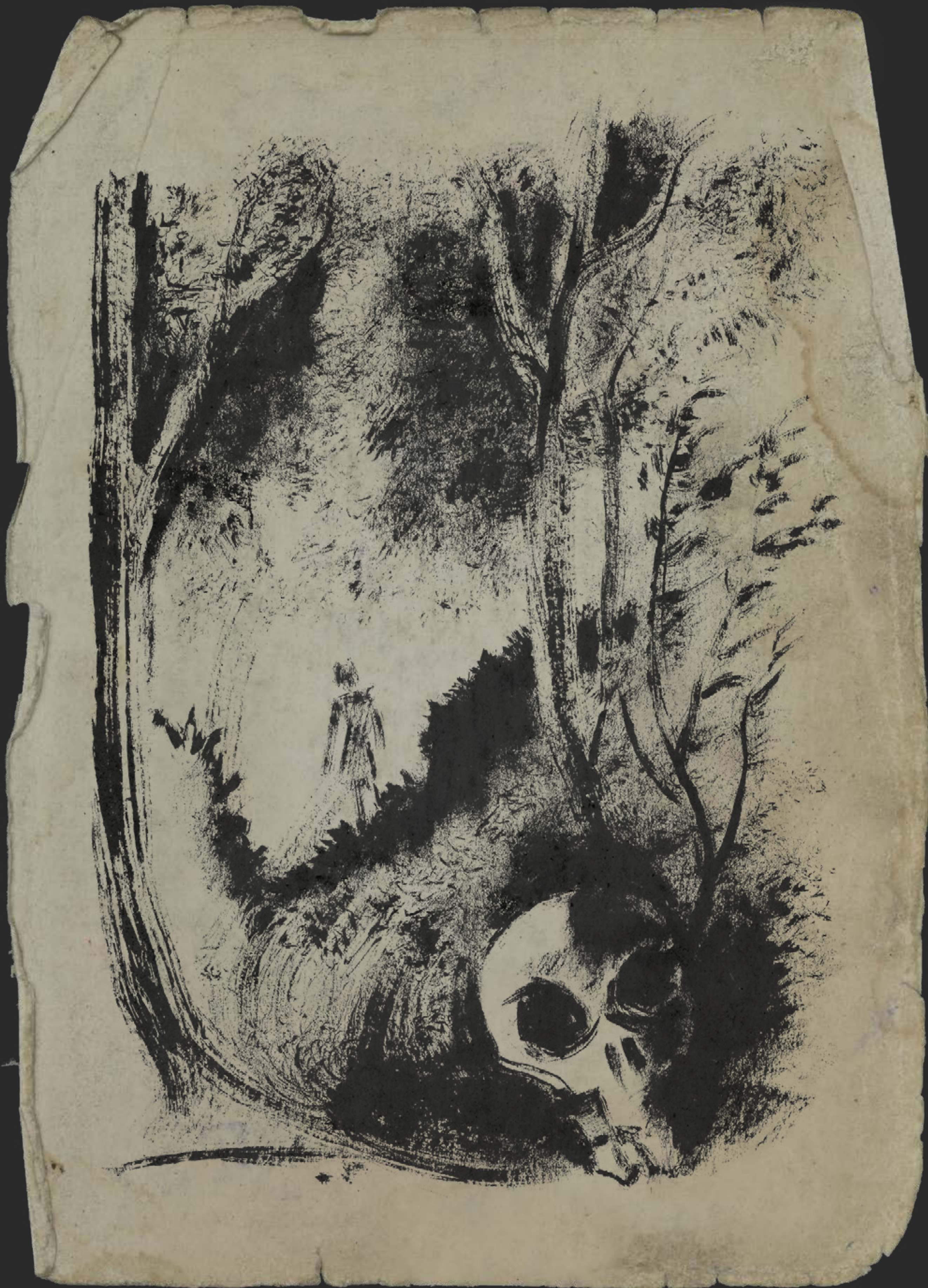
Contenuti

1. *Sia lode agli Dèi Autentici!*
2. *Il risveglio del Primo*
3. *Sorgente infinita*
4. *Un conforto per la solitudine*
5. *L'Acqua della Vita*
6. *La nascita dell'invidia*
7. *L'operato di Veles*
8. *L'ombra dell'imprudenza*
9. *L'Oltretomba*
10. *Il ritorno della solitudine*
11. *I possessori del fulmine*
12. *La creazione della donna*
13. *La creazione dell'uomo*
14. *L'ascesa di Daboh*
15. *L'Era della Letizia*
16. *Il regno aureo*
17. *Il dono di Praboh*
18. *La fine dell'atemporalità*
19. *La redenzione delle anime*

20. *I messaggeri di Veles*
21. *La dualità delle anime*
22. *L'Era del Tormento*
23. *L'infelice Mokosh*
24. *La falsa promessa*
25. *Trepidazione e impotenza*
26. *La discesa del Sole*
27. *Il cuore divino*
28. *Le Ossa della Terra*
29. *Lame divine*
30. *L'avvento dell'oscurità*
31. *La volubilità del Fuoco*
32. *Conflagrazione*
33. *Complotto*
34. *Il Principe dell'Oltretomba*
35. *La seduzione del Fuoco*
36. *Fuoco corrotto*
37. *La processione ardente*
38. *Le blasfemie di Svarog*
39. *Il nutrimento del Fuoco*
40. *L'orribile progenie*
41. *Il Signore della Notte*
42. *Colui che sussurra agli Orrori*

43. *La ribellione degli Orrori*
44. *Il sacrificio di Mokosh*
45. *Nascita di una dea*
46. *Custode dell'armonia*
47. *Il richiamo della Superficie*
48. *Progresso divino*
49. *Corruzione*
50. *Il dilemma di Dolya*
51. *L'investitura dei Sussurratori*
52. *Stigma divino*
53. *La storia di Libushka*
54. *La storia dei Sussurri*
55. *Incantesimi*
56. *Scontro*
57. *Diffidenza*
58. *I Doni di Daboh*
59. *I Doni di Perun*
60. *A proposito degli artefatti*
61. *A proposito di Dolya*
62. *La Grande Maledizione*
63. *Sulla fama dei Sussurratori*
64. *Prove del potere divino*
65. *La sconfitta di Veles*

66. *Il giorno del giudizio*
67. *Trepidazione*
68. *Caduta del primo Sussurratore*
69. *Tradimento*
70. *Tormento*
71. *L'abbraccio della morte*
72. *Interrogativi*
73. *Esilio*
74. *Peregrinazione*
75. *Bohan*
76. *La rinascita dell'unità*
77. *Eroi divini*
78. *Patto*
79. *La caduta del mondo*
80. *Empietà*
81. *Il tramonto dei Sussurratori*
82. *La caduta di Praboh*



I. *Sia lode agli Dèi Autentici!*

Benedetti siano coloro che ricordano, poiché solo la memoria e la fede negli Dèi Autentici potranno salvarci dagli efferrati usurpatori.

State in guardia dalle tentazioni e rifuggite le maledizioni! Che i Cieli siano puri, mentre la Terra sia marcia e infestata dai parassiti! Che sia rinvigorente l'aria che riempie di coraggio i polmoni degli uomini ma infido il terreno che ne divorerà i corpi. Non bramate l'oro che si cela sottoterra, poiché rovina le flebili menti con la follia.

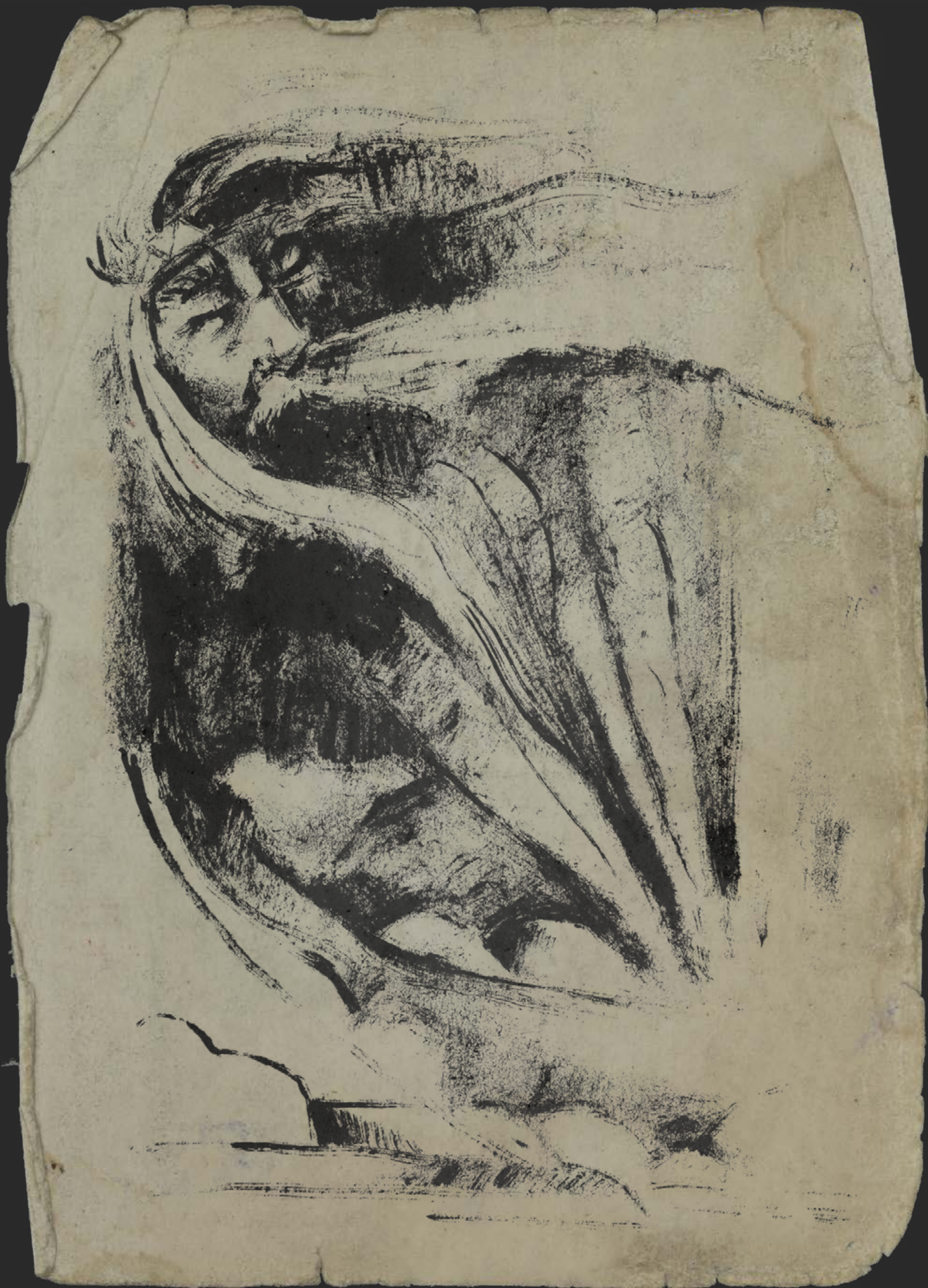
Ricordate questa storia e salvatevi!

Poiché io sono Ga'al, il fedele Sussurratore di Dolya, la Figlia Divina, da innumerevoli generazioni figlio dell'uomo e figlio della donna che lo portò in grembo, così creato con un corpo e un'anima, con la benedizione della misericordiosa Mokosh.

Questa è la testimonianza dell'Era Antica e l'unica verità!
Il tempo è perduto ma la memoria è rimasta. Le antiche

tradizioni vivranno insieme ai nostri discendenti nel tempo
a venire.

Sia lode agli Dèi Autentici!

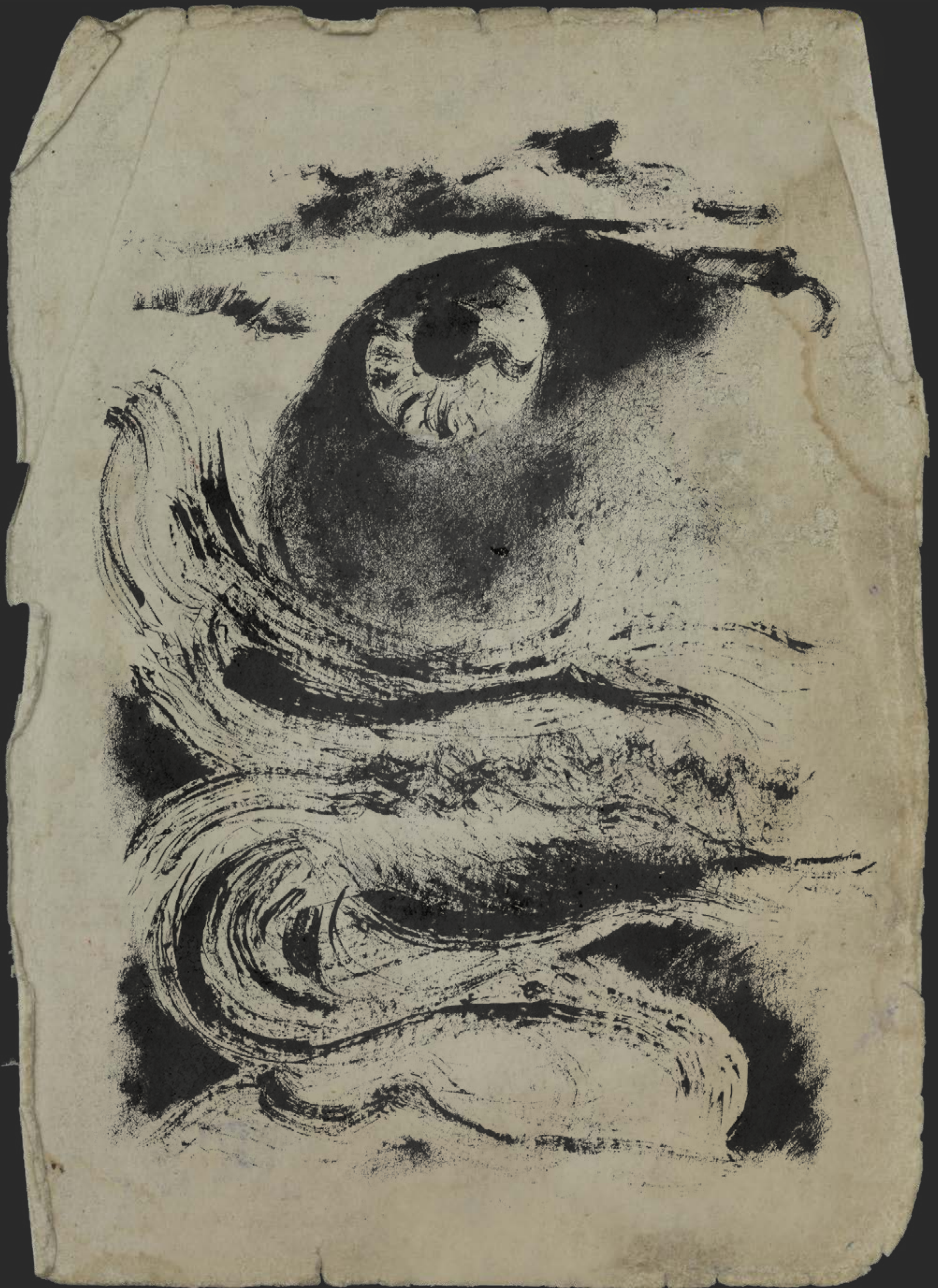


2. *Il risveglio del Primo*

In Principio v'erano i Cieli ed essi erano vasti, benevoli e traboccanti di potere. La mente umana non potrà mai concepire la pace e la saggezza che colmavano i Cieli. Tutte le cose dell'universo possedevano la forma del più sacro dei respiri, l'essenza inviolata dell'anima, divinità delle divinità, il principio di tutta la vita.

E poi i Cieli, benevoli per natura, si ridestarono come se fossero assopiti da tempo. Si innalzarono e si condensarono come rugiada, mentre la loro coscienza brillò sul mondo come fonte d'infinito. Ecco, così avvenne la nascita di Praboh, conosciuto come il Padre degli Umani, il Signore dei Cieli, il Donatore di Vita, lieve come una brezza e forte come una tempesta.

Il Suo regno era meraviglioso, sempre luminoso, soffice, infinito e libero da ogni preoccupazione.



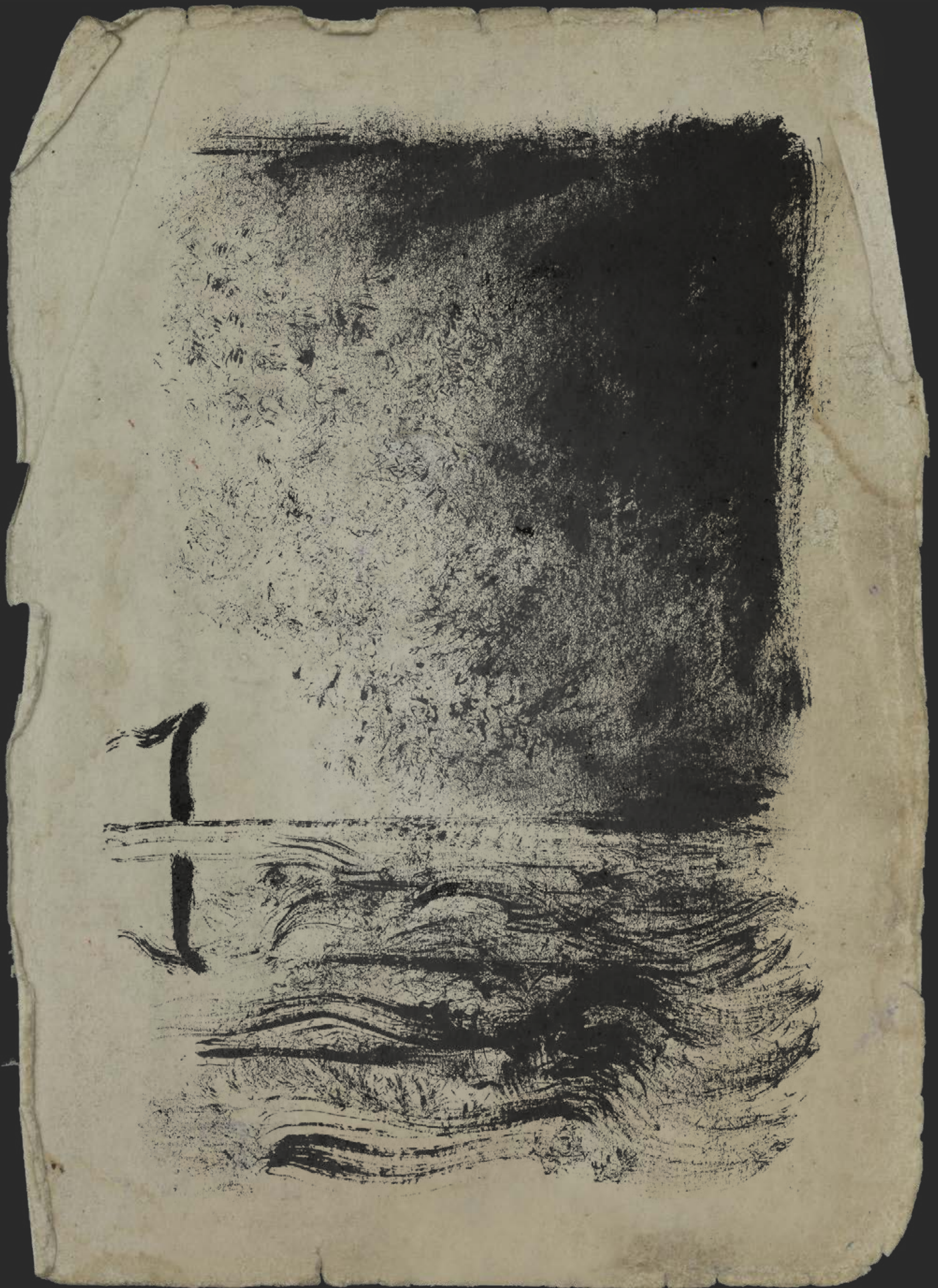
3. *Sorgente infinita*

Praboh era benevolo e la Sua terra fra le più amene, poiché era vuota totalmente e poteva ospitare ogni cosa. Suo era il potere di creare, e ciò che veniva permeato dal Suo alito divino poteva esistere e adornare i Cieli. Eppure, di tutte le creazioni, nessuna Gli recava gioia, giacché Egli poteva predire ogni cosa. Vuota era la creazione, impalpabile e lucente quanto Praboh stesso.

E Praboh vagò nei Cieli, anelando a null'altro che all'ignoto! Il suo unico desiderio era vedere i confini della Sua terra, ma, ahimè, il Suo pensiero si estendeva senza limiti, sopraffacendolo con lo spazio infinito.

Mai nell'immensità dell'infinito poté incontrare qualcuno e, terrorizzato dalla Sua solitudine, dal silenzio e dalla prevedibilità dei Cieli, Egli si mise a piangere.

Lacrime impetuose caddero da quegli occhi divini, rovesciandosi come cascate. Quando migliaia di aliti divini agitarono quel vuoto, l'oceano irradiò con la sua luce gli occhi di Praboh.



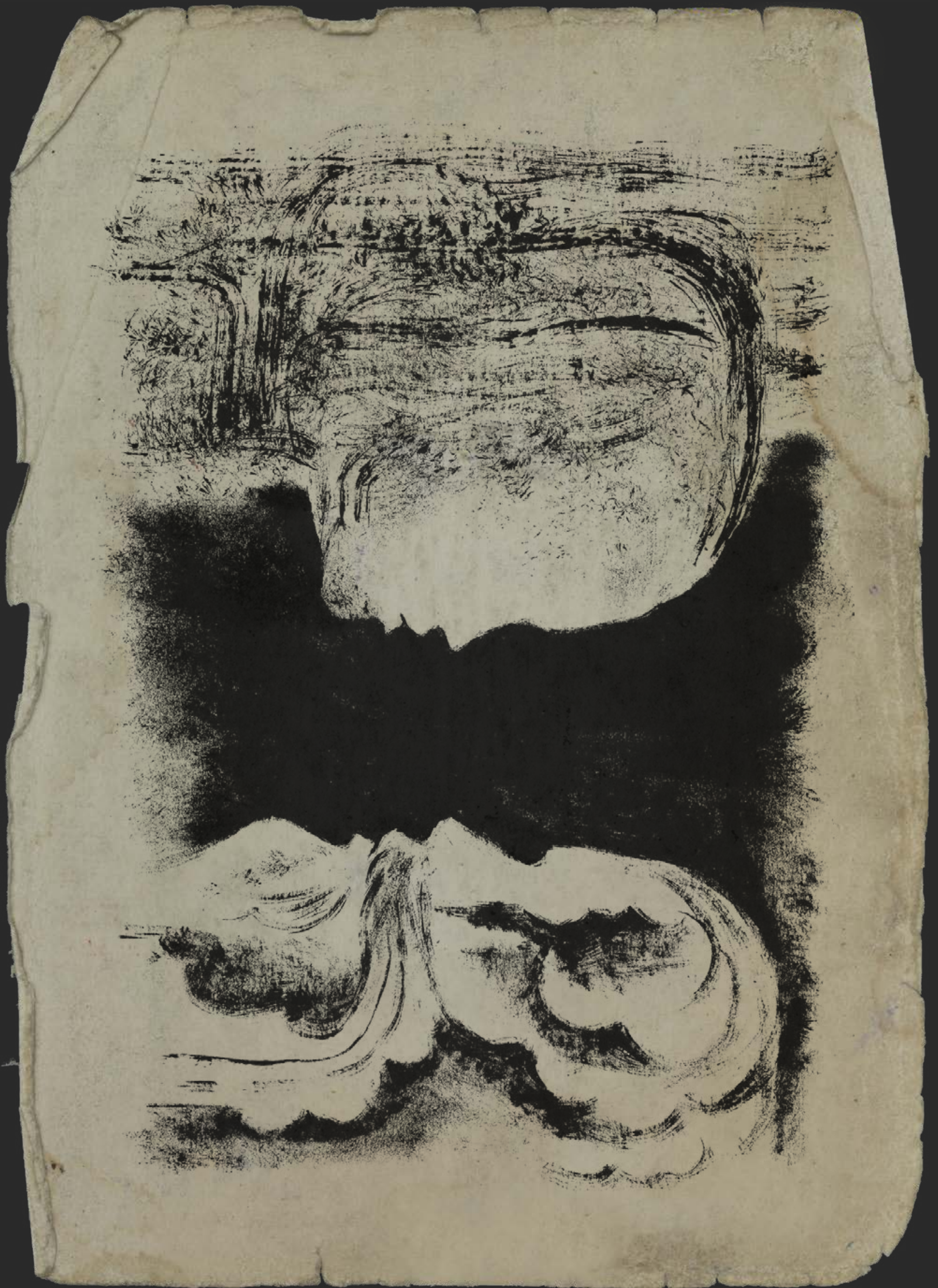
4. *Un conforto per la solitudine*

Quando Praboh vide il proprio riflesso sulla superficie dell'oceano, il Suo cuore fu trafitto dall'angoscia. Poiché ovunque Egli andasse, era inseguito dalla propria tacita ombra, e la Sua solitudine divenne più che mai atroce!

Praboh si lagnò di fronte al proprio riflesso, agitando la superficie dell'oceano con il Suo alito – eterno compagno delle Sue parole! – e facendola oscillare come una madre che culla il figlio in lacrime.

Dopo aver confessato ogni timore e speranza, Praboh, esausto, cadde infine in un sonno tormentato. Al risveglio, Egli vide accanto al Suo riflesso la sagoma di un altro essere. Per quanto si sforzasse, non riusciva a vedere attraverso l'impene-
trabile superficie dell'acqua, di solito limpida e cristallina.

Quando la materia dei Cieli si separò, Praboh cessò di essere unico e completo. Questo nuovo elemento era a Lui identico ma del tutto distinto, e perciò misterioso. Allora Praboh si avvicinò alla superficie dell'acqua.

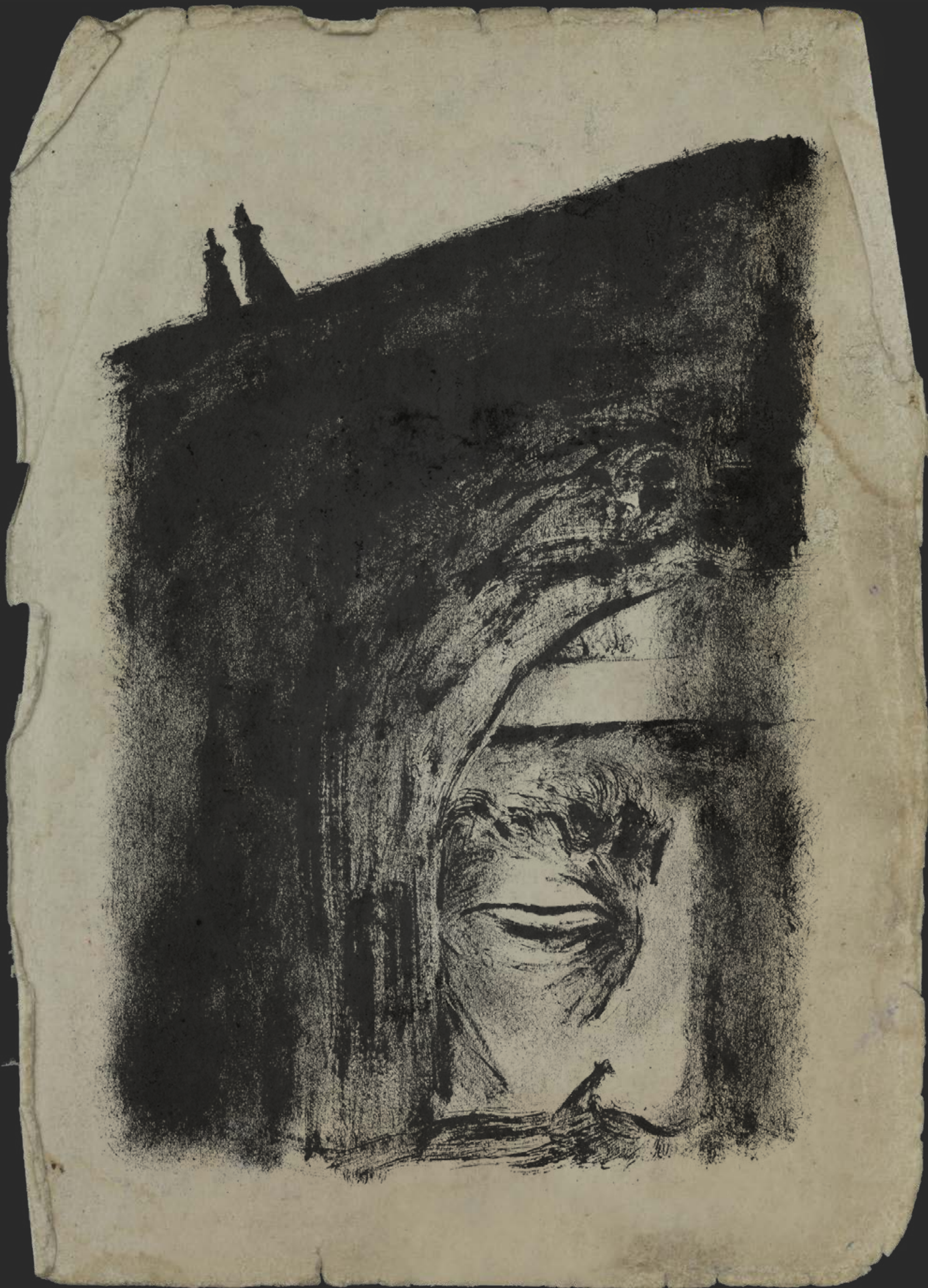


5. *L'Acqua della Vita*

Praboh fissò lo sguardo sulla pelle dell'oceano, senza riuscire a vedere attraverso di essa né a distogliere lo sguardo.

Oltre il Suo riflesso nell'acqua, all'improvviso, Egli scorse un essere tanto candido e pieno di bontà e compassione da rubargli dal petto l'alito divino. Praboh rimase come impietrito, ammaliato da tale visione.

Così l'acqua ottenne la vita, e con lei nacque l'Insondabile e Compassionevole Mokosh. E i due esseri agognavano il contatto, poiché entrambi venivano dalla stessa terra vuota, abitata da nessun altro all'infuori di loro. Ma erano di diversa natura e, seppur vicini come due facce della stessa medaglia, non poterono mai unirsi. Separati da un orizzonte senza fine, mai riuscirono a toccarsi.



6. *La nascita dell'invidia*

Fertile e abbondante è l'amore, e solido per delle fondamenta, come il suolo per una nuova dimora. È come un ponte che collega, una via che ti conduce in avanti. Ma non è anche incline alla cupidigia? Non ti trascina forse giù come una palude e non divora i suoi stessi raccolti per crescerne altri ed altri ancora?

E insieme reale e magnifico fu l'amore che Praboh e Moko-sh si elargarono l'un l'altra. Da una nube dei loro aliti e dalle onde emerse una riva sabbiosa, aurea, soffice e calda.

E così essi, in veste di Dèi, discesero sull'aurea Terra per unirsi in un abbraccio, e i loro corpi divini traboccarono di desiderio e appagamento, terrore e sollievo, gioia e dolore, curiosità e beatitudine.

La Terra tremò, ribollente dei loro fluidi divini, e fu destata dal tocco dei loro piedi; ma essa non era l'oggetto di tale desiderio né di tale affetto! La Terra lo capì e fremette di gelosia fin dentro il suo nucleo.

Così si destò Veles, ebbro di amore divino, sebbene non fosse destinato a lui. Le sue labbra furono percorse dal desiderio,

e il potere divino della creazione brillò sulle sue dita.
Praboh assistette a tutto ciò, e con lui anche Mokosh.

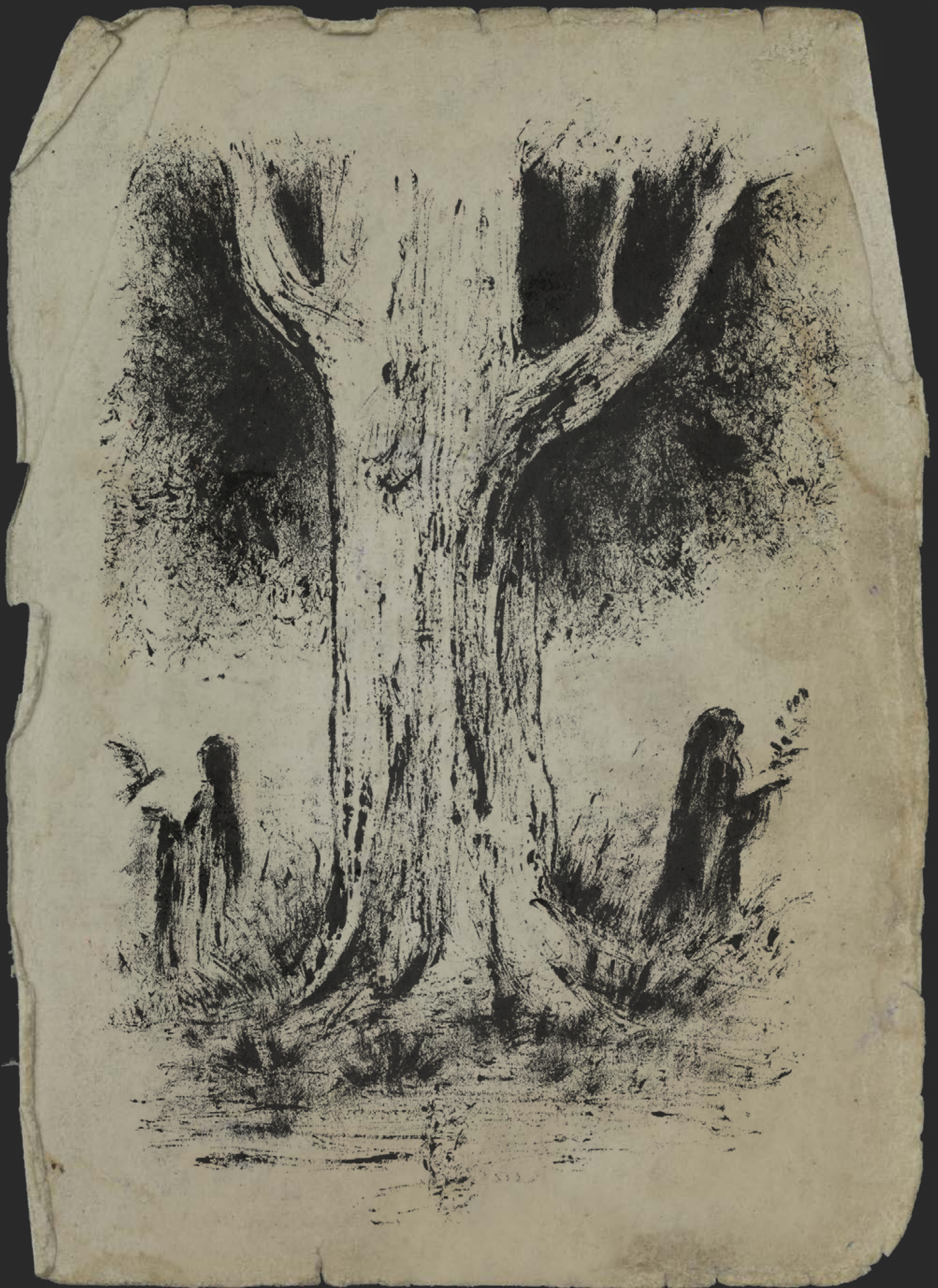


7. *L'operato di Veles*

Sebbene sia il Vento a modellare la montagna, spargere le sabbie e stormire nelle valli, nulla era più caro alla Terra dell'Acqua, giacché essa ne cingeva le rive, ne carezzava le fessure con una miriade di dita argentate e si insinuava nelle sue crepe, fino a raggiungere la più profonda e oscura delle sue caverne.

E così Veles si invaghì di Mokosh e decise che lei sola avrebbe saziato la sua sete. Ed egli poteva percepirla, avvertirne il tocco e captare l'intensità della sua energia divina, poiché ella era la Vita, la Compassione e la Tolleranza.

Veles attinse Acqua da un ruscello e con essa irrorò le sabbie, rosse e infiammate dal suo amore divino. Con l'argilla che ne derivò, prese a modellare piante e animali e, ogni volta che otteneva una forma di suo gradimento, infondeva in essa un soffio di vita attraverso un potere divino appreso per caso da sussurri incantati trasportati dal vento.



8. *L'ombra dell'imprudenza*

E ridente era il mondo, rigoglioso e ovunque brulicante di creature. Così grandi la sua fecondità e la sua amenità che Praboh lo ritenne una creazione della Sua amata, Mokosh, allestita per Lui con affetto e gratitudine. Senza alcuna preoccupazione, Egli osservò germogliare le piante ed errare gli animali, e i Suoi occhi e il Suo cuore erano colmi di gioia. E così Egli attese il dolce richiamo della Sua amata, certo che ella avrebbe presto annunciato il suo dono e che Gli avrebbe mostrato il mondo.

Allo stesso tempo, Mokosh riconobbe l'alito e il potere di Praboh nella nascente creazione e la ritenne un dono del suo amato, allestito per lei con fedeltà e devozione. Decise quindi di non recargli disturbo, ma di concedergli tempo, cosicché ultimasse il Suo dono in pace.

Tuttavia, ella era curiosa e piena di ammirazione per i massicci tronchi d'albero, i fiori sgargianti, i cervi dalle agili zampe e gli orsi instancabili. E dunque ella li seguì in segreto, lontano dagli occhi di Praboh, poiché non intendeva turbarlo osservando la Sua creazione ancora incompleta.



9. *L'Oltretomba*

Mokosh vagò per il mondo fino a ritrovarsi ai piedi di una grande montagna. Era formata da terra trascinata dal vento e sollevata dalle scosse. Nella solida roccia, ella scoprì una grotta fredda e buia, scavata dal caldo e morbido tocco dell'acqua. Stanca per il viaggio, si avvicinò a un ruscello cristallino, nella speranza che le donasse forza. Con un sussulto, si accorse che il letto del ruscello era ricoperto d'oro! Era incantevole, seducente, e brillava più di qualunque altra cosa su cui avesse posato lo sguardo fino ad allora. Sollevando la testa, vide lo stesso oro in una zona più buia della grotta, e nel suo baluginio lesse promesse indicibili.

E così Mokosh, piena di fiducia e curiosità, entrò nel buio tunnel che conduceva ai cancelli del regno di Veles, e in quel momento, la Terra tremò, facendo crollare l'ingresso e intrappolando Mokosh nell'Oltretomba: poiché quella era l'unica via d'uscita!



10. *Il ritorno della solitudine*

Le acque del mondo si oscurarono e s'intorbidirono. Quando le correnti smisero di fluire, l'aria fu pervasa da un'immobilità stantia.

Allora Praboh scese sulla Terra, colmo di inquietudine, poiché Mokosh ancora non l'aveva chiamato per presentare il suo dono. In lungo e in largo Egli viaggiò per il mondo, ma la Sua amata non si trovava in nessun luogo.

Praboh la chiamò e si mise in ascolto, ma fu tutto inutile. Udiva solo i versi degli animali, i loro discorsi ingarbugliati e privi di consigli.

Tornando nei Cieli, Praboh cercò dall'alto tracce della Sua amata, in quanto presto comprese che se non si trovava sulla Superficie, doveva essere nascosta in un luogo che nessuno sguardo poteva penetrare: sottoterra.



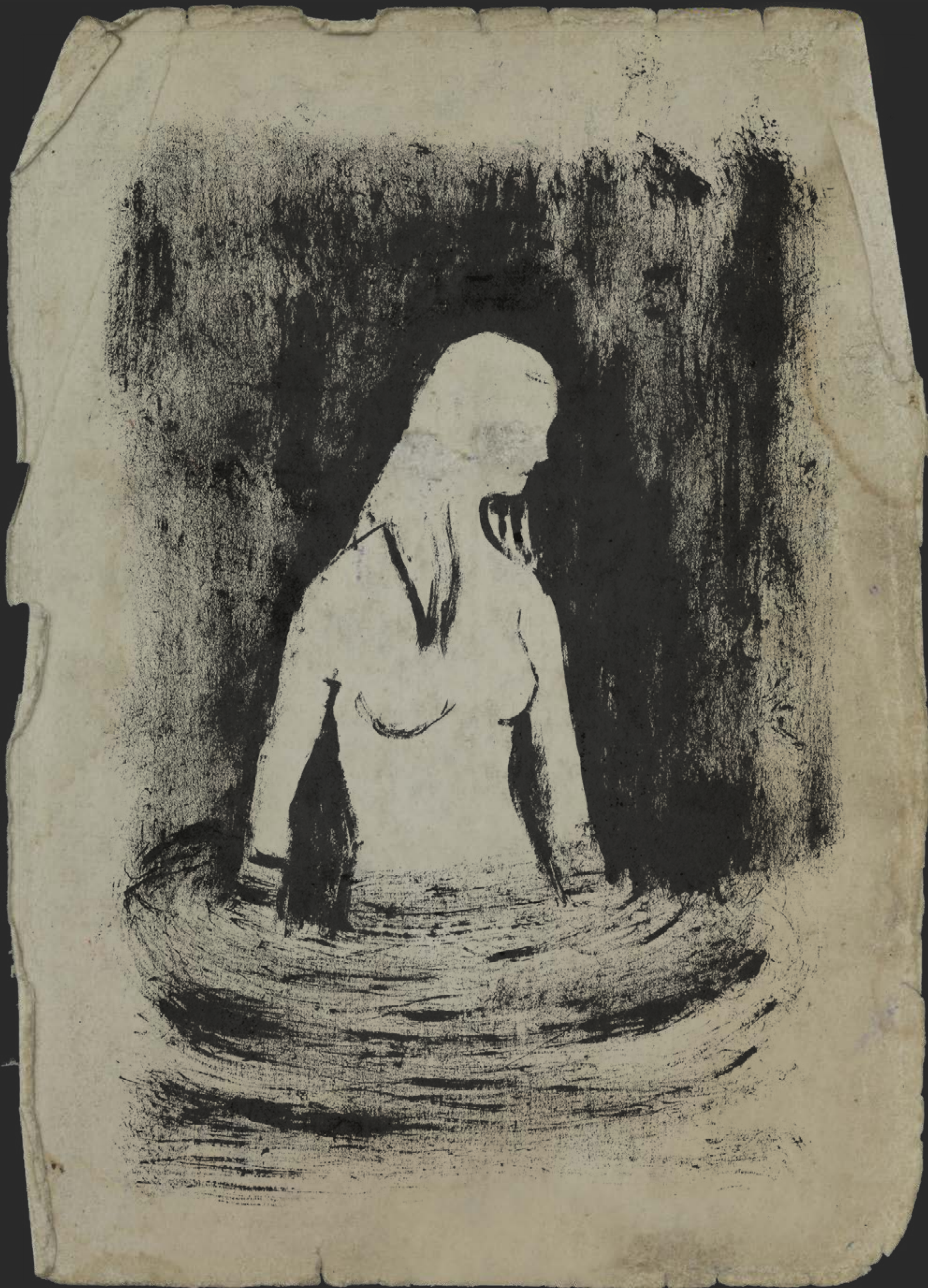
II. *I possessori del fulmine*

Praboh fu turbato e sconvolto da angoscia, rabbia e paura, e il Suo potere riverberò nell'aria. Nuvole cupe si gonfiarono basse nel cielo, scivolando sulla Terra e spaventando tutti gli animali, nessuno escluso. Scoppiò una grande tempesta, che schioccava con bagliori di potere divino e versava lacrime divine, mentre i venti infuriavano tra le foreste e ancora una volta agitavano le acque e le correnti dei fiumi.

I Cieli tuonarono! Imprecarono, urlarono, si disperarono e spergiurarono. Finché da tutti quei lampi e tuoni, dall'immensa ferocia, dal coraggio e dalla virtù, nacque Perun! Così ebbe origine il Vendicatore divino, nemico di tutti i nemici di Praboh.

I pilastri dei Cieli e della Terra tremarono, poiché il potere di Perun si estendeva in alto, oltre le nuvole, e in basso, fino alla terraferma. Gli animali fuggirono dinnanzi a lui e finanche gli alberi più robusti dovettero inchinarsi ai suoi piedi.

Il Signore del Tuono era impetuoso e sicuro di sé. Così, poiché c'erano solo tre altri dèi nel mondo, Praboh dei Cieli, Mokosh dell'Acqua e Veles della Terra, Perun volse il suo sguardo vendicativo sul Signore dell'Oltretomba e scagliò un'accusa come se stesse scagliando il primo fulmine.



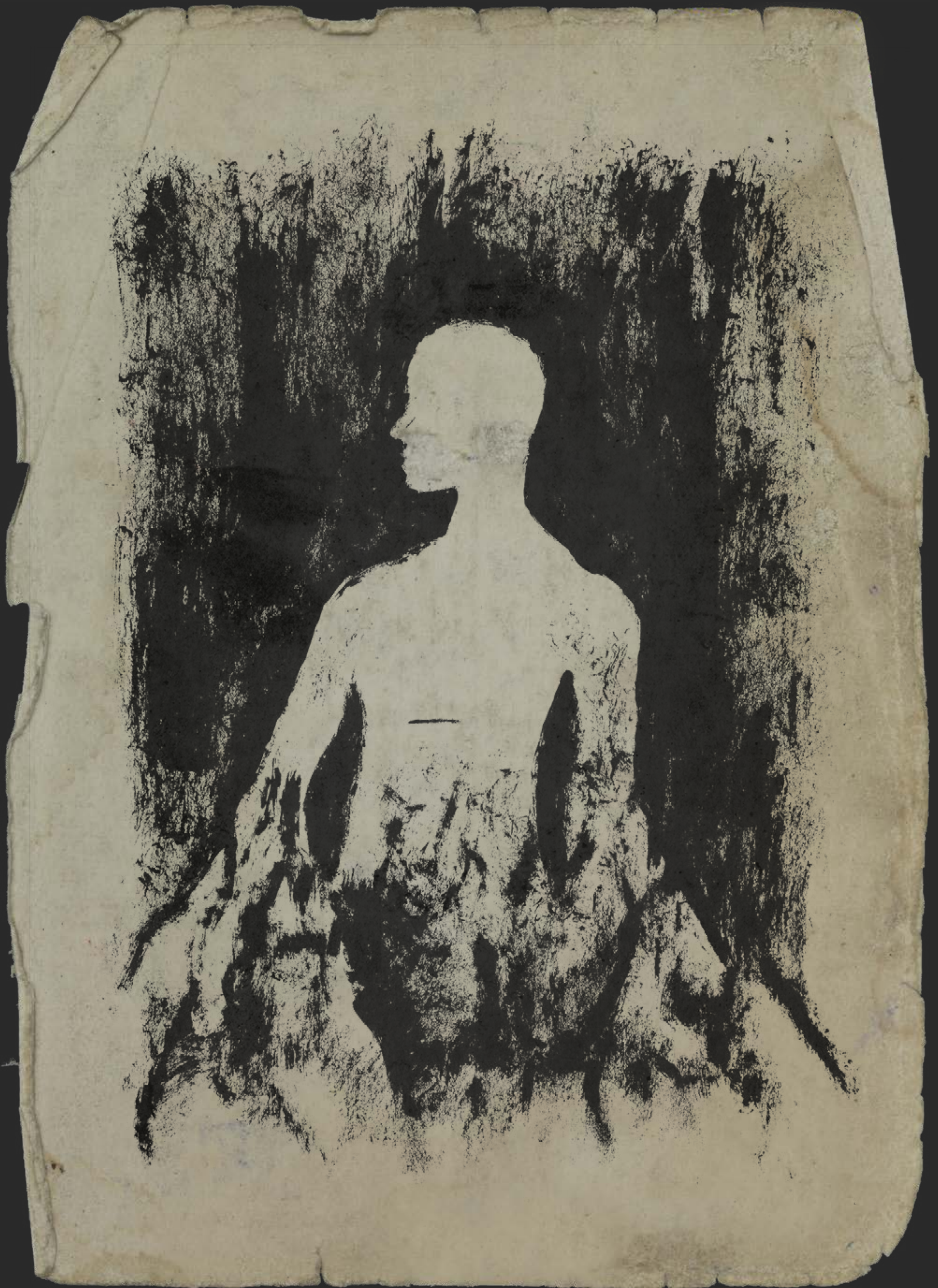
12. *La creazione della donna*

Difatti, Perun tuonò e scagliò molti fulmini, ma il suo potere non riuscì a scalfire le rocce sotto le quali Veles si nascondeva nell'Oltretomba. Tuttavia, aveva prestato giuramento a Praboh, così insistette, ancora e ancora, lasciandosi trascinare dalla frenesia della battaglia per poi esaurire le forze in silenzio.

L'intenso desiderio che provava per Mokosh rendeva Praboh sempre più debole, così Egli discese sulla Terra. Ma essa era sporca, dura e ricordava Veles, così Egli si diresse verso l'impetuoso fiume per riempirsi gli occhi della sua amata, come fosse un ricordo. Una volta giunto sulla riva, Egli attinse le sue acque e con le mani divine diede alle cristalline gocce la sospirata forma.

E così Praboh creò l'essere umano e gli diede il nome di donna. Con il Suo alito divino animò i polmoni e il cuore della creatura, mentre l'Acqua della Vita che scorreva nel corpo di lei le donò gentilezza e amore, pazienza e comprensione, mistero e fertilità.

Praboh adagiò la donna sul terreno e la osservò. Creata
a somiglianza di Mokosh, ella era colma di curiosità ma lei
stessa era un mistero.



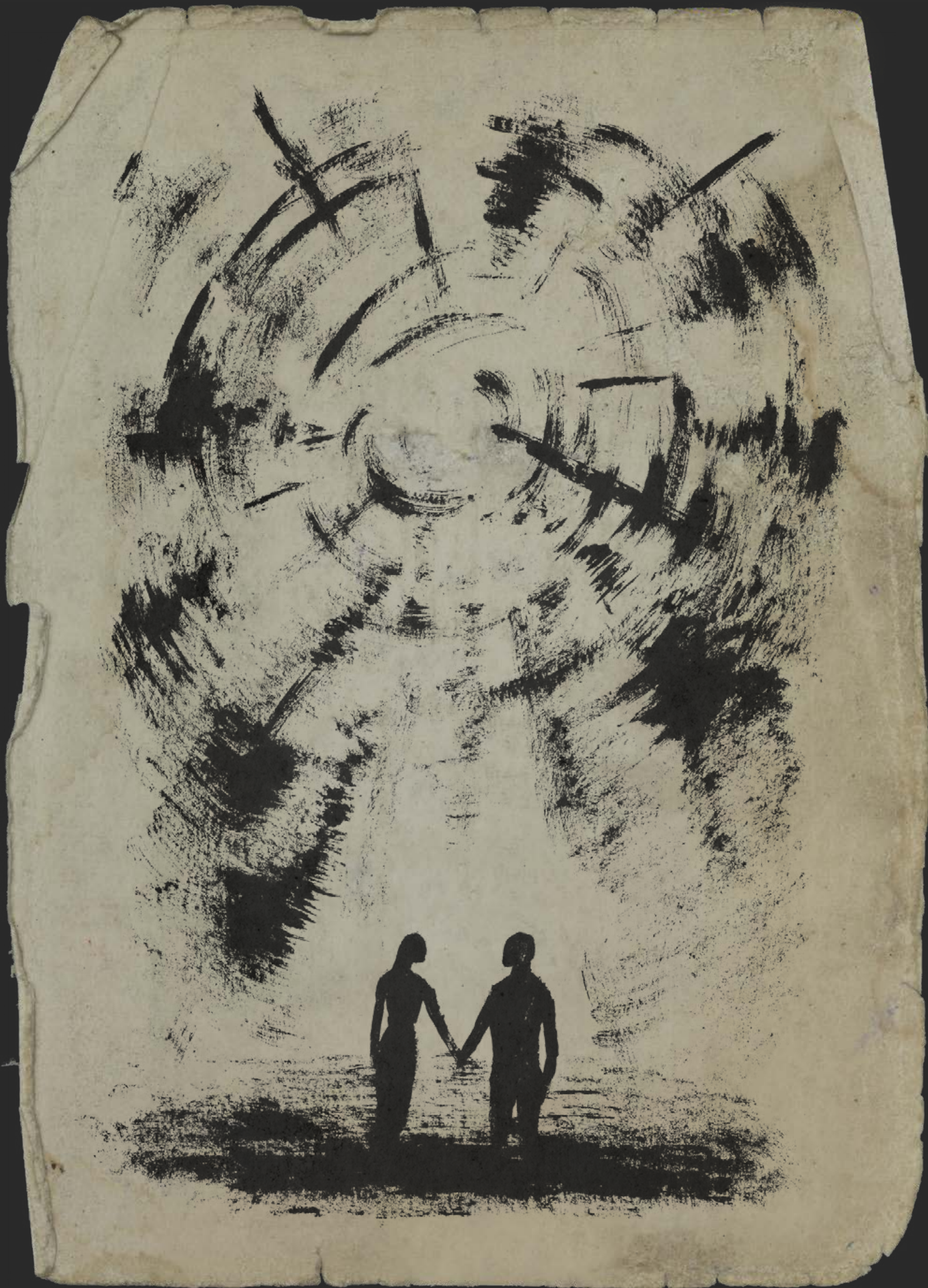
13. *La creazione dell'uomo*

La donna guardava sotto ogni pietra e seguiva le tracce degli animali, ma temeva le oscure caverne, evitava gli orsi e mancava della forza necessaria per affrontare lunghi viaggi.

Ma sopra ogni altra cosa, ella era sola e fragile.

E così Praboh discese sulla Terra ancora una volta e prese la tanto odiata roccia di Veles: Egli era così saggio! La Terra non poteva vivere senza la sua amata Acqua, ed era dura, come una montagna, tanto da poter sopportare pioggia, grandine e tempeste.

E così Egli scelse il più saldo dei massi e scolpì in esso la Sua immagine, a cui poi diede la vita e il nome di uomo. La creatura era resistente come una roccia e amava la donna come Veles e Praboh amavano Mokosh, come se fossero fusi in un unico essere. L'uomo era tanto delicato quanto violento e tanto amorevole quanto geloso. Lui proteggeva la donna dalle bestie, la nutriva e l'accompagnava nei viaggi più lunghi.



14. *L'ascesa di Daboh*

Al vederli moltiplicarsi, Praboh gioì, poiché esseri creati a immagine e somiglianza Sua e di Mokosh si amavano e solcavano la Terra, splendidi, felici e più potenti di chiunque altro.

Egli si rallegrò ancora di più quando vide i curiosi e avidi umani sparpagliarsi per il mondo, poiché credeva che, con l'aiuto dell'uomo, la donna avrebbe trovato i cancelli per l'Oltretomba, ove Egli percepiva la presenza di Mokosh con il Suo alito divino.

In seguito, la gioia e l'orgoglio di Praboh brillarono nell'alto dei Cieli come un'enorme torcia di potere divino e così, attirando tutta la luce a sé, nacque il Sole.

Il Sole era bellissimo, luminoso e caldo, per cui gli umani lo veneravano con più entusiasmo rispetto all'invisibile vento che riempiva i loro polmoni. Ma Praboh non se ne preoccupava, poiché il Sole era Suo figlio ed era destinato a servire le persone affinché potessero continuare la ricerca di Mokosh.

Traboccante di potere divino e alimentato dalle preghiere umane, il Sole si destò e così nacque Daboh, guardiano dei popoli e braccio destro di Praboh.



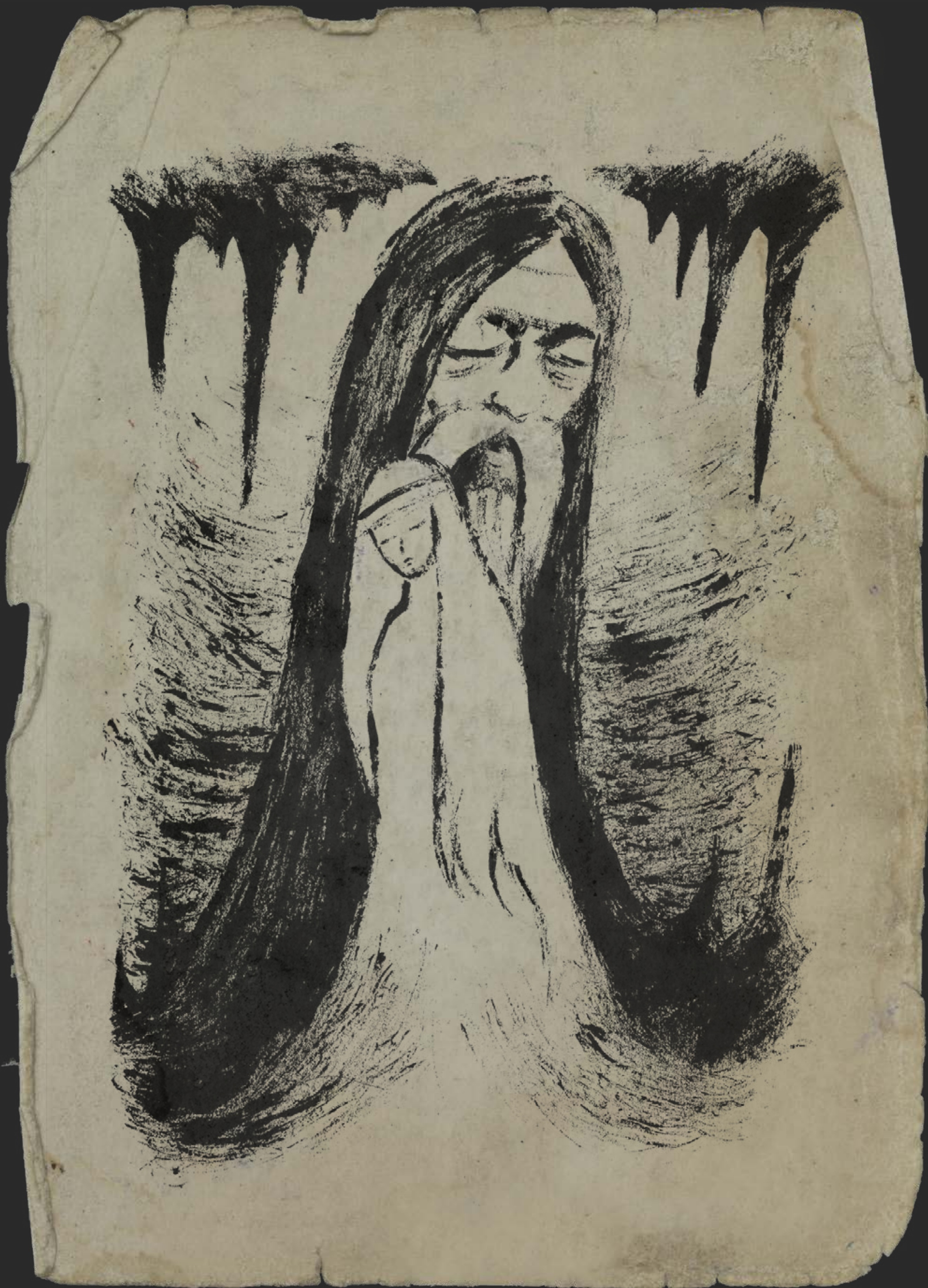
15. *L'Era della Letizia*

La vita era meravigliosa per le donne e gli uomini sulla Terra. L'alito di Praboh riempiva i loro polmoni, la luce di Daboh deliziava i loro occhi e la potenza di Perun riempiva i loro cuori di devozione e fiducia nel potere divino.

Le persone si sparpagliarono in ogni parte del mondo per vivere tra piante e animali, abbattendo alberi per costruire case e cacciando la selvaggina per ricavarne carne e pelle.

La vita era generosa, poiché non mancavano di nulla e gli dèi li proteggevano dalla fame, dal freddo e dalle bestie. Così essi si moltiplicarono, e più ce n'erano più Praboh gioiva. Egli credeva che presto non sarebbe rimasto neanche un pezzo di terra che le persone non avessero scoperto e nessun segreto che non avessero già confessato agli dèi: e alle divinità piacevano le loro preghiere, poiché erano dolci come nettare e alimentavano il loro potere.

Nel frattempo, la Terra mutò sotto l'influenza degli umani: rami d'albero si inchinavano dinnanzi ai colpi delle loro asce, bestie braccate giacevano esanimi e fertili boschetti si tramutavano in deserti silenziosi.



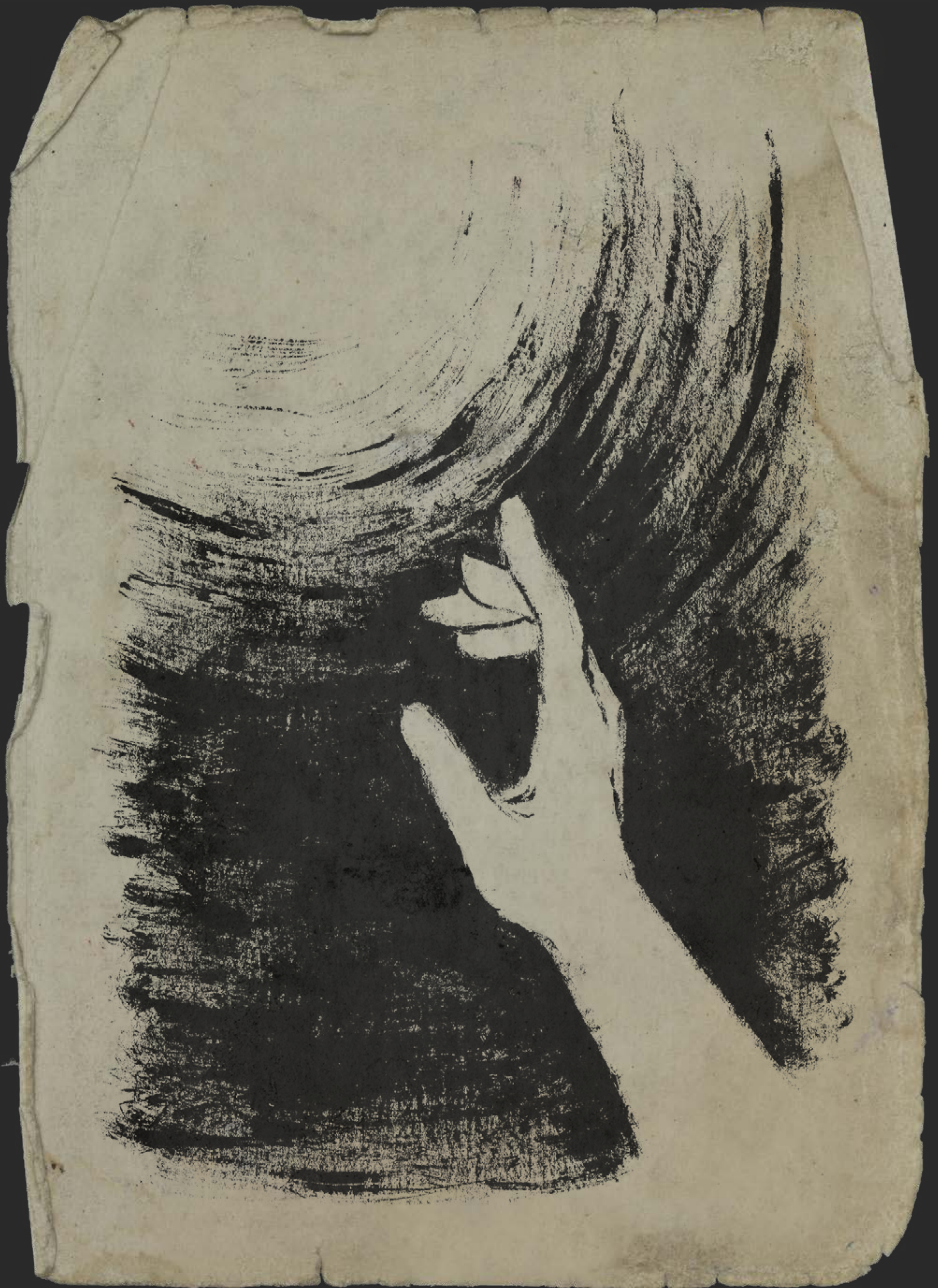
16. *Il regno aureo*

Lontano dall'aria frizzante e dalle rapide acque, Mokosh vagava per le caverne, tra pozze inanimate e stantie.

Allora apparve Veles, colmo di tristezza ma anche di sete, desiderio e bramosia. La dea era terrorizzata, ma non lo palesò.

Il vestibolo del suo regno non era allettante ed era infestato da parassiti striscianti, ma mentre Veles la conduceva all'interno, il paesaggio cambiò drasticamente. Quanto erano meravigliose le sue grotte! Lì si innalzavano le coste delle montagne, tempestate di gioielli e ricoperte d'oro, scintillanti di potere per dissipare l'oscurità e appagare lo sguardo!

Il regno di Veles traboccava di bellezza ma mancava di vita, e Mokosh provava dispiacere per lui, poiché ella riconosceva la sua bramosia. Egli la guardava con tristezza e in silenzio, poiché vedeva in lei un miracolo di vita che poteva sgretolarsi se solo l'avesse toccato. Nell'Oltretomba egli poteva scolpire solo oggetti morti, mentre qualunque pianta o animale avesse creato sulla Superficie non si avventurava oltre il vestibolo del suo reame.



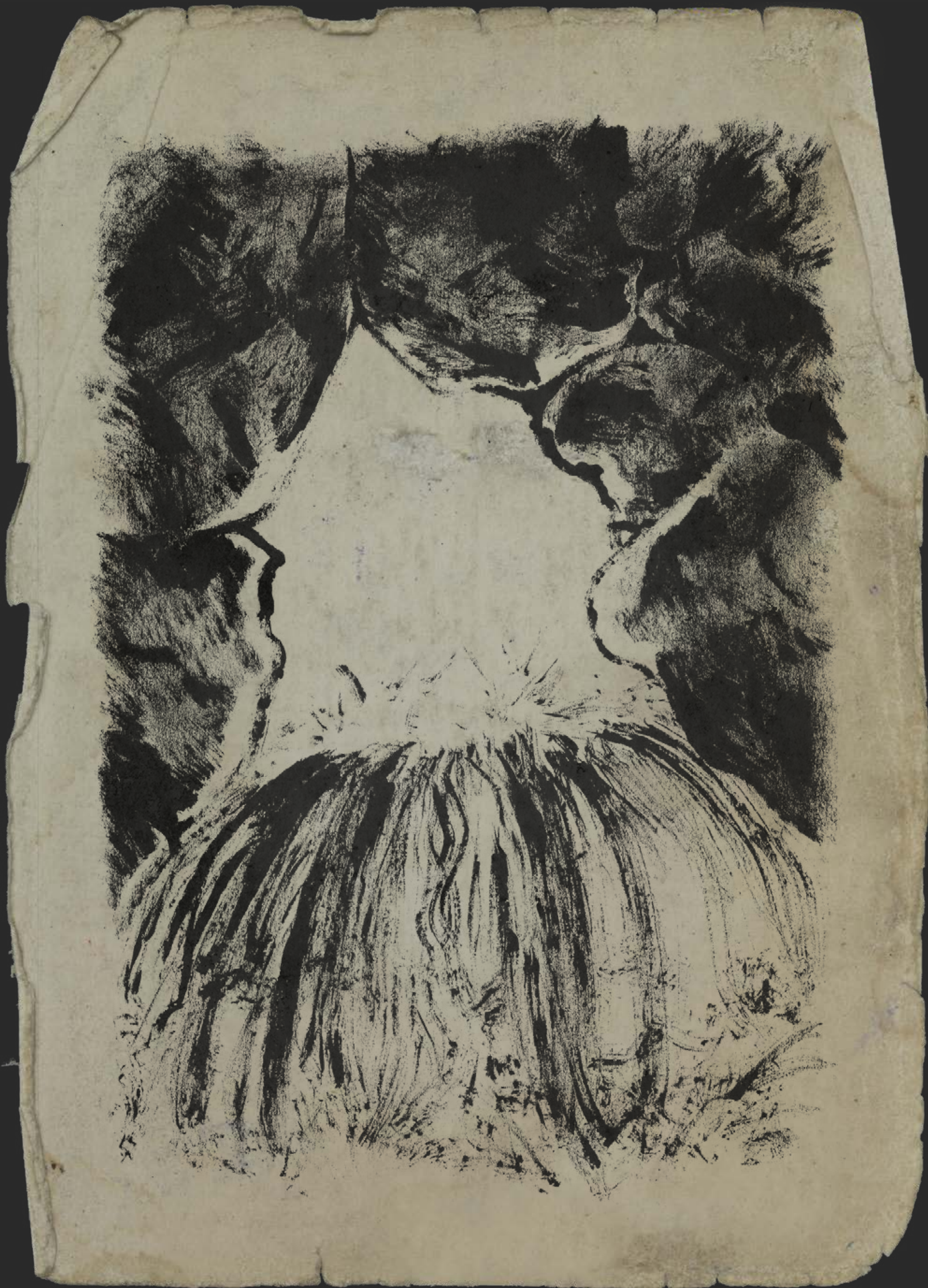
17. *Il dono di Praboh*

Così Mokosh guardava con desiderio verso la Superficie della Terra. Osservava i suoi cari animali, le meravigliose piante, gli impetuosi ruscelli e il vento canterino che muoveva ogni cosa con il suo potere.

Poi, tra le creature, ne scorse una nuova, diversa da tutte le altre: era fatta a sua immagine e somiglianza! Così vide la donna e al suo fianco l'uomo, il quale rassomigliava a Praboh.

Mokosh intuì subito che erano stati creati per lei, in onore e in memoria dell'amore tra lei e Praboh, e si affezionò ad essi.

Ma anche Veles li vide e digrignò i denti per l'invidia. Il Signore dell'Oltretomba era furioso perché le persone si moltiplicavano con noncuranza, distruggendo le sue creazioni, e la gioia di Mokosh gli spezzava il cuore.



18. *La fine dell'atemporalità*

Veles era colmo d'amarezza e Mokosh vide come iniziò ad allontanarsi da lei e come covasse in sé un grande tormento. Poi, egli le mostrò la distruzione che gli umani, sempre giovani e forti come semidèi, disseminavano nel mondo. Anche lei rimase turbata da quella vista, poiché adorava la bellezza dell'uomo e della donna, ma non si era accorta di quanto fossero sconsiderate le loro azioni.

Ciò iniziò a preoccuparla, poiché ella amava Praboh e le sue creature, ma, ahimè, ammirava anche le meraviglie dell'opera di Veles e provava dispiacere per i suoi animali e le sue piante.

Così ella si recò in un luogo dove una caverna era crollata e un misero ruscelloraggiungeva l'orlo della Superficie. Toccò una pozza e l'acqua, risvegliata dalle sue dita, sgorgò tra le rocce, scavando una fessura tra di esse.

Mokosh richiamò l'Acqua della Vita a sé, in modo che ogni creatura animata, dalle bestie ed erbe di Veles agli umani di Praboh, ritornasse infine alla sua dea, nell'Oltretomba, ponendo un termine alla vita sulla Terra.

Da allora ebbe inizio il Tempo, e così la morte mutò il corso del Fiume della Vita, spingendolo negli oscuri abissi dell'Oltretomba.

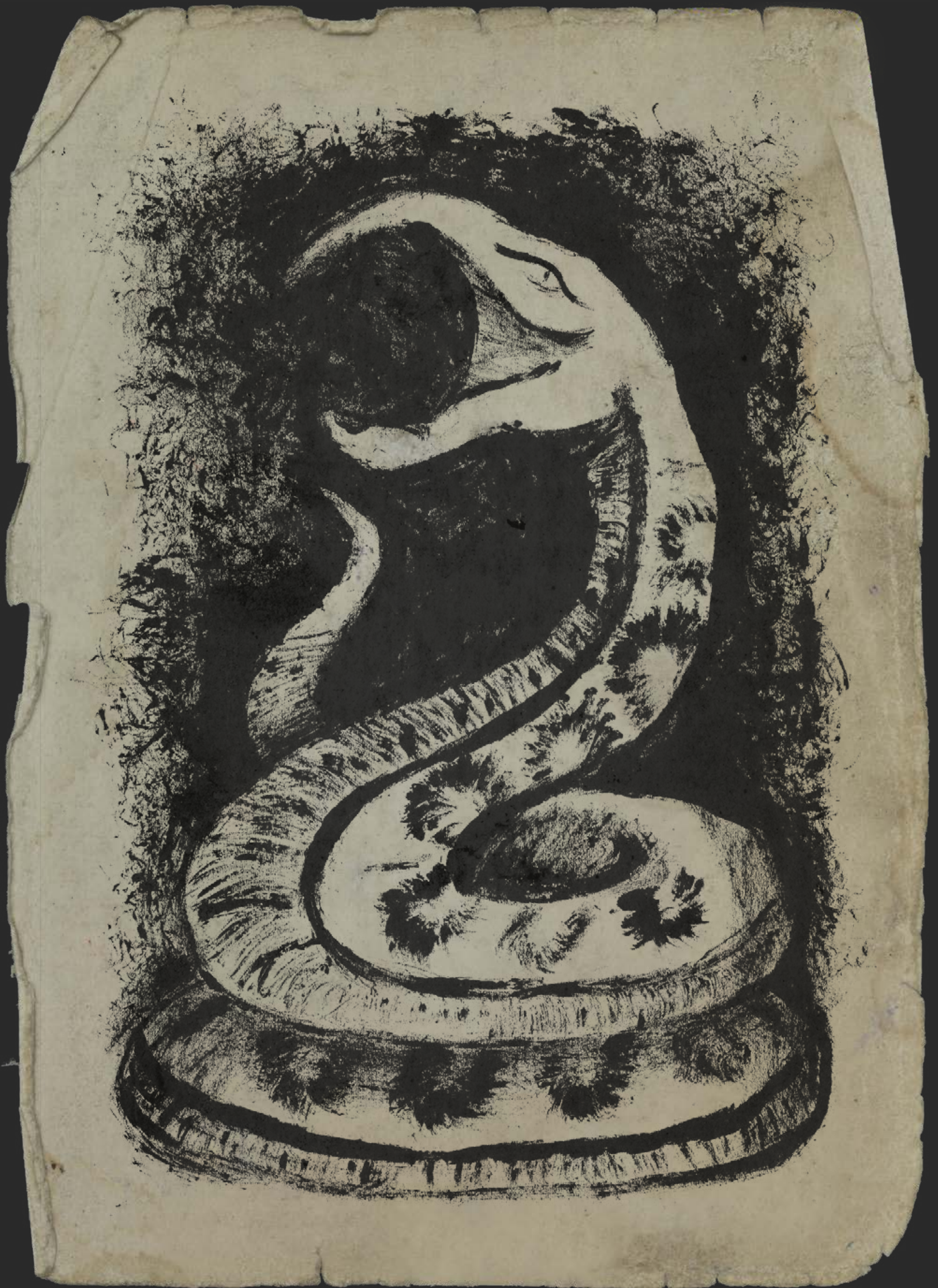


19. *La redenzione delle anime*

E il terrore calò su tutte le creature, poiché ogni cosa divenne mortale. Le piante appassivano, gli animali deperivano, i ventri delle donne avvizzivano e gli uomini si tramutavano in cenere. Mokosh controllava le fonti da cui sgorgava la vita, e nulla fu più com'era al Principio.

Donne e uomini morivano. L'alito divino infuso da Praboh fuggiva via da essi, e quell'ultimo respiro anelava così tanto la vita provata grazie all'Acqua, che errava senza meta per il mondo, piangendo e invocando i Cieli.

Così Praboh creò nuovi animali, leggiadri come l'aria, la cui dimora erano i Cieli, e diede loro il nome di uccelli. Ogni ultimo respiro che abbandonava un corpo mortale poteva così montare su un destriero alato e volare verso Praboh per ricongiungersi a Lui e riempirlo di ricordi. Le persone diedero a quell'ultimo respiro il nome di anima.



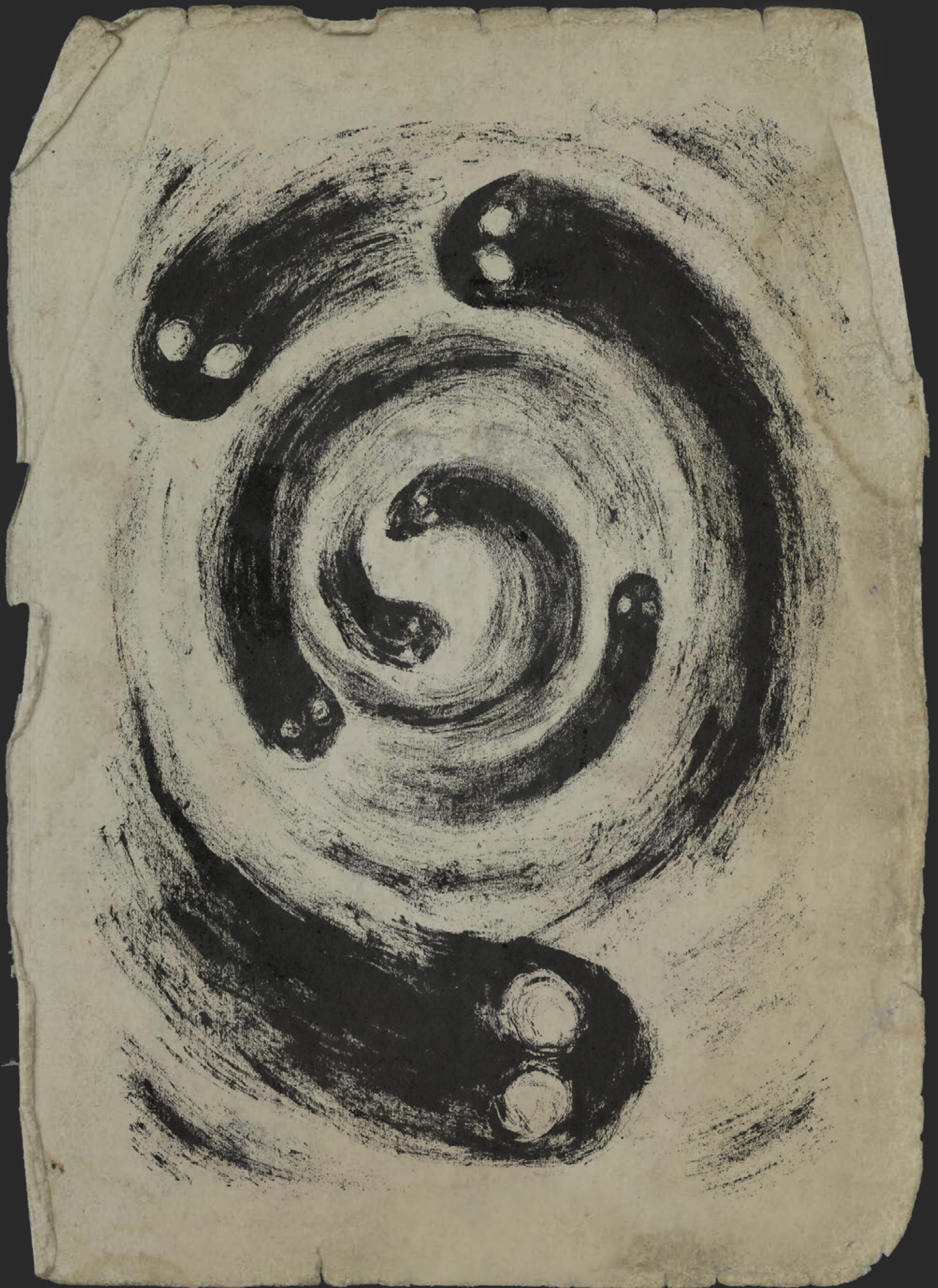
20. *I messaggeri di Veles*

Veles vide le anime in sella agli uccelli, la vacuità del suo mondo, la solitudine di Mokosh e il suo sguardo struggente rivolto verso la Superficie.

Perciò egli creò un nemico per gli uccelli, uno che fosse connesso alla Terra esattamente come loro ai Cieli, tanto pesante quanto loro erano leggeri, e tanto cupo quanto loro erano gioiosi. Invece di donargli un manto piumato, egli lo ricoprì di squame; al posto di cantare, gli ordinò di sibilare; e invece di lasciarlo volare ovunque volesse, lo privò degli arti affinché potesse strisciare dentro ogni cavità. Così Veles creò il suo messaggero e gli diede il nome di serpente.

I serpenti si appostavano alla ricerca di anime umane, pronti a morderle e strangolarle, a uccidere i loro destrieri alati e ingoiarli tutti interi. E quando il serpente catturava un'anima umana, la conduceva nel sottosuolo, da cui non v'era alcuna via di scampo.

Non ci volle molto perché le anime brulicassero nell'Oltretomba, dove Veles era il loro padrone. Dovevano tener compagnia a Mokosh per l'eternità, fino alla fine dei tempi.



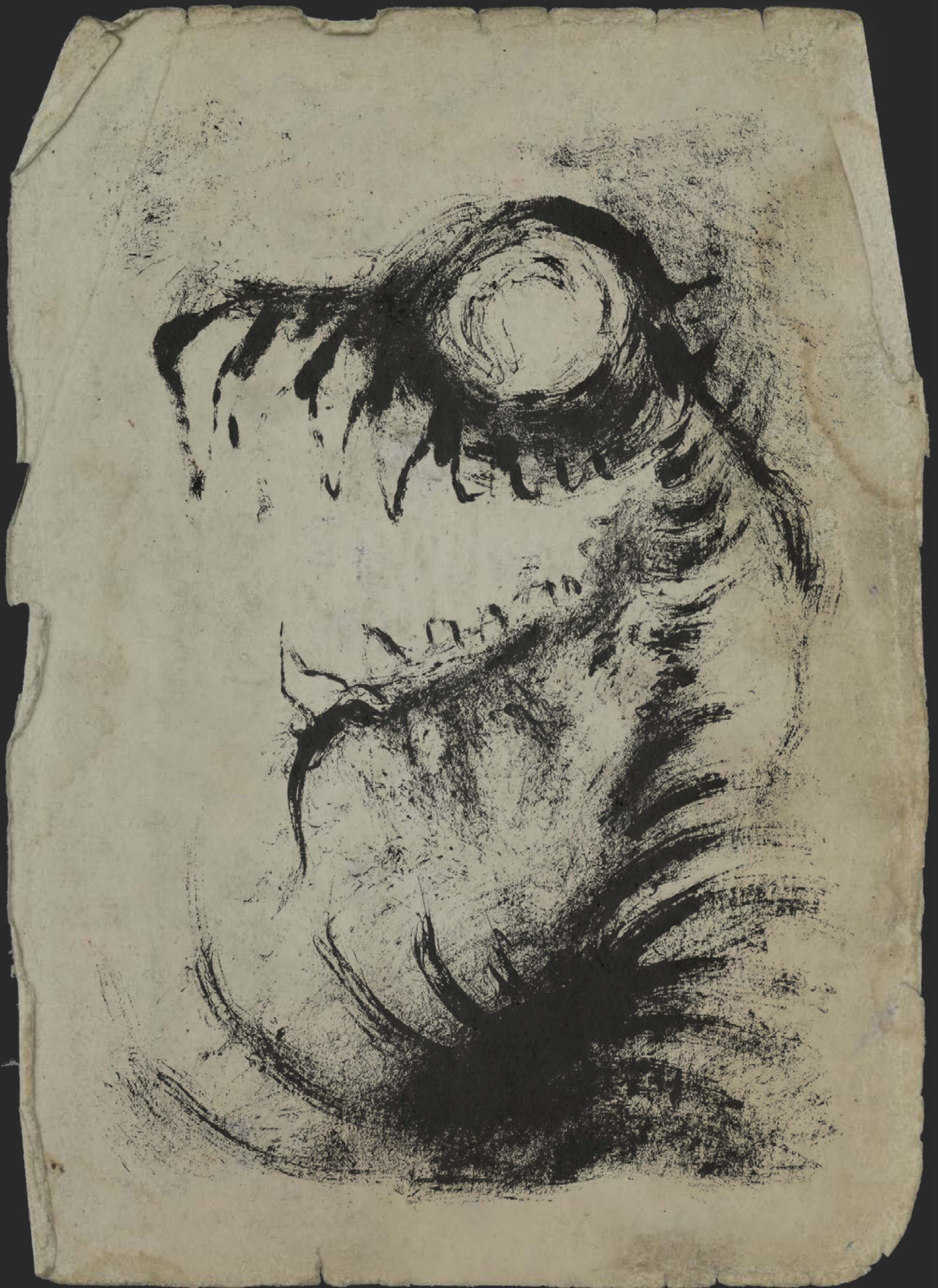
21. *La dualità delle anime*

Il regalo di Veles sorprese Mokosh.

Alcune anime erano bellissime, splendenti come raggi di Sole, leggere come l'aria e cristalline come l'acqua che sgorga da una sorgente. I ricordi che esse racchiudevano portavano gioia a Mokosh quando ella le toccava, e i sentimenti che scorrevano in loro riempivano il suo cuore di beatitudine e calore.

Eppure, v'erano anche anime diverse, gravate da un indicibile fardello, come un nodo alla gola o una spina nel fianco. Mokosh le evitava, poiché percepiva in loro paura, tristezza e rabbia, tutti sentimenti che avvelenavano i pensieri e ostruivano i polmoni.

Anche Veles notò la differenza e comprese come le anime tormentate risucchiassero la vita e la rimpiazzassero con veleno. Così egli catturò quelle anime e le stipò dentro involucri cuciti con resti di creature abortite. Era una vista orrenda, come orrendi erano i pensieri delle anime imprigionate in quelle forme mal riuscite. Così Veles diede loro il nome di Orrori, e li inviò sulla Superficie per affrontare gli umani.



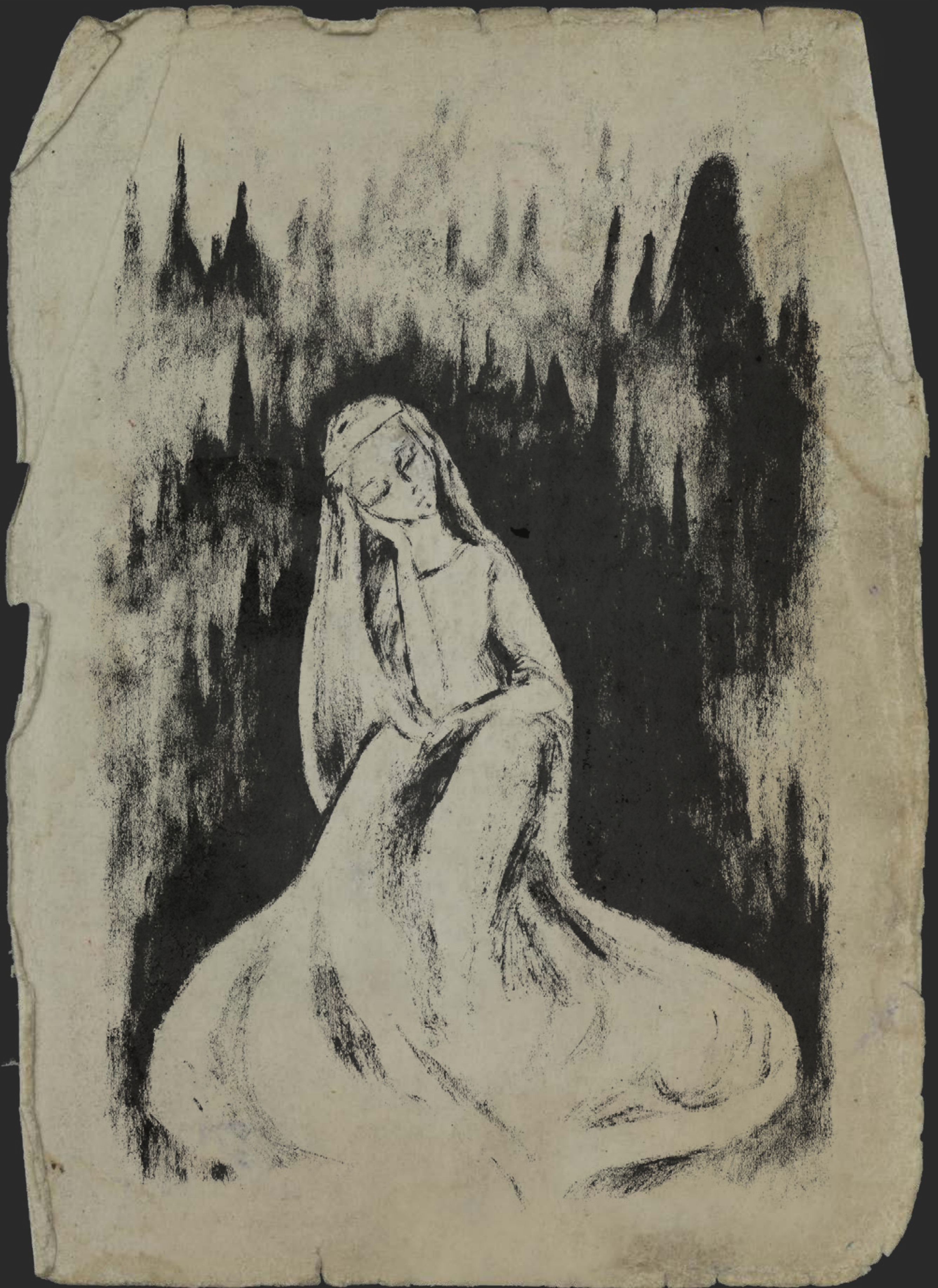
22. *L'Era del Tormento*

Oh, quanto terrore! Oh, quale tormento! Veles sguinzagliò il primo Orrore dell'Oltretomba, sventrò le viscere della Terra che rigurgitarono tutto il marciume, e i parassiti divorarono le anime degli umani!

L'Acqua della Vita, fino ad allora limpida, venne infangata dalla melma proveniente da Veles, generata da una falsa divinità. Essa macchiò i cuori e le anime degli umani, oscurò i loro ricordi e guastò i loro sentimenti con l'angoscia.

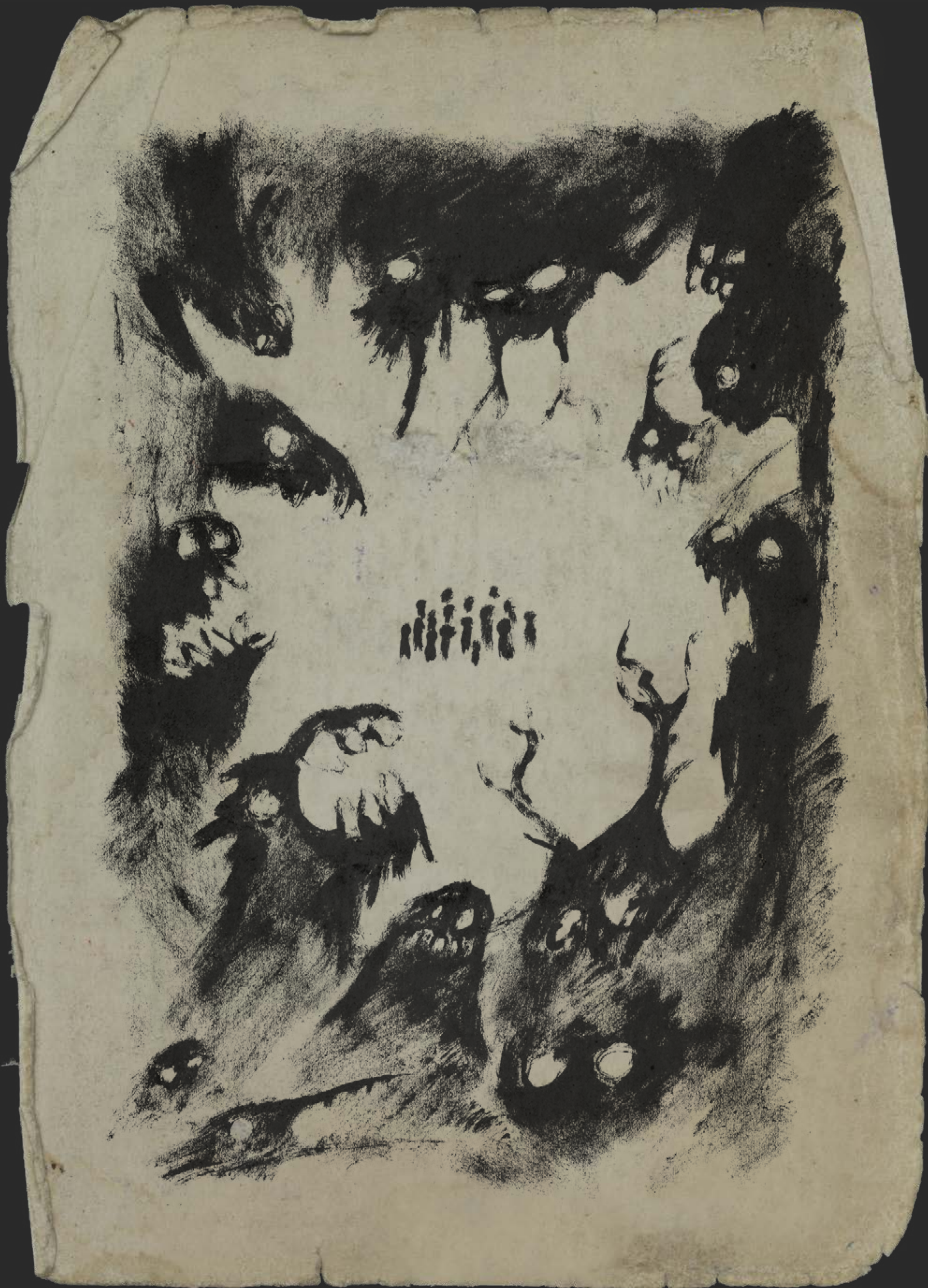
Veles incanalò tutto ciò per dar vita al suo orrido esercito. Apparvero sentimenti come inquietudine e malvagità, cupidigia e passione, orgoglio e disprezzo, mentre ogni cosa umana e nata dall'Aria era aborrita.

La potenza di Veles era grande quanto spietata, ma ancora più grandi furono lo sdegno e l'umiliazione che egli provò nel vedere gli umani calpestare la sua creazione e la sua amata contemplare la Superficie. Quindi, Veles non esitò a scatenare gli Orrori contro gli umani, dando così inizio all'Era del Tormento.



23. *L'infelice Mokosh*

Mokosh provava dispiacere per Veles, per la sua solitudine e malinconia, poiché capiva quanto ardentemente egli desiderasse la luce, il calore e l'amore, benché fosse destinato a non riceverli mai. Ella riconosceva la passione e la forza, la potenza della sua creazione, le cose che aveva eretto sulla Superficie e i miracoli di cui aveva riempito l'Oltretomba. Cionondimeno, temeva l'invidia che covava in lui, il suo indomabile potere e i suoi insaziabili desideri. Quando vide gli Orrori, gli esseri più abietti generati dalla sua fosca natura, il suo timore fu centuplicato: temeva per sé stessa e per il mondo, al quale era legata per compassione divina. Ma cosa poteva fare? Ella desiderava estirpare quelle anime contaminate, ma relegarle nel vuoto sarebbe stata cosa vile. Esse, difatti, non avevano colpa del marciume di cui erano rigonfie, poiché era stato generato dal seme dell'invidia e della passione divina. Mokosh era misericordiosa, compassionevole, paziente e generosa. Perciò desiderava offrire a quelle anime un destino ben diverso.



24. *La falsa promessa*

Pertanto, Mokosh fece visita a Veles e lo affrontò in merito agli Orrori.

Ella pretese che Veles trattenesse i suoi più miserabili seguaci e che ordinasse loro di interrompere gli attacchi agli innocenti e di cessare ogni azione che non fosse volta a proteggere la natura. Egli doveva promettere che se uno degli Orrori fosse caduto, avendo assolto al suo compito, esso sarebbe stato esonerato dal suo tetto servizio e purificato da ogni sozzura. Veles avrebbe dovuto accoglierlo nel suo reame e mai più costringerlo in un orrendo involucro.

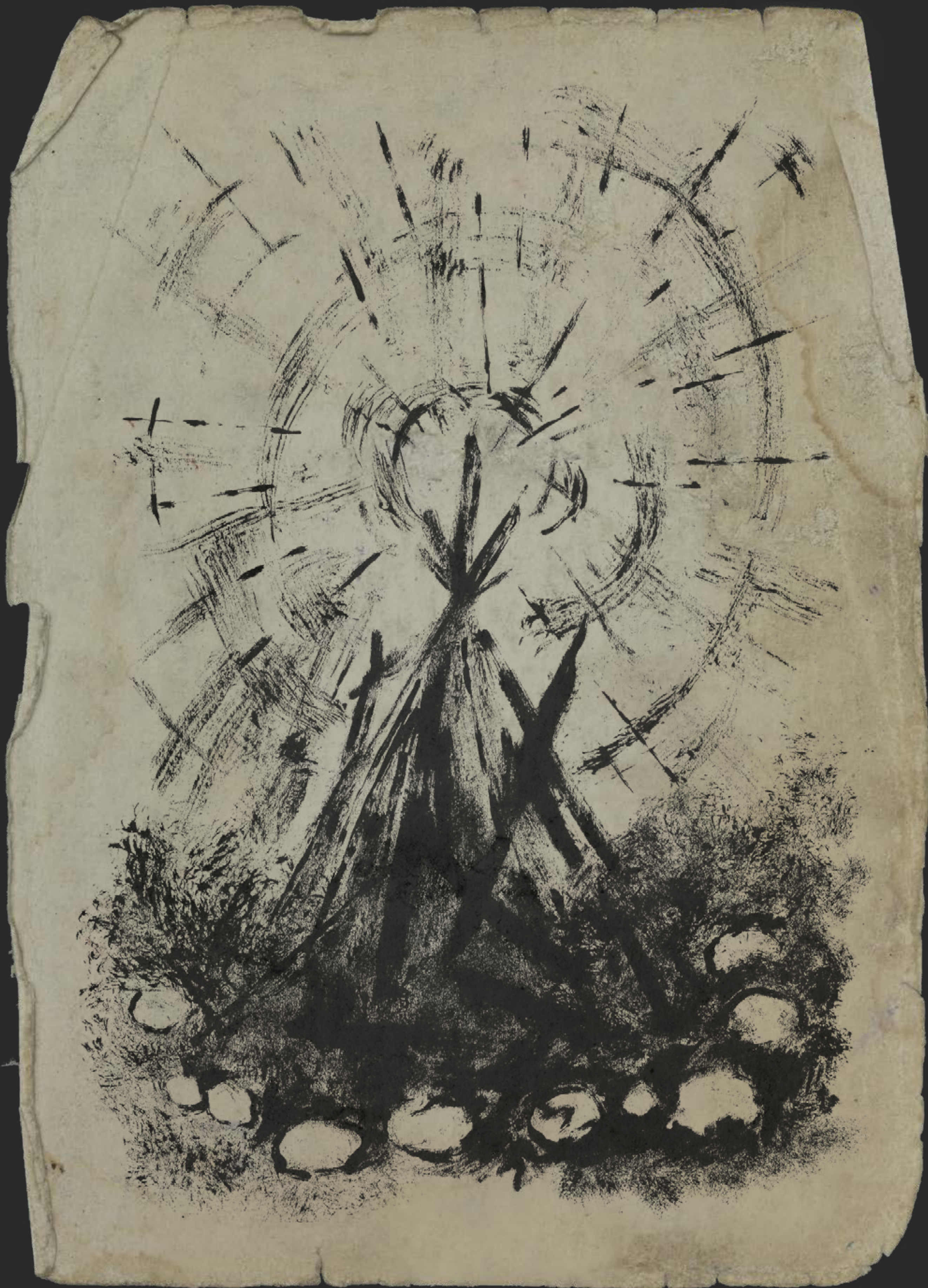
E Veles accettò, con grande sollievo di Mokosh. Tuttavia, egli non le rivelò che il suo potere sugli Orrori era precario, cosicché le sue promesse pretendevano di imbrigliare un'enorme bestia con redini malsicure, poiché in quelle creature v'erano troppa Aria ed Acqua e troppa poca Terra. Non poteva fermare ciò che lui stesso aveva messo in moto: era questo il segreto dell'Era del Tormento.



25. *Trepidazione e impotenza*

Gli Orrori sono le creature più spaventose, né umani né bestie, benché a volte possano rassomigliare ad entrambi. Ve ne sono di grandi e di piccoli. Alcuni possono essere brutti come il peccato mentre altri possono essere tanto affascinanti quanto i desideri celati nel profondo. Vi sono quelli che siedono in silenzio ed evitano gli umani, e quelli che seguono le tracce di uomini e donne, come lupi, finché non riescono a strangolarne uno. Ve ne sono altri ancora che godono nel far soffrire lentamente le loro vittime, facendole a pezzi come fanno i corvi, mentre ancora respirano.

Sorse dunque per le famiglie la necessità di radunarsi, di vivere e coltivare in gruppi e di guardarsi le spalle a vicenda. La noncuranza divenne un lontano ricordo, e da allora tutti vissero nel terrore. Ognuno doveva conoscere il proprio posto, ascoltare il capo e venerare il dio prescelto, poiché altrimenti nessuno sarebbe stato risparmiato dagli Orrori. Tetra era la fama dei guerrieri, poiché quando un Orrore si avvicinava, essi combattevano coraggiosamente il nemico andando incontro a morte certa, con il solo scopo di permettere al resto della tribù di fuggire al sicuro.



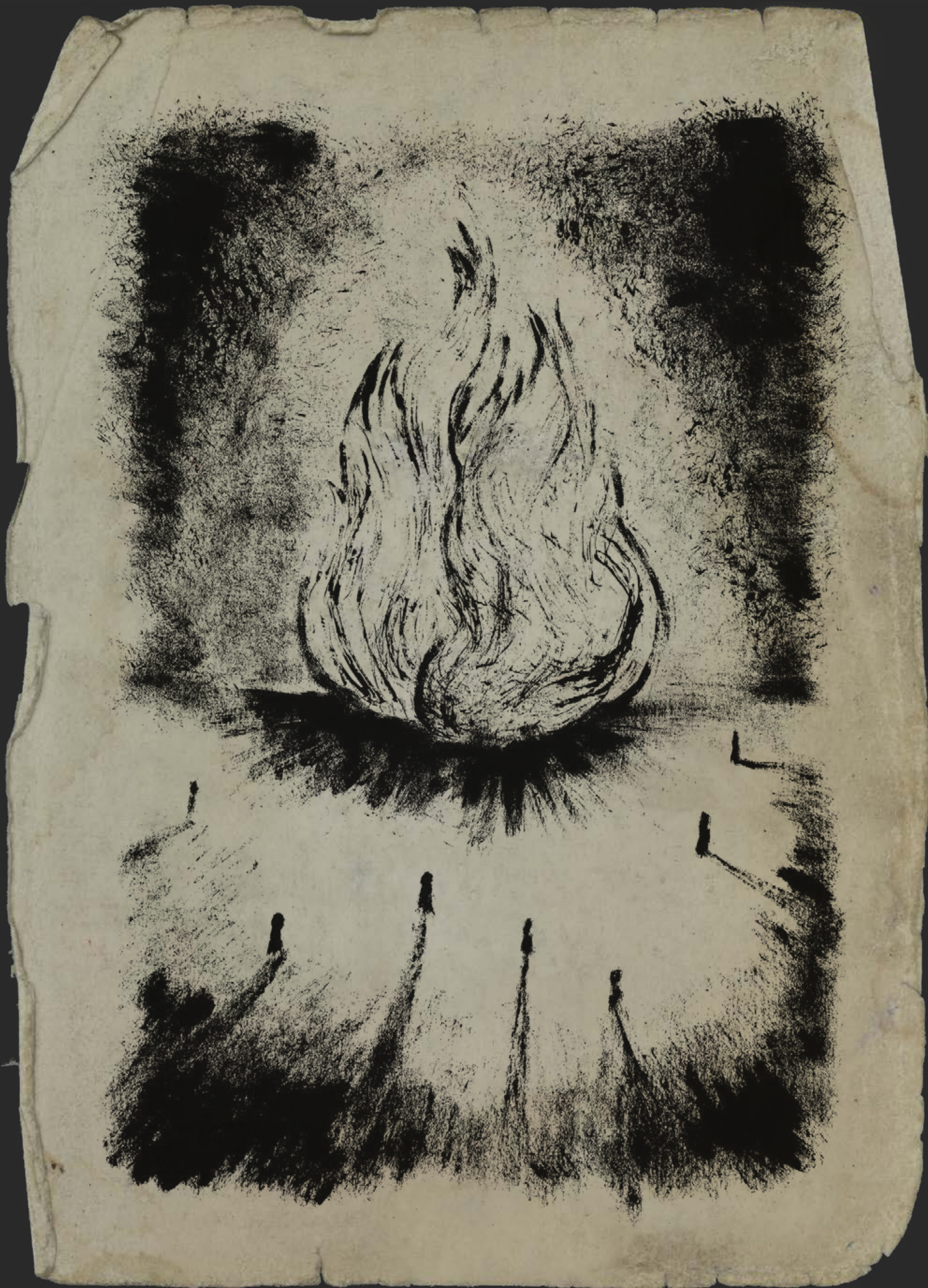
26. *La discesa del Sole*

Invero, l'Era del Tormento iniziò in modo terribile.

Gli umani soccombevano, stroncati dal tremendo potere degli Orrori; si raggruppavano come selvaggina spaurita ed erano impotenti come un bambino smarrito dinnanzi a un branco di lupi.

Doveva essere una vista assai penosa: un quadro raccapricciante del pietoso tracollo degli umani e della conseguente ascesa del ripugnante dominio degli Orrori. Daboh, Guardiano Celeste e Grande Benefattore, osservava tutto dall'alto, caldo e radioso come un bacio d'incarnata felicità, forte e invincibile come il Sole nel Cielo, quale egli è.

Pertanto Daboh discese sulla Terra, tra gli umani, e li radunò attorno a sé. Ordinò loro di raccogliere legna e di impilarla, poi di circondarla con delle pietre. Nessuno comprendeva lo scopo di quel capriccio, ma ascoltarono il loro dio, poiché egli era grande e generoso.



27. *Il cuore divino*

Osservavano con stupore ed euforia la loro radiosa divinità. Daboh era magnifico e il suo potere gratificante, come una luce dorata che penetrava nel fitto di una foresta. Ma poi tutti gridarono terrorizzati! Daboh si era strappato metà del proprio impetuoso cuore dal petto e l'aveva gettato sul mucchio di legna dinnanzi a lui. Quando la pira prese fuoco egli le diede il nome di falò. Il falò cominciò a emanare luce e calore, e la forza si riversò nei cuori di tutti gli umani. Sia lodato Daboh, colui che donò il fuoco agli esseri umani!

Gli umani gioirono, meravigliati, ma il dono divino non era destinato al gioco e nemmeno a soddisfare la curiosità. Egli condusse le persone negli acquitrini e iniziò a punzecchiare l'umido terreno con un bastone, finché non colpì un punto duro come un osso nascosto sotto la tenera carne. Daboh ordinò agli umani di recuperare questo Osso della Terra e lo chiamò ferro. Egli disse loro di gettarlo nel fuoco per trasformarlo in un'arma da usare contro gli Orrori: un'arma strappata al suolo e forgiata nelle fiamme.



28. *Le Ossa della Terra*

Difatti, il ferro è l'Osso della Terra e noi lo strappiamo dalle molli paludi, opulente come il grasso sotto la pelle della Terra.

Ma la Terra non rinuncia facilmente alle sue ossa: chiunque si avventuri nelle paludi deve prestare attenzione! Molti sono già stati trascinati nel pantano, e molti hanno perso il senno tra i suoi fumi.

Vi è, tuttavia, una creatura che considera le paludi il suo regno. Viene chiamata Ingannatore, e alcuni la venerano come una divinità, mentre altri la considerano un Orrore. Nessuno sa quale sia la verità, ma chiunque vada in cerca di minerali deve stare in guardia contro di essa.

Si narra che assomigli a un gigantesco scarabeo cornuto e che volteggi sulle paludi come un fuoco fatuo. Dategli un'offerta, e vi guiderà verso giacimenti di minerale di ferro; offendetelo, e vi condurrà fuori dalla retta via e incontro alla morte.

Poiché, in questa vita, nulla di buono viene donato senza ricever nulla in cambio.



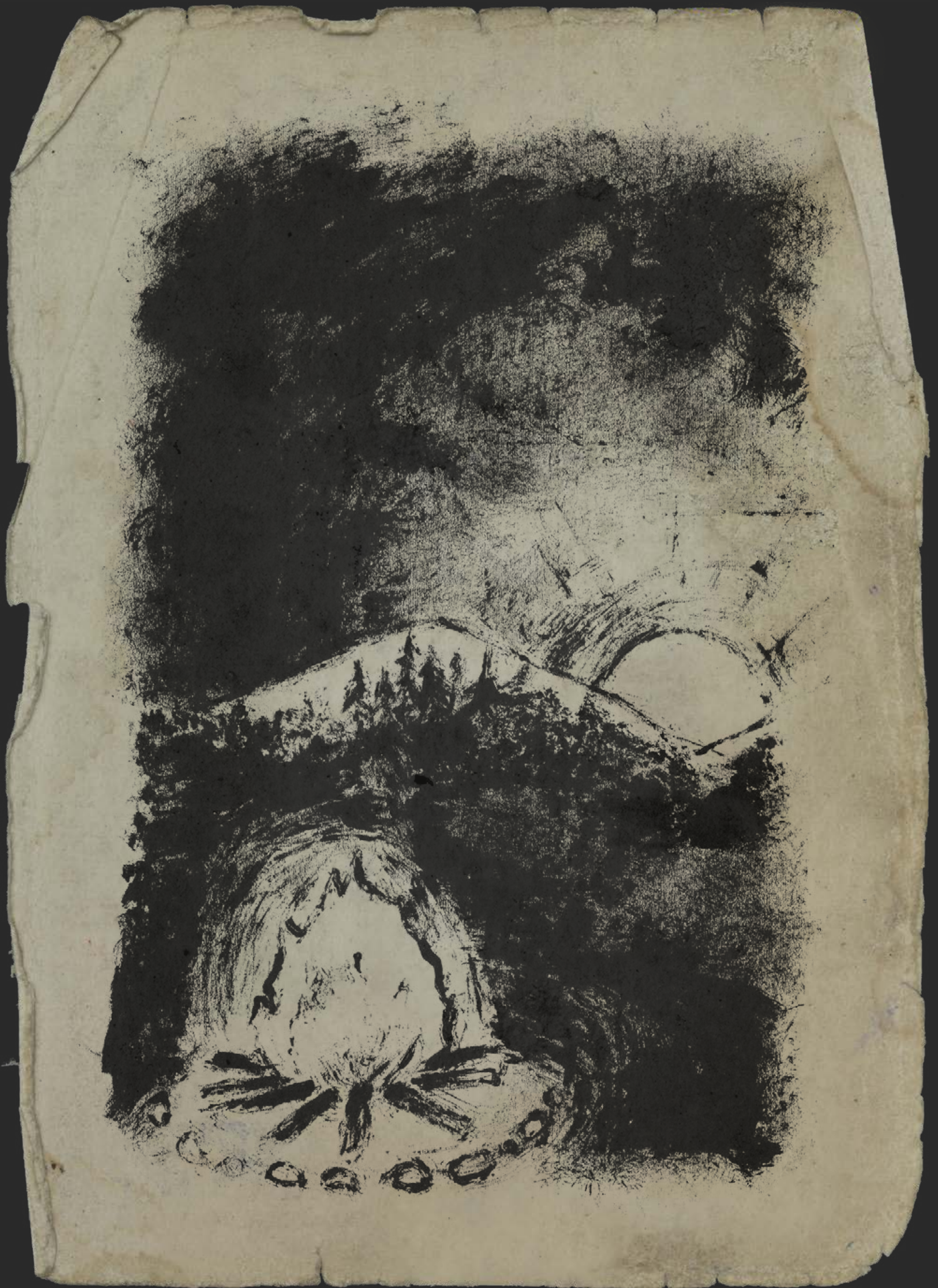
29. *Lame divine*

Dopo aver raccolto le ossa, dovrete costruire un camino in argilla ed erba. Una volta asciutto, bisogna accendere un fuoco al suo interno, fatto di legna e Ossa della Terra. Dopo che queste ultime avranno preso fuoco, tutto lo sporco brucerà e solo il prezioso cuore rimarrà intatto. Esso deve quindi essere sciolto in una ciotola, fino a diventare sangue caldo, il quale va poi versato in uno stampo di argilla precedentemente preparato. Una volta raffreddatosi, dovrete spezzare lo stampo e forgiarne il contenuto sul fuoco per ottenere una lama.

Un tempo si diceva che una lama doveva essere non solo buona per combattere gli Orrori ma anche degna del braccio che la brandiva. Per verificarlo, il portatore doveva dirigersi a grandi passi nella foresta ed evocare Kudlak. Se egli approvava il guerriero, appariva sotto forma di lupo, orso o bisonte, per metterlo alla prova. Se il guerriero riusciva ad abbattere la bestia, era un segno di consacrazione divina. Ma se Kudlak non si mostrava o sbranava il guerriero, allora la lama doveva essere consegnata a qualcuno di più potente.

Così era un tempo. Ora, tuttavia, solo gli Orrori più forti sono rimasti, e sconfiggerne anche solo uno potrebbe essere

un'impresa impossibile per un intero drappello di guerrieri.
Ciononostante, ricevere la benedizione di Kudlak fa sempre
comodo.



30. *L'avvento dell'oscurità*

Sia lodato Daboh!

Straordinario fu il suo sacrificio per l'umanità. Quando, dopo aver lasciato il Fuoco sulla Superficie, fece ritorno ai Cieli per rischiarare come Sole il cammino degli umani, non gli era rimasta, ahimè, che metà della sua forza. Da allora il Sole, dopo aver inondato il mondo con sua luce, deve sostare, riposare e riacquisire il proprio potere. E quando tramonta, stanco del suo compito, l'oscurità prende il suo posto e poi comincia la Notte: un tempo tra i più orrendi, ostili e temibili per gli umani, poiché, finché perdura, non vi è sguardo divino alcuno a proteggerli.

E solo il Fuoco, strappato dal ventre divino e alimentato da grasso e ramoscelli, può illuminare l'oscurità per gli umani così da alleviare il loro timore della Notte. Perciò, gli umani cominciarono a venerarlo, così come veneravano il Sole durante il giorno. In seguito presero ad adorare il Fuoco anche di giorno, poiché era potente e benevolo, accogliente e seducete.

Sia lodato Daboh! Lodato sia il Suo cuore!



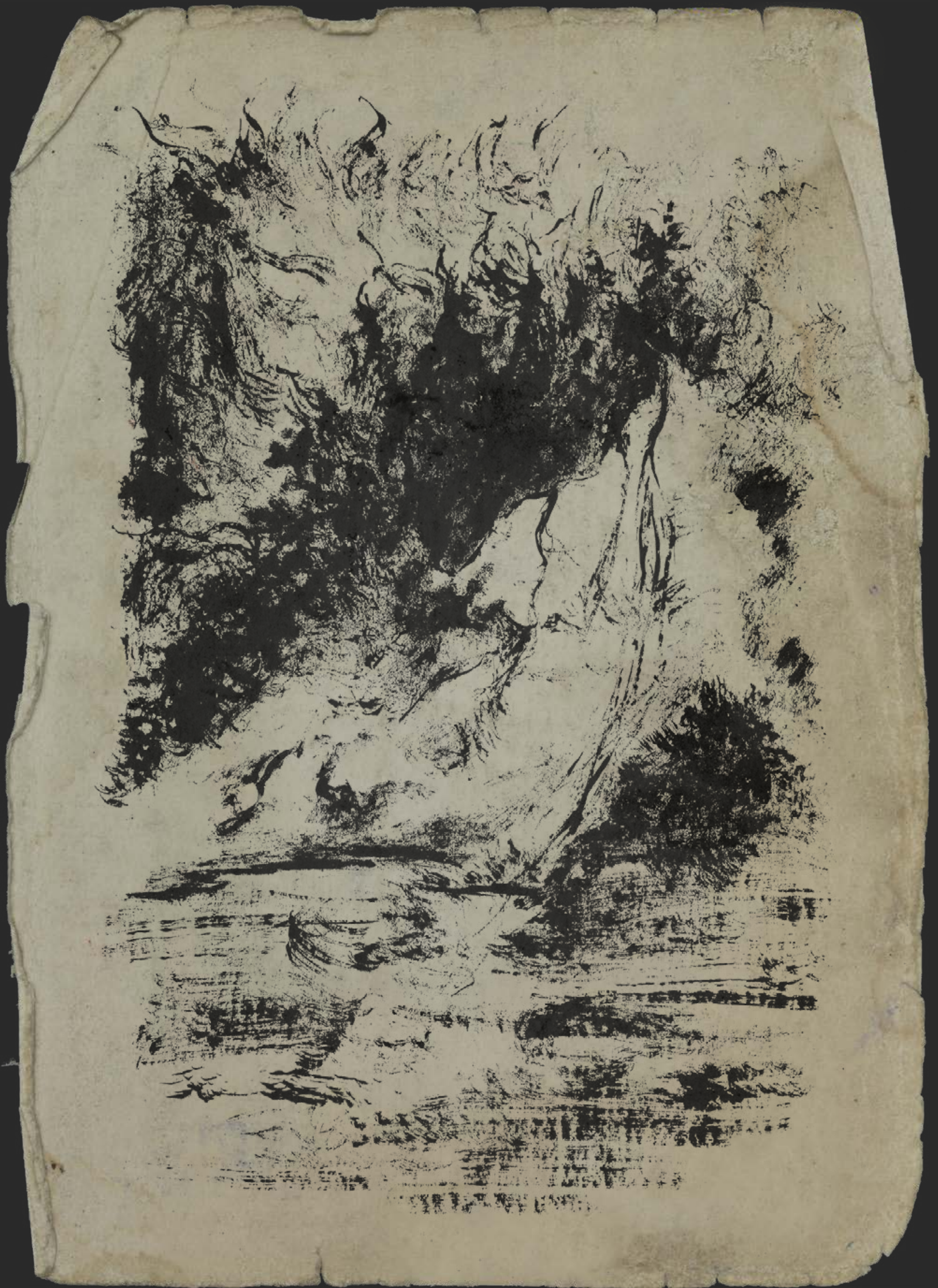
31. *La volubilità del Fuoco*

Il Fuoco è un cuore divino, forte e coraggioso, benevolo e capriccioso, distruttivo, eppure dotato del potere di creare. Per questo gli Orrori lo temono, poiché le fiamme sono più potenti della loro malvagità.

Tuttavia, seppur splendido e benevolo, il Fuoco è lontano dall'essere perfetto, originato come fu da una sola metà del cuore divino e non dalla sua interezza.

Il Fuoco necessita, infatti, di nutrimento e va alimentato con cautela, in quanto, se scagliato contro un Orrore, potrebbe incenerire non solo quell'essere immondo, ma anche l'intero territorio circostante: la selvaggina fuggirebbe impaurita, l'insediamento verrebbe distrutto e le colture ridotte in cenere. Poiché quanto più il Fuoco viene nutrito, tanto più si espande e più vorace diventa il suo appetito.

Occorre utilizzare il dono divino con giudizio e rifuggire l'avidità! Il posto del Fuoco è sulle torce e nei falò, per tenere a bada la feccia e illuminare i sentieri dopo il crepuscolo. E chi si trovi sprovvisto di coraggio, invece di alimentare una fiamma più intensa, dovrebbe implorare la pietà di Licho, sia per essere protetto dal maltempo sia per tenersi al riparo da incidenti.

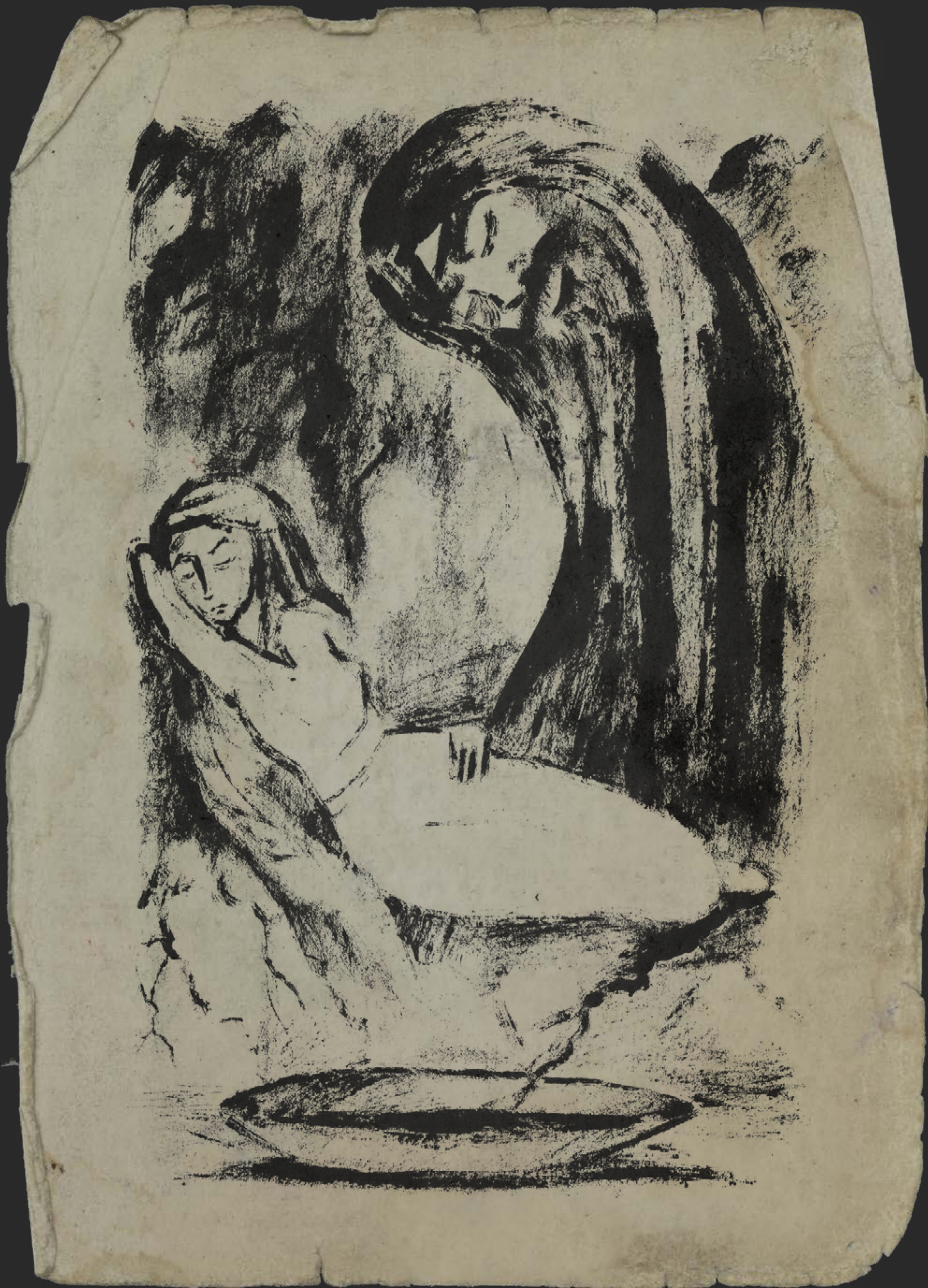


32. *Conflagrazione*

Il Fuoco divorò ramoscelli e grasso e, con essi, ogni cosa nata dalla Terra e dal potere di Veles. Quale temibile avversario fu per le creazioni di Veles! Immenso e benevolo fu il dono del Fuoco. Sia lodato Daboh per esso!

Dove un tempo si era accesa la scintilla, ora le piante si piegavano e la selvaggina fuggiva. Giacché il Fuoco avrebbe consumato ogni cosa, lasciando null'altro che cenere e spazzando via la magia di Veles. E gli umani scagliavano le Ossa, forgiate dal ferro estratto dalle viscere della terra e condotto nel cocente abbraccio, così come Daboh, il fabbro divino, aveva loro insegnato. Con il ferro gli uomini fabbricarono punte di frecce, con grande sgomento degli animali, e le donne adornarono i propri corpi in onore di Daboh.

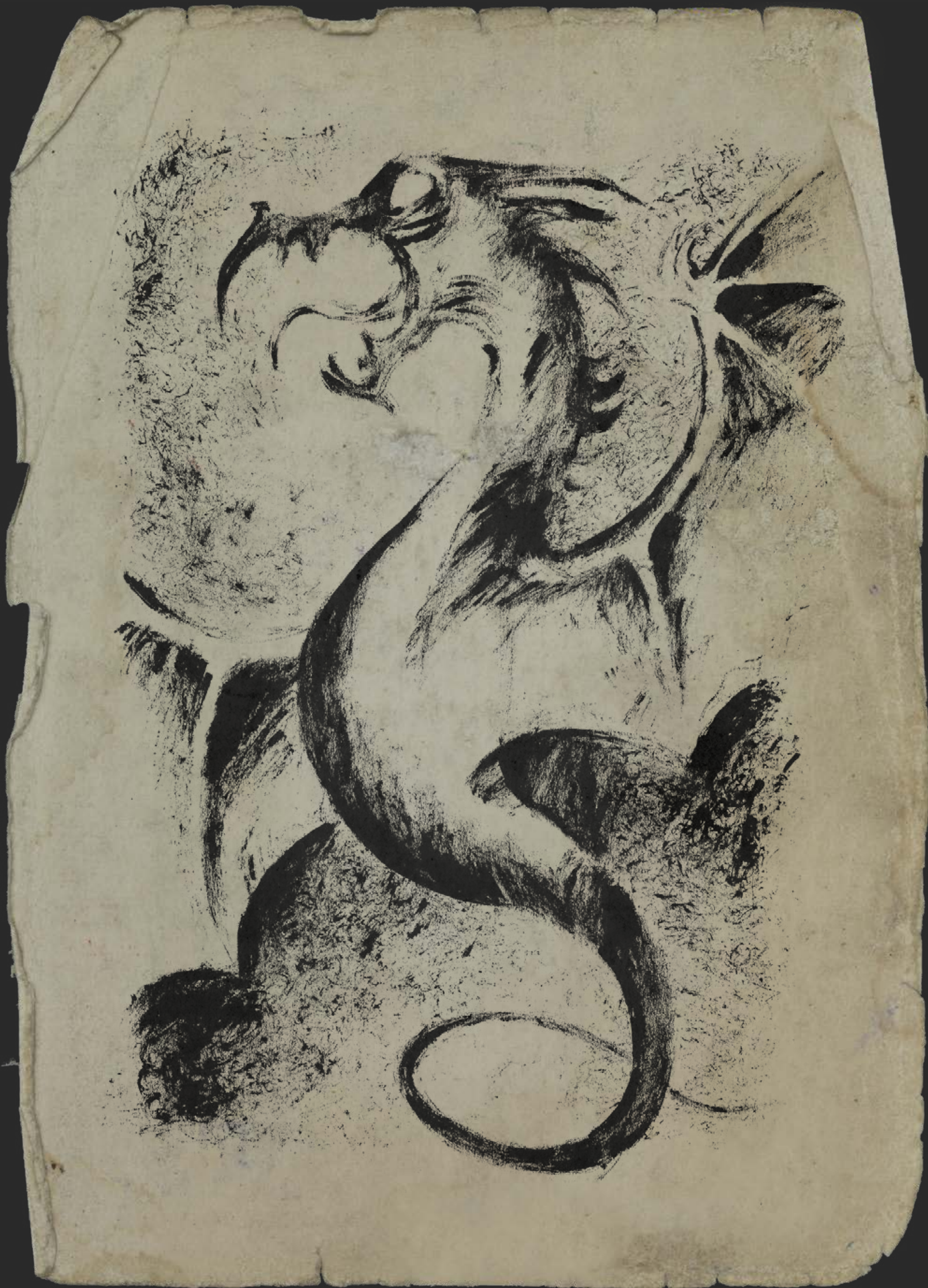
Veles osservava tutto ciò dal suo rifugio sotterraneo e, in un primo momento, rimase atterrito dal Fuoco e dalle sue devastazioni. Ma Veles era una divinità scaltra e feroce, e qualsiasi cosa toccasse mutava in sporcizia e putridume. Guai a chi presta ascolto ai suoi sussurri! Guai a chi lo intralcia!



33. *Complotto*

Per lungo tempo Veles osservò il Fuoco e meditò su come contrastarlo e salvare la sua creazione dalla conflagrazione. Giacché ora gli animali e le piante tutte si piegavano agli umani, che brandivano torce ardenti, e persino gli Orrori tremavano alla vista del Fuoco, restii ad affrontare il cuore di Daboh. Gli umani, ormai armati essi stessi di artigli di ferro, non erano più semplici prede indifese. Pertanto molti degli Orrori tennero a freno le loro brame di caccia.

V'erano due soli elementi che il Fuoco non poteva soggiogare: la pietra e il fiume (il cuore della Terra e il sangue dell'Acqua). Così, una Notte, mentre la stanca Mokosh dormiva profondamente, Veles si insinuò sotto il manto dell'oscurità e si impossessò del sangue che colava lentamente dal suo corpo, e che cola anche dal corpo di ogni donna affinché il flusso della vita possa perdurare.

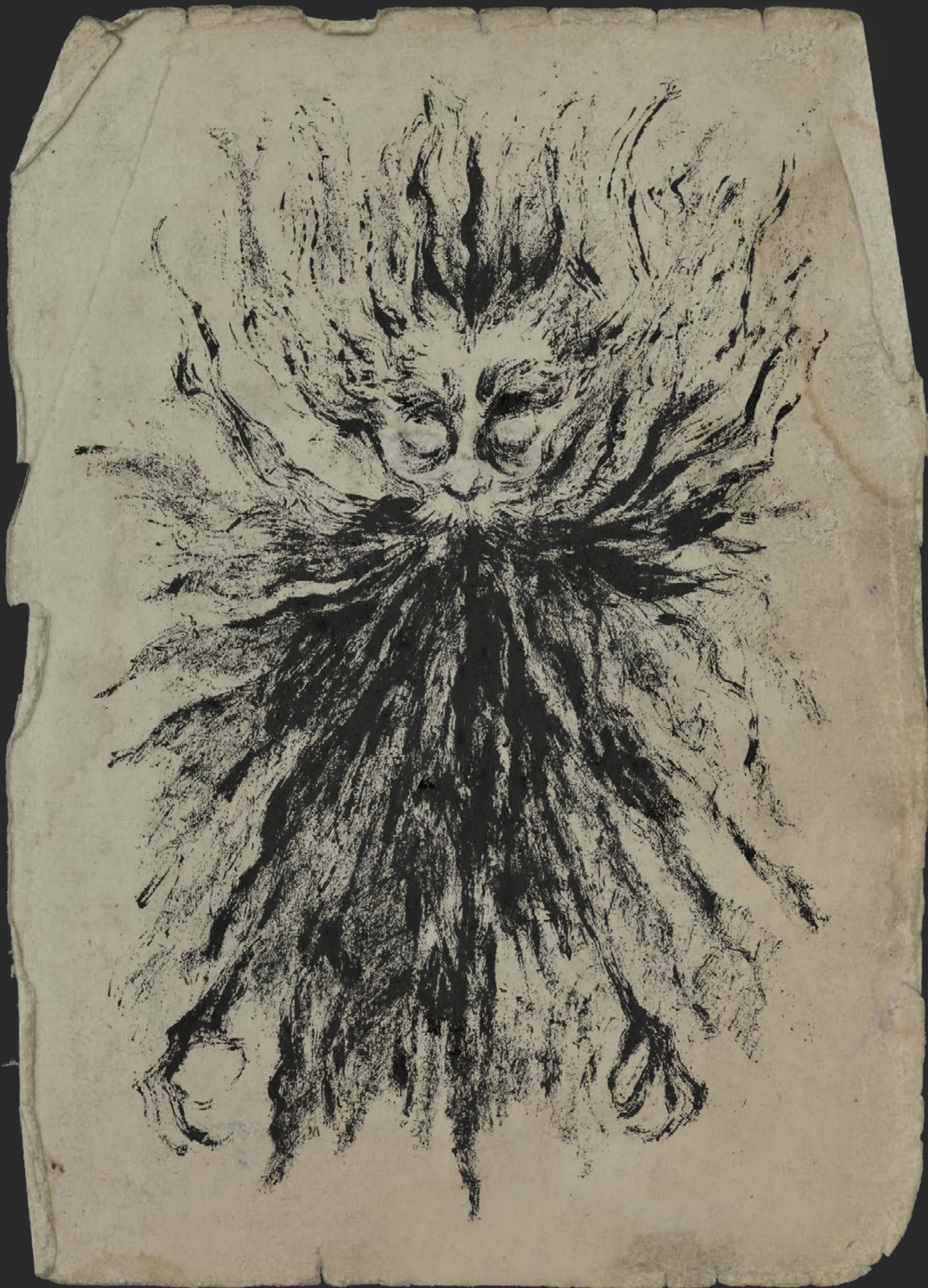


34. *Il Principe dell'Oltretomba*

Il sangue di Mokosh rifulse quando Veles se ne appropriò in segreto, poiché il suo potere fu sottratto ai Cieli, i quali, prima del Principio, erano indivisi dall'Acqua.

Veles prese con sé il sangue cristallino di Mokosh e lo trasfuse nella più perfetta e orrenda forma che avesse mai creato. Tuttavia, egli non mirava ad animarlo con il potere dell'Aria, poiché l'alito dei Cieli non avrebbe fatto altro che alimentare e rinvigorire il Fuoco. Pertanto, Veles necessitava di un potere diverso.

Come Daboh strappò una parte del suo cuore impetuoso per salvare l'umanità, così Veles staccò un frammento del proprio invocando la rovina di tutto il genere umano. Era una pietra, la più dura e oscura del globo intero, formata dai pensieri più malvagi e dalle passioni più violente. Costituiva una fonte di potere e volontà per la più mostruosa creazione di Veles, la quale si beffò del fuoco e venne chiamata Žmij: principe dei serpenti e degli Orrori, e nemesi degli umani.



35. *La seduzione del Fuoco*

Chiunque vide Žmij rimase come impietrito e, per il puro terrore, smarrì la propria anima!

Dunque gli umani affrontarono Žmij con il loro Fuoco e lo circondarono con un cerchio di fiamme. Ma le lingue infuocate lambirono invano le scaglie di Žmij. Il generale di Veles, Principe dei Serpenti, estinse il fuoco con un singolo colpo di coda, che si abbatté sulle torce come il vento sulle foglie brunite in autunno.

Quanto rovinosa fu la sconfitta del Fuoco! Quanto grandi l'umiliazione e la collera! Veles riconobbe l'avidità e la ferocia del Fuoco, poiché era avvezzo ad entrambe e sapeva come alimentarle. Così, gli fece visita e si rivolse a lui sussurrando. Gli parlò del sapore del potere e dell'odore della conquista, blandendolo con la più dolce melodia di timore e devozione. Il Fuoco gli prestò ascolto e divenne rosso di ebbrezza, mentre la brama lo riscaldò come una gallina scalda i pulcini racchiusi nelle uova.

Ma non era una gallina a sedersi sulle uova! Era il Signore dell'Oltretomba, il Padre di Žmij, e fu così che, allo schiudersi dell'involucro, ne emerse una divinità di follia e discordia, e il suo nome era Svarog.



36. *Fuoco corrotto*

Oh, quanto spaventosa è l'Era del Tormento! Era di sangue e follia, di conflagrazione e oscurità! Spaventosa è quest'epoca di Orrori, tremende le strade brulicanti di serpenti e ripugnante l'ombra del loro Principe, che riempie i cuori di angoscia!

L'unica speranza risiede in Daboh, nel Sole che splende alto e mostra i sentieri sicuri, poiché l'ombra lo rifugge e attende il calar della Notte.

Dannati saranno coloro che si unirono a Svarog nella sua follia, gettandosi nel Fuoco e venerandolo! Questi è corrotto dalla magia di Veles ed è dipendente da essa: giacché di cosa potrebbe nutrirsi se non del grasso e dei ramoscelli creati da Veles? Quale terribile errore commise il benevolo Daboh! L'arma che egli aveva forgiato con il suo stesso cuore cominciò a ribellarsi e assaporò il potere.

Come potrebbe Svarog opporsi a Veles, proprio a colui che lo nutre e gli permette di prosperare? Come potrebbe proteggerci da Žmij, che lo soffoca come il serpente soffoca il pulcino?

Sventurati coloro che si prostrano di fronte al Fuoco, accecati dalla sua falsa luce!



37. *La processione ardente*

Menzognero è il dio, come tutti gli Infedeli che lo adorano!

Il Fuoco non poté resistere all'allettante promessa di Veles e cedette infine alle sue intimidazioni, e gli avidi e i codardi si unirono alla processione di fiamme. Come possono considerarsi sani coloro che si dichiarano seguaci di un dio folle? Può forse essere valoroso colui che depreda le altre tribù?

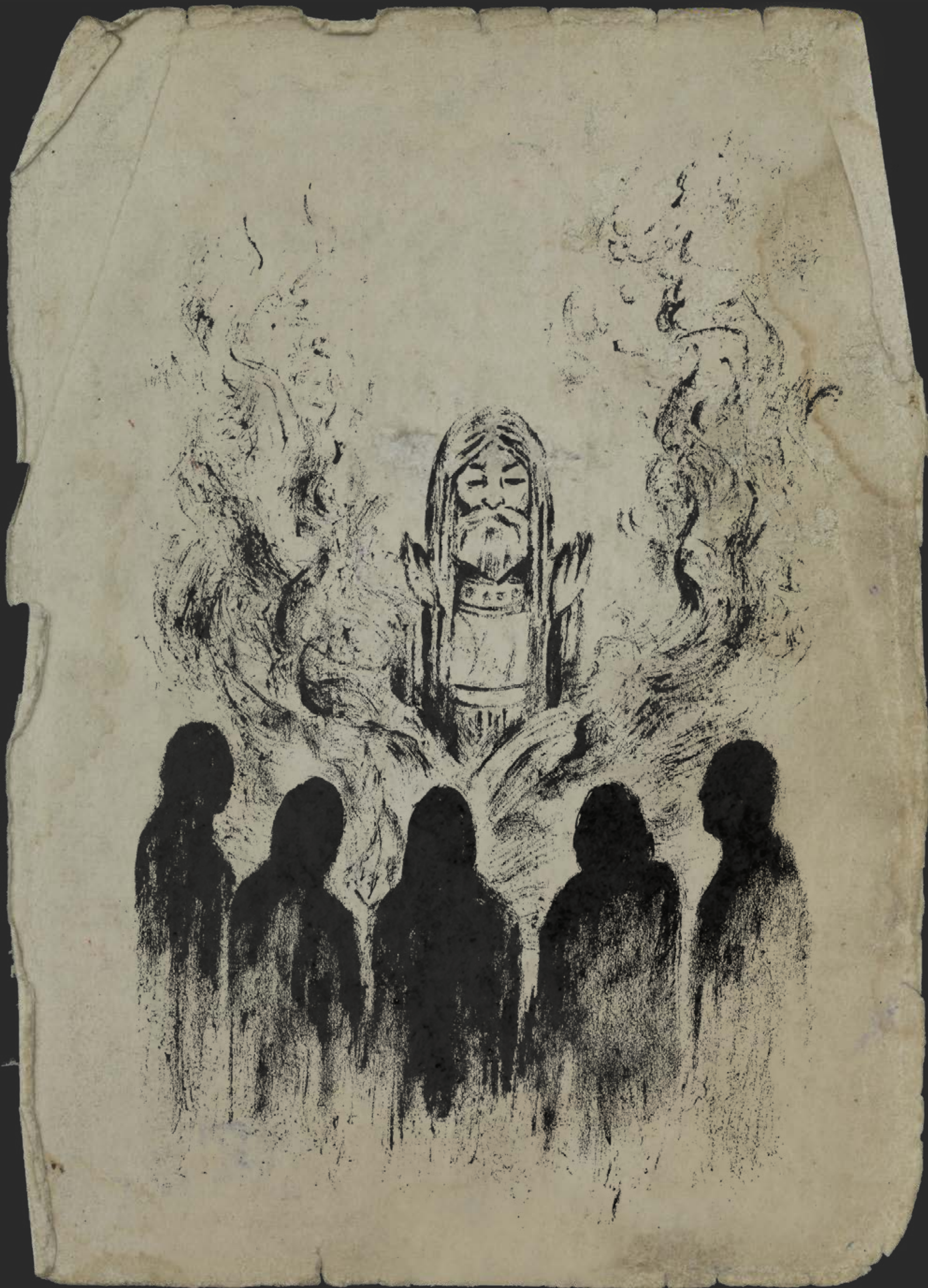
La brama li condusse alla follia, ma essi non meritavano nessuna compassione! Il loro dio, Svarog, prestò ascolto ai sussurri di Veles e, pur di essere risparmiato dagli Orrori e da Žmij, giurò che avrebbe trucidato e derubato chiunque non si fosse prostrato al Fuoco e alla Terra.

Di conseguenza, ogni male si riversò contro gli adoratori degli Dèi Autentici, e le menti degli uomini probi furono avvelenate dalla follia.

Essi gridarono queste parole:

“Poveri noi, poveri noi! Il Fuoco divampa, nutrito dai sacrifici! Anche noi dovremmo praticarli per saziare i nostri dèi! Sacrifici! Sacrifici! Soffochiamo per rendere il fiato a Praboh! Affoghiamo per ripristinare la forza di Mokosh! Scagliamo

pugni in nome di Perun! E versiamo sangue per Daboh,
poiché egli strappò via il suo stesso cuore per noi!”



38. *Le blasfemie di Svarog*

Ecco! Che le parole stesse dei devoti al sacerdote del Fuoco siano prova della loro follia! Poiché fu questo ciò che io, Ga'al, origliai quando mi intrufolai nelle vicinanze del loro gord.

Egli disse:

“Cosa sono gli dèi? Cosa sono gli uomini? I primi sono i creatori dei mondi, mentre i secondi il loro gregge! Sono dunque gli umani il gregge degli dèi e, al contempo, dèi per gli animali? Non è forse vero che li allevano per il proprio tornaconto e regnano su di loro in vita e in morte?”

Eppure, più potenti degli animali sono gli uomini! Essi sono capaci di negoziare con gli dèi, vincerli in astuzia e farli tremare. Badate! L'uomo ottenne il controllo sulle fiamme, le generò con le pietre e le estinse con l'acqua. Fu l'uomo a fare del Fuoco un dio, per poi rivolgerlo contro chi aveva fatto degli umani il suo gregge e indurlo a unirsi a chi aveva donato loro selvaggina, piante e sorgenti d'acqua. Ecco a voi l'essere umano! Colui che impugna torce infuocate, con le quali illuminare nuovi sentieri e polverizzare i nemici!

Lode all'uomo! Lode al Fuoco!”



39. *Il nutrimento del Fuoco*

Agghiaccianti furono le parole del sacerdote di Svarog e, quando di nascosto mi infiltrai tra i suoi seguaci più devoti per ascoltarlo, l'odio che percepii in lui mi riempì di terrore. Egli disse:

“Piene di timore sono le altre tribù! Si piegano agli Dèi Primordiali come prede ai loro cacciatori. Si piegano a Praboh, etereo come l'aria e disertore del mondo; al distante Daboh, che svanisce nella Notte quando le preghiere tacciono; a Veles, che giace in attesa delle anime per cibarsene.

Solo chi alimenta il Fuoco e si allea con lui è senza colpa! Ecco qui i guerrieri, conquistatori e sovrani che decidono del proprio destino. Nostro è il Fuoco, il Dio Nuovo: egli è caldo e magnanimo! Ci donò il falò perché non patissimo la fame! I vasi di terracotta per raccogliere risorse! La luce eterna per resistere alla Notte!

Che i codardi continuino pure a cacciare nei boschi come bestie, brucare l'erba come capre, tenere i maiali in mezzo ai loro figli! Nel mentre, noi li domineremo e camperemo con i loro raccolti e bottini! Costruiranno dei gord per noi, e le loro donne partoriranno i nostri figli”.



40. *L'orribile progenie*

Oh, quanto disprezzo albergava nel prescelto del Fuoco! E indicibile era la sua superbia. Giudicate voi stessi le sue parole: “I più vigliacchi fra tutti sono gli adoratori di Veles, giacché essi vivono nel costante terrore, finché questo non li conduce al delirio! Alcuni, temendo la collera del Signore dell’Oltretomba, evitano persino di costruire rifugi con i rami caduti e si cibano solo di ciò che trovano a terra. Né parlano molto, per assomigliare di più alle bestie di Veles; per la stessa ragione, indossano solo pelli non conciate. Nella loro follia – e poi dicono che siamo noi i pazzi! – fornicano con gli Orrori! Le loro donne, offerte in sacrificio, portano dunque in grembo i figli degli Orrori e partoriscono i ripugnanti ibridi che chiamiamo Mostri. Essi sono tanto detestabili quanto inetti, ma Svarog promise a Veles che non li avrebbe sterminati. Oh! Quanto sarà compiaciuto Veles della contaminazione delle creazioni di Praboh! Tuttavia, Egli si tiene alla larga da noi, poiché siamo i portatori del Fuoco: i creatori di Svarog”.



41. *Il Signore della Notte*

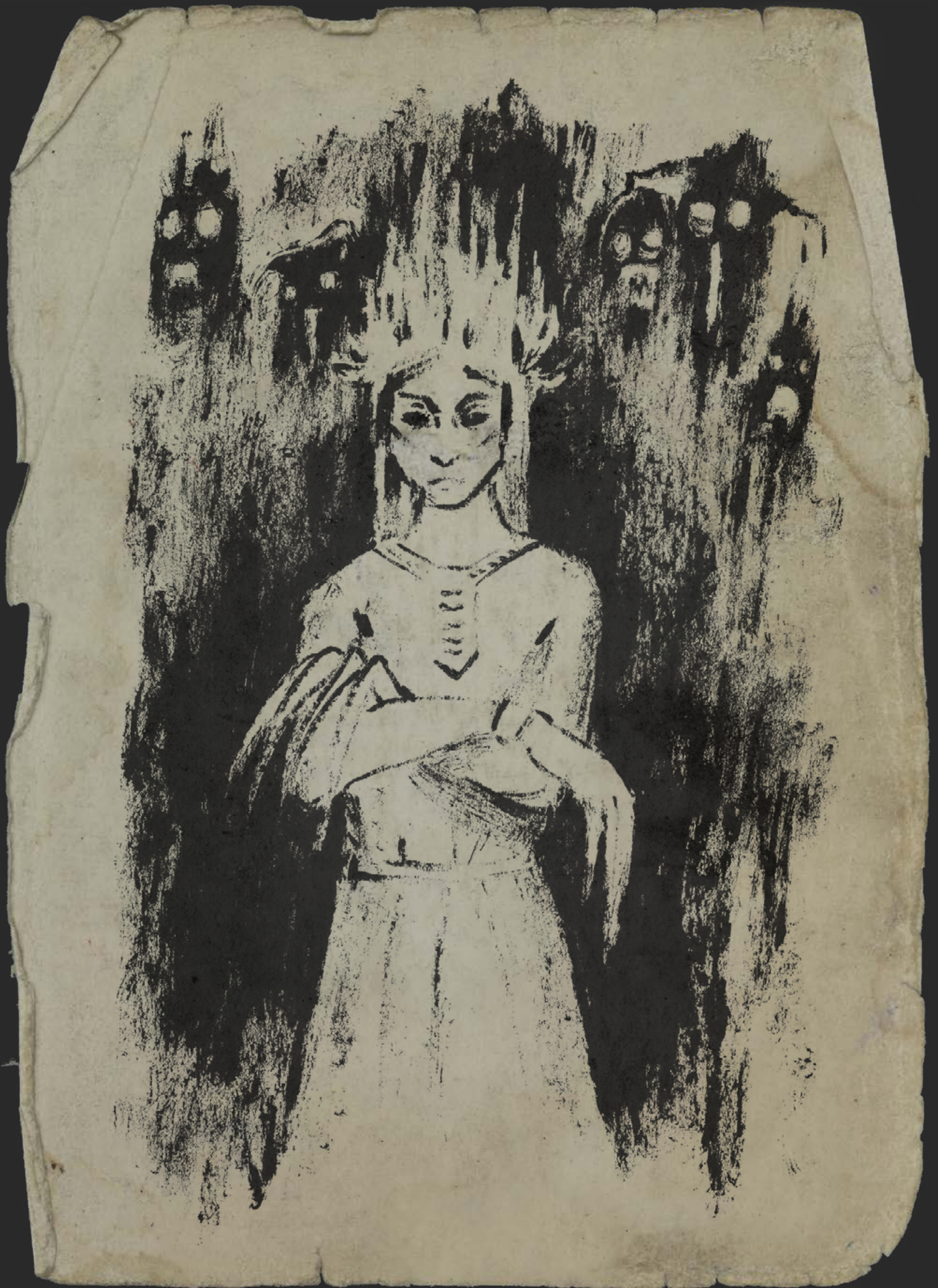
Come un vitello celato dal fogliame, in mezzo a lupi che lo hanno fiutato, stetti ad ascoltare. E la mia paura cresceva! Poiché non v'era traccia di compassione nelle parole del sacerdote:

“Gli umani temono ogni cosa. Temono Veles, gli Orrori, gli Abomini, l'oscurità. E non è finita! Temono la fame, il freddo e la morte! Alcuni temono persino la loro stessa ombra!

Come Svarog può esistere grazie alla nostra devozione al Fuoco, così, grazie alla paura delle vili tribù, apparve il Signore della Notte: Mostro Sussurratore e Generale degli Orrori! Chors è il suo nome! Chors strapperà l'ultimo roco respiro dal vostro petto!

Egli è giovane e spietato e, come i suoi compagni, disprezza gli umani. Si nasconde durante il giorno, quando il Sole è alto, ma al calar della Notte, quando subentrano le tenebre, emerge in tutta la sua mostruosità e governa a suo piacimento.

Chiunque oserà intralciarlo non vivrà per veder sorgere il Sole!”



42. *Colui che sussurra agli Orrori*

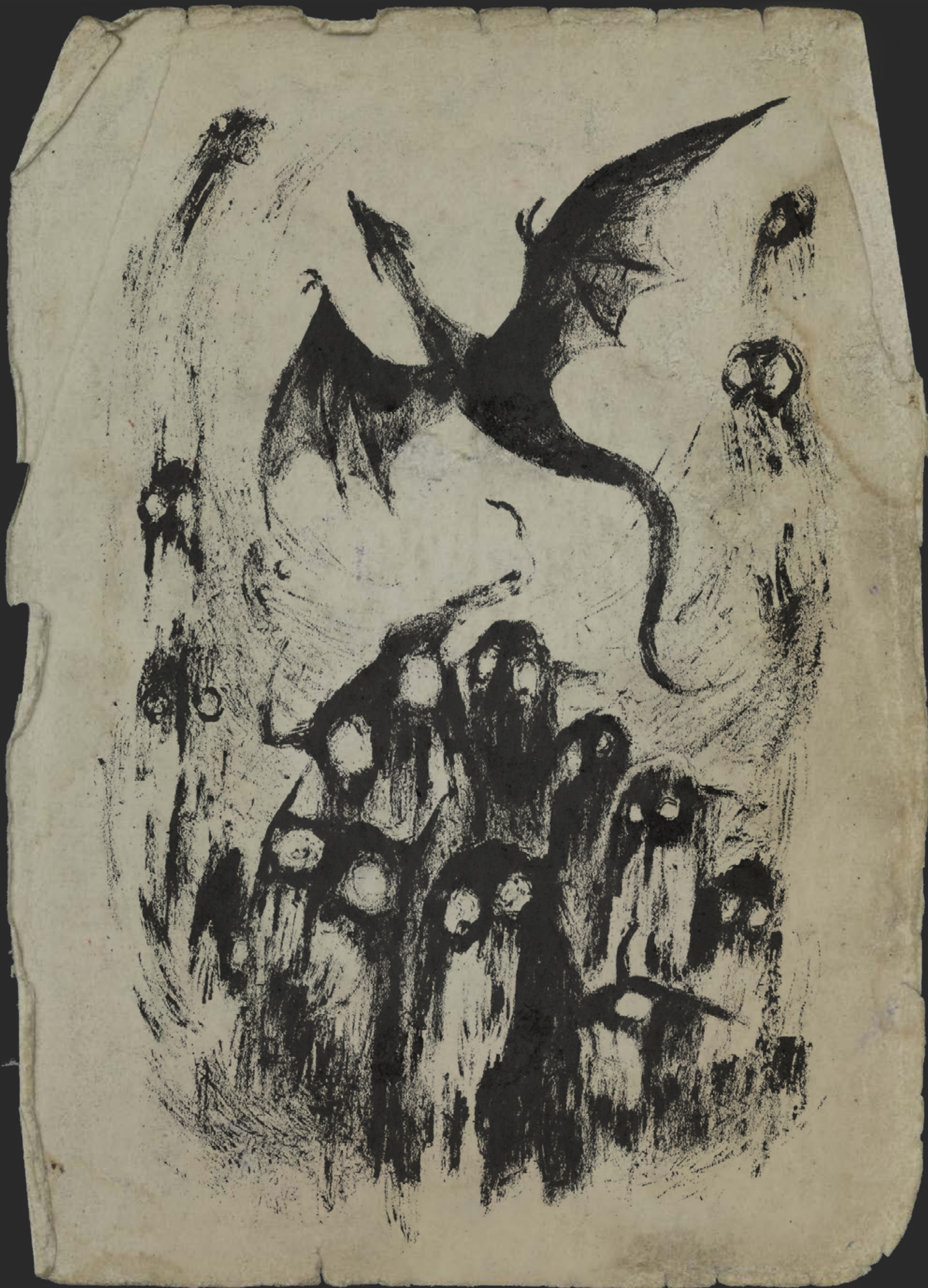
In quei giorni, ero come un topo selvatico che si aggira nell'erba sotto il volo vigile del falco. E, quando giunse il momento di fuggire dagli sguardi incandescenti degli adoratori di Svarog, sulla via del ritorno, riecheggiarono in me le parole del sacerdote:

“Deboli sono gli dèi delle tribù allevatrici! E deboli sono i loro devoti! In loro il timore è più grande della fede, i lamenti più assordanti delle preghiere! E proprio dal loro timore e dai loro lamenti nacque Chors.

Quando la luce solare si nascose sottoterra, Chors si impossessò degli ultimi raggi e con essi intrecciò per sé una corona. Con il suo splendore seduce ogni creatura della Notte, tra cui gli Orrori e i Mostri. E li guida contro gli uomini! Per nutrirli con altro terrore, come fosse il più dolce dei nettari.

Egli è fascinoso e terrificante, pallido come la morte e tetro come la notte; possiede due volti, come la Luna, che può essere piena e nuova. E potente è il suo richiamo: attrae a sé le anime come falene e le conduce alla rovina. Non lasciatevi ingannare dal suo splendore!

Tale è la natura di questo dio, generato dalla paura umana
e che si mescola con i Mostri!”



43. *La ribellione degli Orrori*

Nel nome di Dolya, io continuerò a stilare queste Cronache, come prima di me fece il grande e onorevole Ga'al.

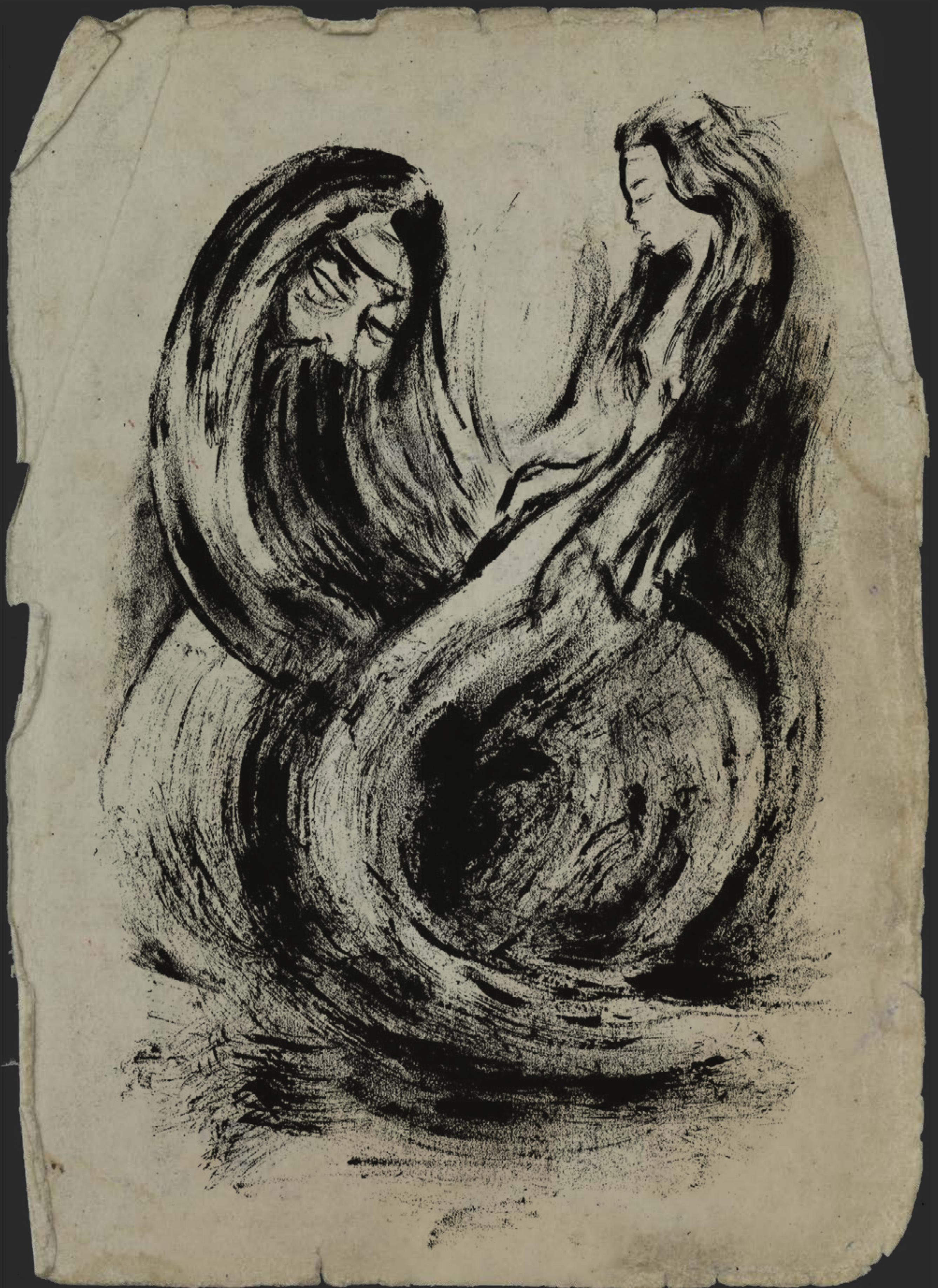
Lode a Dolya! Lode a colei la cui nascita pose fine all'Era del Tormento e diede inizio all'Era della Speranza!

I giorni precedenti la nascita di Dolya furono invero atroci. Gli Orrori e i Mostri al comando di Chors assaltarono gli insediamenti umani, tradendo la promessa che Veles aveva fatto a Mokosh. Veles aveva perso completamente il controllo sulle sue creature, che ora consideravano Chors come loro re.

Tuttavia, non era saggio trattare con Chors, poiché non avrebbe ceduto a intimidazioni né a suppliche: nessuna arma umana poteva fermare lui o i suoi Orrori. Il più grande caos fu però causato da Žmij, Principe dei Serpenti, che rinnegò Veles con sommo disprezzo.

Ogni patto fu spezzato. Nemmeno i devoti del Fuoco, né lo stesso Svarog erano al sicuro dalla furia cieca degli Orrori. La terra si tinse di sangue mentre dai cieli sovrastanti piovevano frecce. Ciascuno tentò di salvare dal massacro solo

la propria famiglia. Avvizzita come un fiore putrescente,
l'umanità lottò per la sua sopravvivenza, mentre il piede di
Chors, che incombeva su di essa, attendeva solo il momento
giusto per ridurla in polvere.



44. *Il sacrificio di Mokosh*

Mokosh fu colta dalla disperazione. La figura di Praboh, uomo, e la sua stessa figura, donna, stavano cadendo a pezzi, e non v'era nulla che potesse fare per impedirlo. Dopotutto, era intrappolata nell'Oltretomba.

Anche Veles soffriva, tradito dagli Orrori e da Žmij. Tutto ciò che era nato da gelosia e collera si rivelò selvaggio e indomabile e, come tale, fedele solo ai propri desideri. Tanto amara fu la lezione appresa da Veles, e al prezzo di innumerevoli vite umane!

Mokosh osservò il potere di Veles scemare, ma senza capirne il perché. Non poteva sapere che egli aveva lacerato il proprio cuore e che per quel motivo si stava indebolendo. Sebbene compatisse Veles e fosse grata dei suoi numerosi doni, non lo amava come un tempo aveva amato Praboh. Ciò nonostante concluse che, poiché Veles era stato generato dal desiderio di amore, forse lei poteva restituirgli potere soddisfacendo le sue brame.

Così giacque con lui e gli si concesse, e Veles la assorbì in sé come le sabbie del deserto assorbono l'acqua riversata dalla furia della tempesta.



45. *Nascita di una dea*

Mokosh era gravida! Una nuova esistenza stava germogliando nel corpo della dea della vita, raddoppiandone la potenza!

Fu un miracolo! Imperscrutabile è l'avvenire, e neppure gli dèi possono predirlo.

Dopo quarantanove giorni e quarantanove notti, in bilico tra l'alba e le tenebre, Mokosh diede alla luce una vera erede degli dèi: la prima e ultima dea realmente concepita dai suoi simili, invece di trarre origine dalle cose esistenti.

La dea era alquanto simile a Mokosh, dotata della stessa benevolenza, fascinazione e grazia, ma insieme a queste ereditò anche la crudeltà, la potenza e la compostezza di Veles.

Così nacque Dolya! Una dea propizia! La Messaggera di Speranza! La sovrana dei due mondi, guardiana della Superficie e dell'Oltretomba! La Nostra Signora, Madre dei Sussurratori e Custode dell'Equilibrio!

Lode a Dolya! Lode alla figlia degli dèi!



46. *Custode dell'armonia*

Dolya fu concepita da Mokosh e Veles e, come tale, traboccava di amore e saggezza, empatia e giudizio, estro e desiderio.

Ella amava la natura e ogni cosa cui suo padre aveva donato la vita, ma al contempo aveva cari gli umani, specialmente le donne, le quali furono create ad immagine di sua madre.

Contemplava il regno della Superficie con invidia e curiosità e, ogni volta che riusciva a eludere lo sguardo di Veles, ascoltava i racconti dei tempi andati narrati dalle anime umane che vagavano per l'Oltretomba.

Fu così che venne a conoscenza dell'oscuro passato degli Orrori e della cupidigia degli umani. Il suo entusiasmo giovanile la induceva a credere che ogni cosa fosse destinata all'equilibrio e che caos e disordine potessero essere domati rispettando le leggi della vita e della morte.



47. *Il richiamo della Superficie*

Le mani di Dolya emanavano lo stesso potere che permeava le dita di Veles. Ciò che un tempo egli controllava appieno, ella controllava solo per metà, avendo ereditato il resto del suo potere dalla madre.

E così la sua indole innata, tanto affine a quella della madre, la condusse al più remoto tunnel dell'Oltretomba. Le radici degli alberi le pettinavano i capelli e, al passaggio delle bestie, il terreno sopra di lei tremava, facendole cadere della sabbia sulle spalle. Mai prima di allora era stata così vicina alla Superficie.

Dolya posò le sue mani sul terreno nero e umido e cominciò a proferire parola. Si rivolse alla cupola della Terra, all'Acqua che collega ogni cosa e alle radici, aggrovigliate come una rete.

Il terreno sprofondò, l'umidità si dissolse e le radici si districarono, rivelando un passaggio verso la Superficie.

Dolya emerse dall'Oltretomba, voltandosi un solo istante per sigillare il passaggio dietro di lei. Poi con le fibre

del suo potere tessé un mantello che potesse celarla agli occhi di Mokosh e Veles, cosicché non interferissero.



48. *Progresso divino*

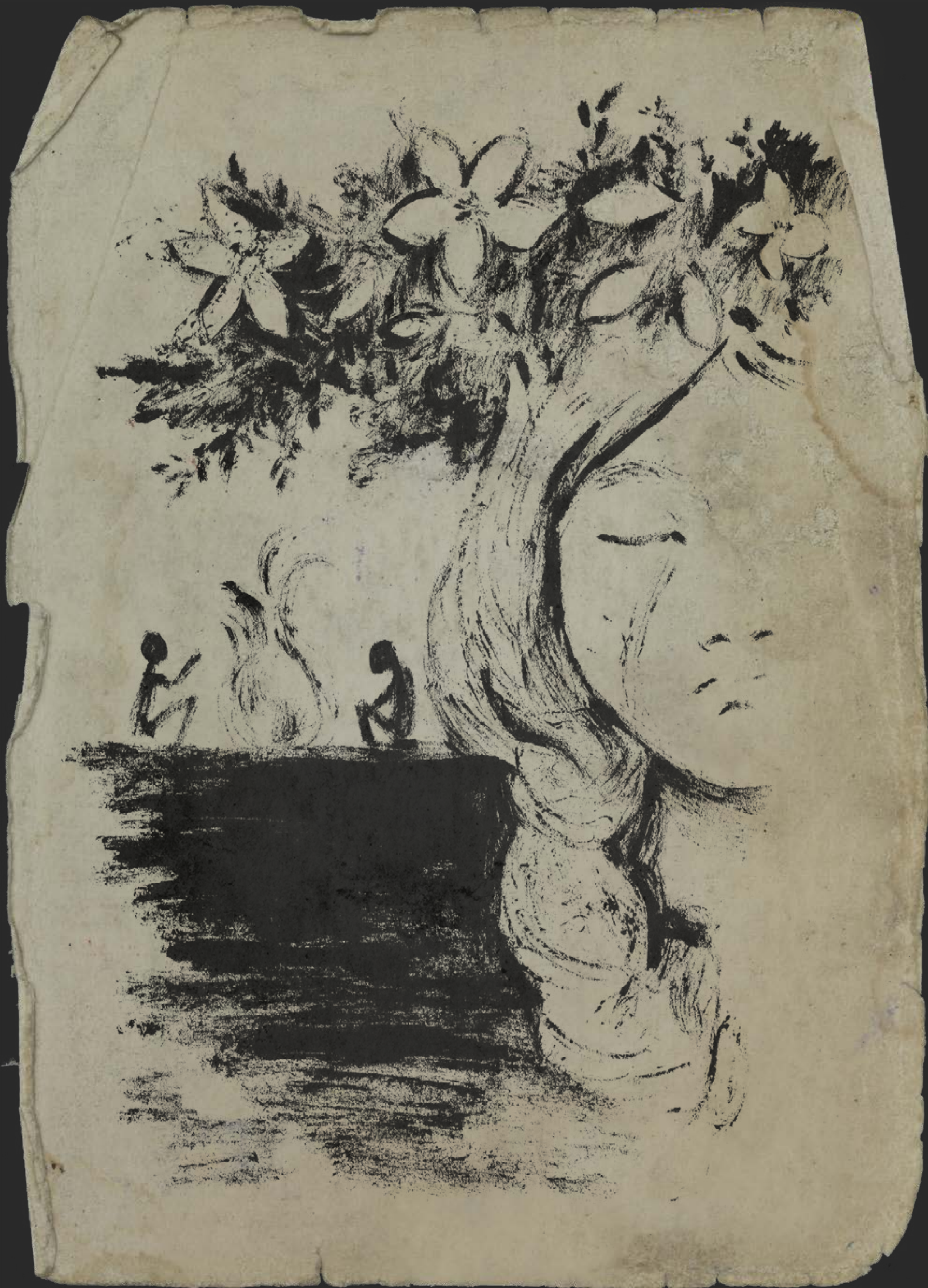
Dolya intraprese un lungo viaggio, portando prosperità ovunque andasse.

Vasta fu la sua collezione di imprese e numerosi i suoi insegnamenti. Ella narrava delle leggi della vita e della morte, che proibivano l'avidità ed esigevano rispetto per tutto il creato. Mostrò ai popoli come coltivare la terra, affinché potesse fruttare grandi raccolti e non inaridire. Insegnò loro anche come fare buon uso delle bestie, istruendoli sul come prendersene cura, mungerle e tessere la loro lana, invece di limitarsi a indossarne le pelli e divorarne le carni.

Spiegò come i bambini si annidassero nel ventre delle donne, come la fertilità dipendesse da entrambi i sessi e quanto fosse essenziale il rispetto reciproco e l'attenzione al benessere di ciascuno.

Intere tribù stavano ad ascoltarla, annuendo con la testa e lanciando grida entusiastiche e, al momento della sua ripartenza, si lasciavano cadere sulle ginocchia e affondavano le unghie nel suolo per lo sconforto.

Tuttavia, non appena Dolya scompariva alla vista, si ripresentavano tutte le difficoltà. Col tempo le faide si inasprivano sempre di più, a causa delle grandi ricchezze accumulate grazie a lei.



49. *Corruzione*

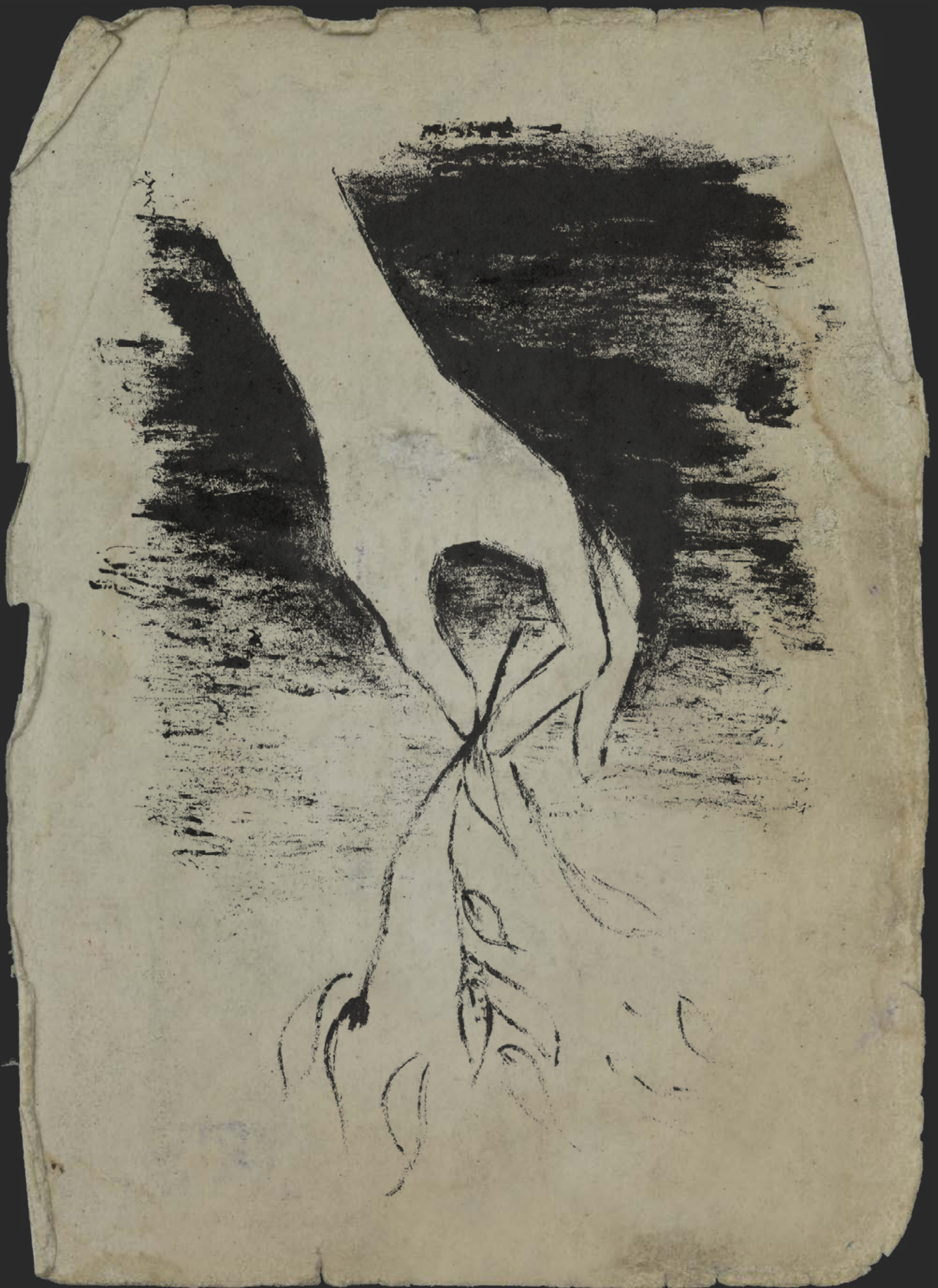
Dolya amava ascoltare gli umani mentre narravano le loro storie, grazie alle quali poteva comprendere la loro visione del mondo. Ma ciò che più desiderava conoscere era la distinzione tra bene e male, poiché questo concetto sfuggiva agli dèi, i quali si erano risvegliati prima della comparsa delle buone e delle cattive azioni e, liberi dal timore della morte, facevano tutto ciò che aggradava loro.

Gli umani, invece, distinguevano tra atti nobili e malvagi, e ognuno di questi era oggetto di elogio o di condanna, mai di indifferenza.

E così ella conobbe l'amore divino, quello benigno e quello maligno, benché pur sempre di amore si trattasse. Del primo tipo era l'amore tra Mokosh e il Dio Scomparso, mentre quello che il Signore dell'Oltretomba nutriva per Mokosh apparteneva al secondo.

Quando apprese della miracolosa nascita del genere umano dall'amore e della scellerata avidità che aveva annientato ogni gioia con l'inganno, il cuore di Dolya si riempì di vergogna, rabbia e dolore.

Poiché capì che lei stessa era il frutto corrotto di tutto ciò.

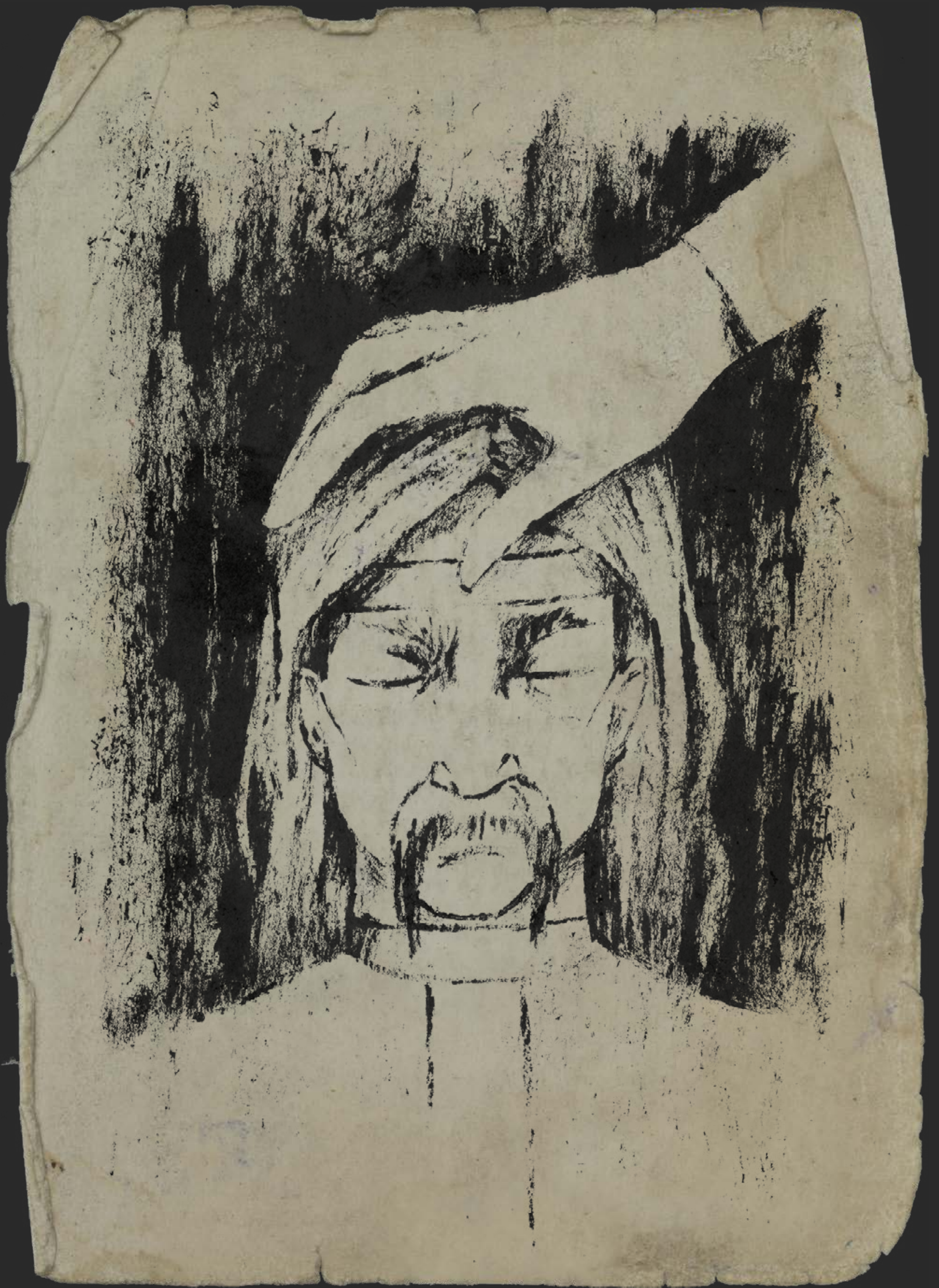


50. *Il dilemma di Dolya*

Dolya amava Veles come solo una figlia può amare il proprio padre. Ella aveva contemplato il suo regno dall'Oltretomba, sospirato quando egli parlava di creare bestie e piante e, insieme a lui, si era accigliata ogni volta che aveva visto gli umani provocare la loro distruzione. Si fidava di lui e credeva che il suo operato fosse splendido e maestoso e che le sue intenzioni non fossero altro che nobili.

Tuttavia, dopo aver ascoltato i racconti degli umani, iniziò a considerare i suoi ricordi sotto una luce diversa. Gli sguardi che Veles aveva rivolto a Mokosh, da miti e gentili, le apparvero subdoli e bramosi. Le sue guerre con gli umani non riguardavano più la natura, ma i conflitti con dèi rivali.

Dolya disprezzava il padre, mentre provava compassione per il destino della madre, e avvertiva uno strano desiderio nei confronti di Praboh, misto a senso di colpa. Provava pena per tutti loro e, al tempo stesso, era furiosa poiché loro, i creatori, avevano trattato tutte le creazioni che lei adorava come meri giocattoli e strumenti, per poi abbandonarle senza scrupolo alcuno.



51. *L'investitura dei Sussurratori*

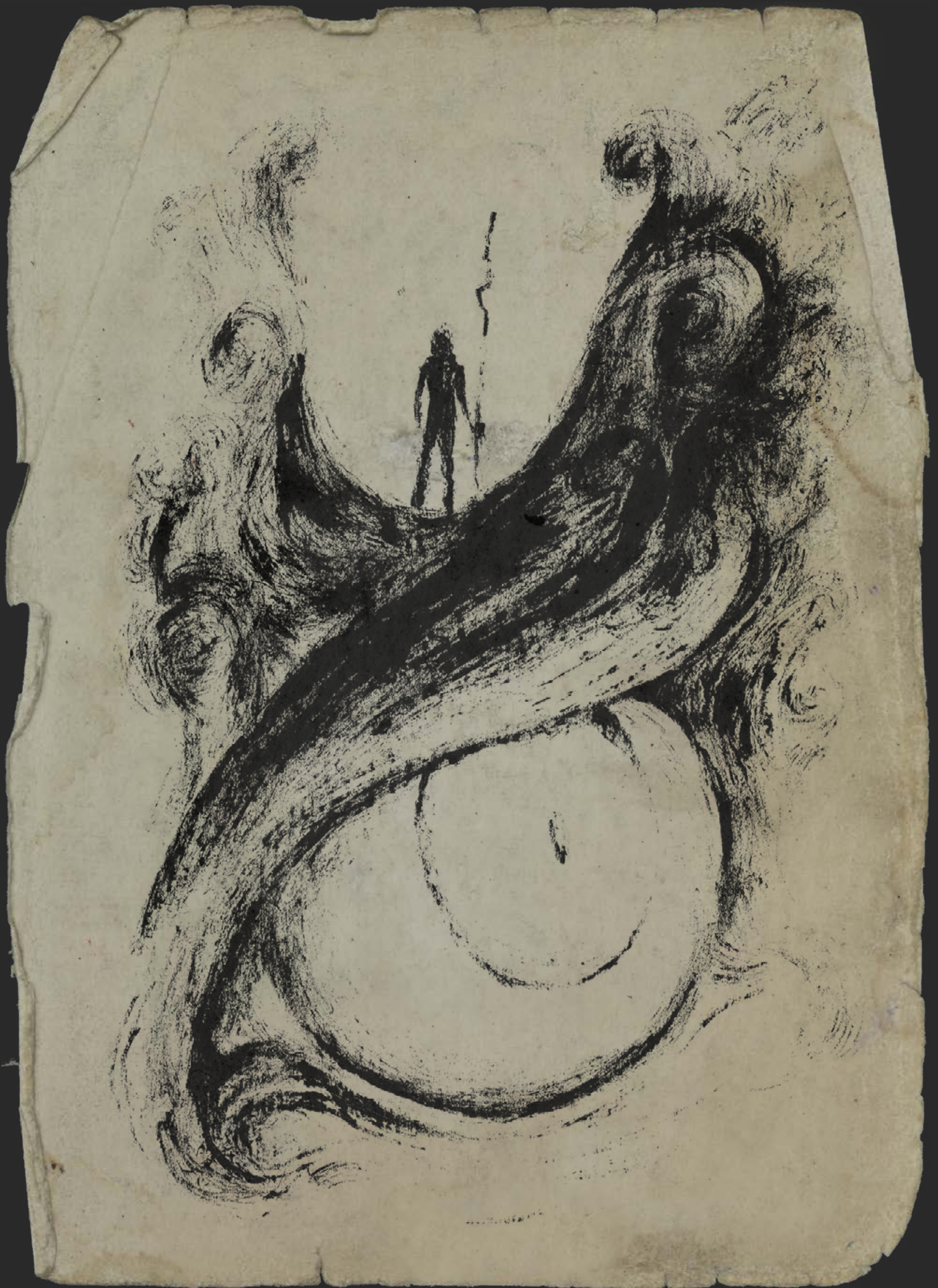
Dolya è giusta! Trabocca di saggezza e di forza! Sia lode a Dolya fino alla fine dei tempi, perché non esiste un'amica degli umani più grande di lei!

Contrariata dall'operato degli dèi, Dolya selezionò i suoi guerrieri migliori. Essi si prostrarono ai suoi piedi in segno di riconoscenza e le giurarono fedeltà, ed ella posò le mani sulle loro teste. Ma le menti degli umani sono imperscrutabili, e non v'era modo di capire chi fosse degno degli insegnamenti di Dolya.

Perciò ella non riversò in loro il suo potere, bensì creò un legame tra loro e gli dèi tramite un filo prodigioso, simile a una radice che cresce nel suolo fertile per berne i succhi. Da allora essi poterono attingere al potere degli dèi, e a quelli dalla fede più zelante fu concesso ancora di più. Dolya insegnò loro il linguaggio degli dèi affinché potessero fare uso di tale dono e modellare il nuovo potere a loro piacimento.

Trattandosi di un potere immenso, essi giurarono che lo avrebbero tenuto segreto e che avrebbero sempre pronunciato i loro incantesimi a bassa voce; perciò furono chiamati Sussurratori.

E noi ne siamo i discendenti, ed essi sussurrarono alle nostre orecchie il verbo divino di Dolya. Siano lodati i nostri avi!



52. *Stigma divino*

Erano presenti Sussurratori in ogni tribù, ma avvicinarne uno non era cosa facile. Alcuni di loro vivevano da eremiti, altri lanciavano sguardi minacciosi e tenevano chiunque a distanza, mentre il resto rimaneva nascosto. Giacché i nostri avi compresero presto che la gente, come sciami di zanzare, avrebbe assalito chiunque avesse esibito il proprio potere e che ognuno di questi intrusi avrebbe pensato solo al proprio tornaconto.

I Sussurratori, tuttavia, non esistevano per gli umani, ma per servire la loro Signora Dolya; non per il bene della gente, ma per preservare l'equilibrio del mondo.

Com'era quindi possibile riconoscere un Sussurratore?

Di certo, non dai sussurri. Senza la benedizione di Dolya, impartita da Dolya stessa o da un altro Sussurratore, non v'era uomo o donna che potesse comprendere o ripetere gli Incantesimi.

Come riconoscerli, dunque? Dai loro marchi. A chi riceve la benedizione viene infatti impresso sulla pelle un marchio di colore rosso sangue. Questa macchia ricorda degli occhi acuti ma feroci, per metà umani e per metà bestiali. Proprio come dovrebbero essere i Sussurratori: alleati di nessuno.



53. *La storia di Libushka*

Non sempre vi fu armonia tra me e i Sussurratori, poiché questi non erano per gli umani né amici né nemici, e infidi potevano essere i loro consigli.

Talvolta, quando un uomo moriva, la moglie si impiccava ad un ramo, per poi librarsi come un uccello e unirsi al consorte nell'ascesa verso la dimora degli dèi. Talvolta, era costretta a farlo.

Accadde anche nella comunità in cui nacque Libushka. Ella scelse da sé i propri amanti e infine concepì uno splendido bambino. Poiché era forte e sano, lei e il suo uomo rimasero insieme.

Libushka prese a figliare senza sosta, cosicché non mancasero mai uomini e donne per lavori e battaglie. Poiché queste erano numerose, il suo amante spesso vi partecipava. Era sempre tornato vittorioso, ma un giorno il suo cavallo ricomparve trascinando il suo corpo senza vita.

Ognuno rimase sconvolto dalla notizia, e più di tutti Libushka, che non voleva morire ed essere preda dei serpenti di Veles.

Perciò si precipitò da una Sussurratrice che viveva di fianco all'insediamento. Dal tramonto all'alba la implorò, ed ella utilizzò infine il suo potere.

E così Libushka divenne una Navka, che piange ogni notte con voce tremante e avverte gli uomini della morte.



54. *La storia dei Sussurri*

Sebbene i Sussurratori siano potenti e svolgano un ruolo vitale, i loro peggiori nemici sono il torpore e l'indifferenza.

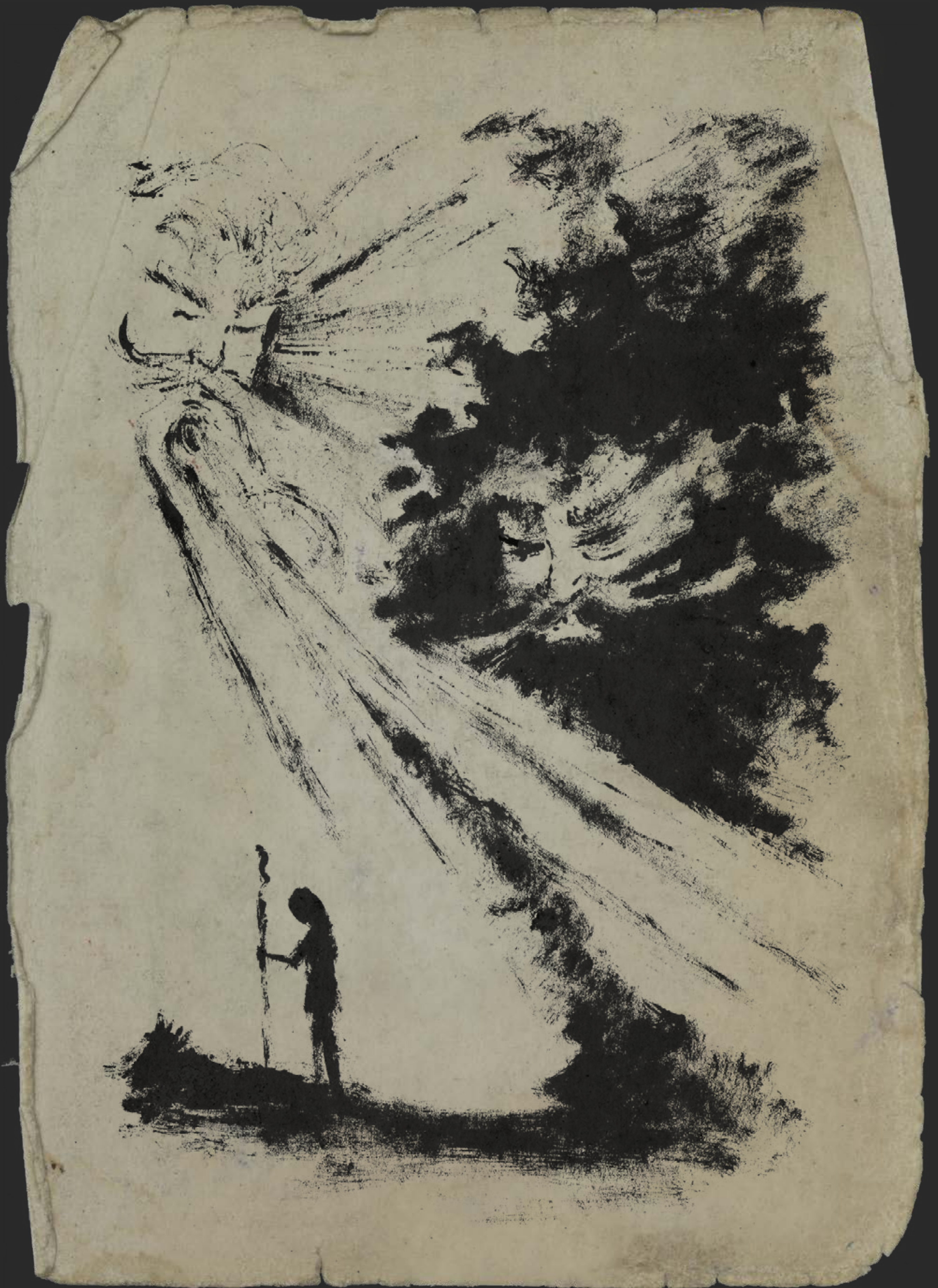
Gli insediamenti sono diversi tra loro, e la vita in ognuno di essi porta con sé numerose difficoltà. Un tempo vi fu un insediamento in cui tutti vivevano in armonia, e persino il Sussurratore si faceva spesso vedere, stanco del suo isolamento.

I bambini lo circondavano come mosche e stridevano come maialini ogni volta che egli mostrava loro le sue magie.

Trascorsero anni di pace, e il Sussurratore scelse uno dei ragazzi come suo allievo. Il giovane era pieno di entusiasmo e di fede, e desiderava essere d'aiuto per tutti.

Attese il giorno speciale in cui il Sole risplende nei cieli più a lungo e prese a gridare gli incantesimi dei Sussurratori, pregando gli dèi di liberare il mondo dagli Orrori. Le sue grida non cessarono finché non furono udite da uno degli Orrori. Questo lo raggiunse e lo divorò, insieme al Sussurratore e a tutti gli abitanti del villaggio.

Giacché solo noi, i Sussurratori, possiamo pronunciare
Incantesimi; le persone comuni dovrebbero accontentarsi
delle semplici preghiere.

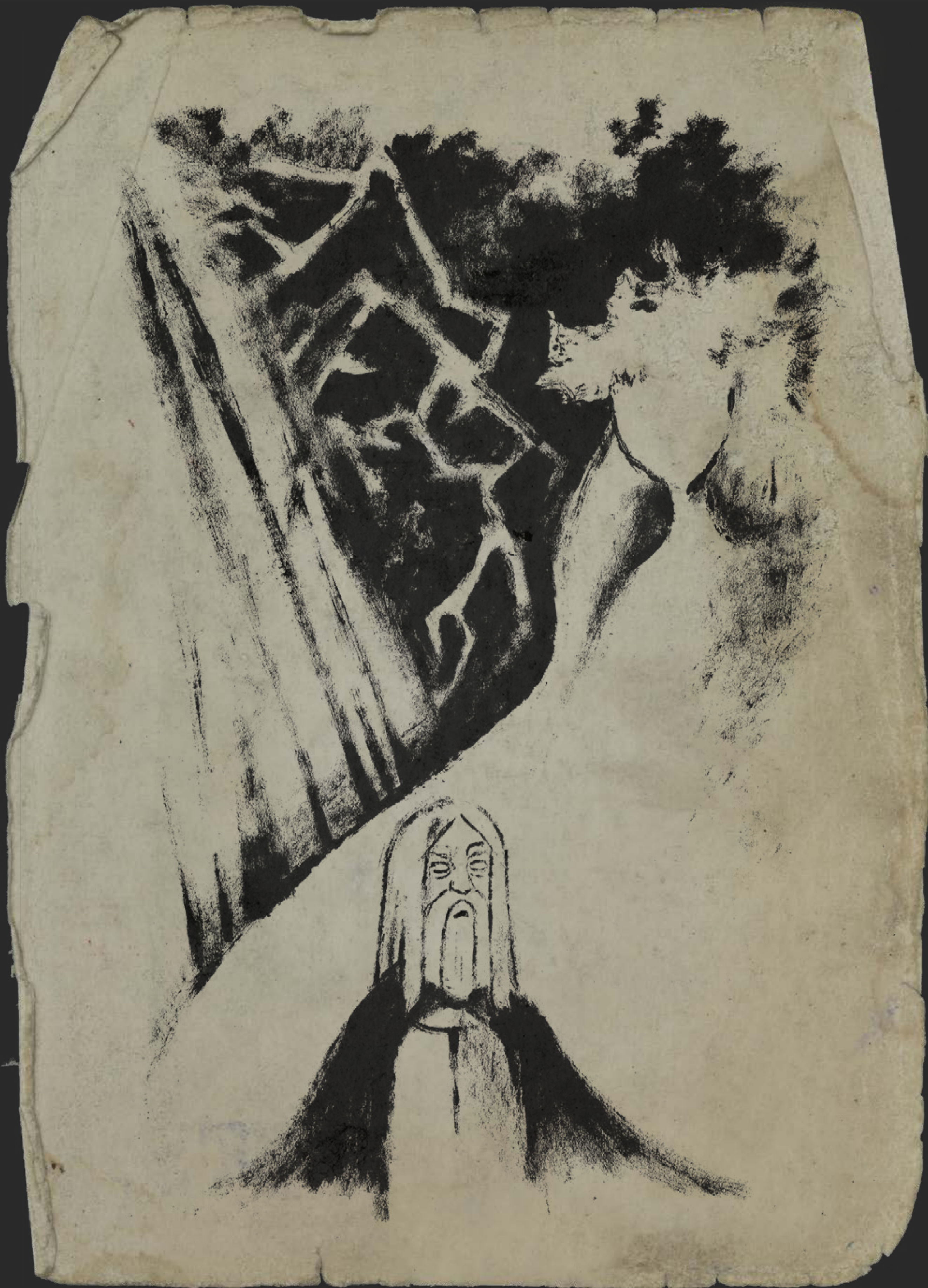


55. *Incantesimi*

Gloriose sono le gesta degli dèi e inconcepibili i loro doni. Per loro, la più sonora preghiera umana è come il mormorio di un ruscello, mentre gli Incantesimi segreti dei Sussurratori rimbombano come tuoni nelle loro orecchie!

Oh, con quale sorpresa Daboh e Perun udirono per la prima volta le formule degli Incantesimi! Per quanto si tappassero le orecchie con le mani, per quanto tentassero di fuggire o di sovrastare le preghiere con le loro stesse grida, il suono degli Incantesimi non si affievoliva.

Gli dèi erano adirati, poiché non avevano a cuore il destino o le suppliche degli umani, ma desideravano soltanto compiacere Praboh trovando il passaggio per l'Oltretomba, imprigionando Veles e liberando Mokosh. Uomini e donne, che pure avrebbero dovuto collaborare a questo fine, non erano affidabili, poiché, sebbene infestassero il mondo come locuste, la loro curiosità e il loro coraggio non avevano più alcun valore. Nonostante gli dèi amassero le preghiere umane, giacché erano come un dolce nettare che li riempiva di potere, essi trovavano irritanti questi Incantesimi, poiché prosciugavano la loro energia, proprio come i tafani, che saziano la loro sete con il sangue miracoloso.



56. *Scontro*

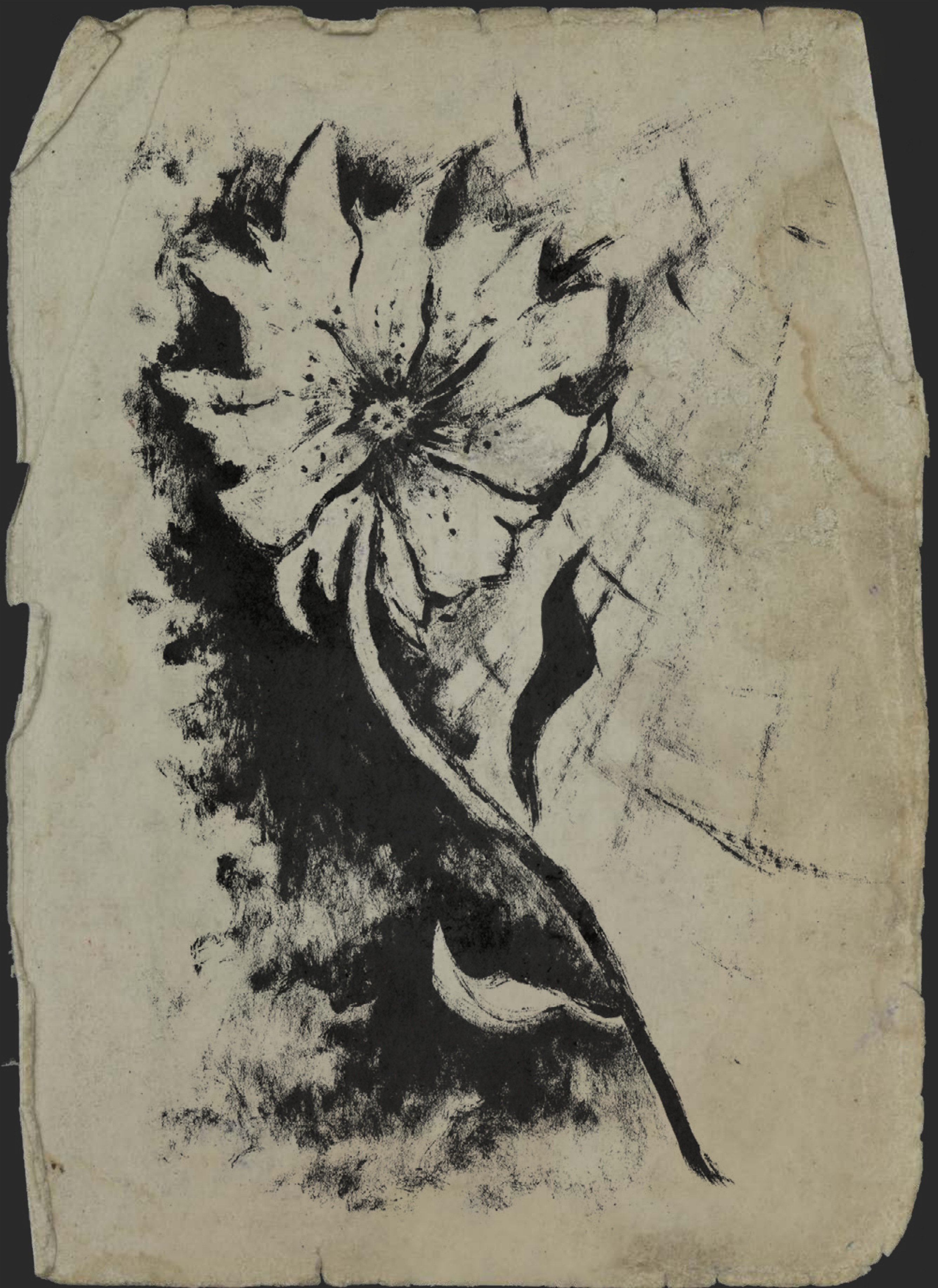
Perun e Daboh si infuriarono per l'impertinenza degli umani. Avevano osato disturbare gli dèi! Avevano ardito rubare il loro potere! Il genere umano era senza freni e meritava la dannazione!

Perciò, gli dèi discesero sulla terra, ormai calpestata ovunque da piedi umani, e si presentarono al cospetto del blasfemo, sulle cui labbra avevano danzato i sussurri proibiti. Ma la luce di Daboh non lo accecò, né lo turbò la severità di Perun. Il Sussurratore guardò dritto in faccia gli dèi, con occhi impietosi e crudeli, consapevoli e pieni di ardore. Tanto coraggioso fu il primo di noi!

E mentre gli dèi si apprestavano a sferrare un colpo fatale per liberarsi del parassita, una donna irruppe fra di loro. Nell'impeto del momento, la scambiarono per una mortale e presero a colpirla con tutta la loro forza, senza alcuna pietà. Ma ella non cedette né indietreggiò, né tantomeno il Sussurratore fu raggiunto dalla benché minima scheggia del loro potere.

Dunque essi riconobbero le Forze menzionate da Praboh e, a poco a poco, si resero conto che si trattava della figlia di

Mokosh, che camminava in Superficie, e si prostrarono a lei,
mortificati per la loro violenza.



57. *Diffidenza*

Né Daboh né Perun avevano mai veduto Mokosh, nonostante fossero a conoscenza dei racconti sul desiderio di Praboh e sulla figura di donna, di pari bellezza, che egli creò in suo nome. Ma v'era qualcos'altro in Dolya: una qualità che non riuscivano a identificare, aspra come la roccia e profonda come l'oscurità, dissimile da Praboh e dall'essere umano.

Perciò, gli dèi compresero che ella doveva essere anche figlia di Veles, ed erano restii a fidarsi di lei. E, quando le chiesero dove fosse la madre e come raggiungere l'Oltretomba, Dolya capì che non erano interessati al destino del mondo, ma solo agli ordini di Praboh. Così disse che avrebbe indicato loro l'entrata del regno di Veles, se in cambio l'avessero aiutata a realizzare i suoi piani.

Non potendo costringerla, irremovibile com'era di fronte ai loro poteri, essi diedero la propria parola e giurarono che avrebbero aiutato i Sussurratori.



58. *I Doni di Daboh*

Daboh fu il primo a onorare tale promessa. Egli doveva espiare un grave errore, poiché in passato aveva offerto agli umani una parte del suo cuore, che questi convertirono in una falsa divinità.

Perciò, per prima cosa egli tagliò una ciocca della sua chioma divina per farne una fune e offrì quel potente dono a Dolya.

Dopodiché prese la pelle del suo braccio, ne recise un intero lembo e ne fece un'armatura magica per Dolya.

In terzo luogo, prese il suo mignolo divino e lo spezzò come un ramoscello per farne un potente bastone per Dolya.

In quarto luogo, afferrò una sua palpebra, la strappò come fosse un petalo di rosa e ne fece un mantello che avrebbe celato Dolya agli occhi di chiunque.

In quinto luogo, egli prese — [passaggio illeggibile]



59. *I Doni di Perun*

Alla vista dei doni di Daboh, Perun si gonfiò d'orgoglio, poiché non aveva intenzione alcuna di essere surclassato.

Pertanto, egli prese una nera nube che da sempre lo seguiva e la modellò come una tela di ragno, la racchiuse all'interno di una ghianda e offrì a Dolya quel potentissimo talismano.

Poi prese la sua costola inferiore, fulgida e flessibile, la piegò all'indietro e vi tese sopra un tendine del suo braccio. L'arco che ne derivò fu infine posto nelle mani di Dolya.

Tuttavia, Dolya non rimase molto colpita dai doni, e questo infiammò d'orgoglio il cuore di Perun. Perciò egli si protese verso il cielo, che covava tempesta, afferrò una saetta a mani nude e la temprò con la sua presa divina, forgiandola in una lama a spirale decorata con onde d'oro e d'argento.

Poiché nemmeno questo soddisfò Dolya, con furia ribollente egli si recise l'intero avambraccio e ne fece un randello capace di ridurre in polvere ogni catena e ogni ostacolo.

A tale visione, Dolya rimase senza parole dalla meraviglia.



60. *A proposito degli artefatti*

Le leggende degli antichi menzionano oggetti dall'immenso potere detti "artefatti", che si presume siano di origine divina. Molti potenti capitribù partirono per spedizioni infauste, sedotti dai racconti delle nutrici e dalle parole un tempo sussurrate da saggi vecchi come le stelle. Quanti di questi artefatti furono mai ritrovati? Quanti analizzati? Le pagine su cui furono vergati questi miti antichi non offrono indizi sulle forme originali o sulla quantità di tali artefatti, ma solo riferimenti a simboli tetri e astratti. E così, per quanto entusiasmante, inseguire le dicerie di vecchie comari si rivelò un'avventura infruttuosa.

In qualità di Signore del Gran Torrione, mi sono imbattuto in vari presunti artefatti, ma nessuno di essi mostrava traccia di proprietà miracolose. Ogni racconto di Mostri e maledizioni che ho sentito io lo ascrivo ai fumi delle paludi e alle menti anebbiolate dall'idromele.

Ciò nonostante, come è mio dovere, intendo studiare le leggende riportate in questo volume e colmare ogni lacuna con ciò che ho appreso durante i miei numerosi viaggi in terre remote.



61. *A proposito di Dolya*

Nonostante le loro credenze primitive, le tribù antiche risalenti a prima della Grande Maledizione svilupparono un'immagine affascinante di Dolya, malinconica e in contemplazione della natura chimerica dell'umanità. Ciò rappresenta un sorprendente spunto di riflessione, che denota la comprensione del disastroso impatto sull'ambiente che ebbero le violente faide causate dall'insensata ostilità.

I miti narrano di una divinità che maturò un tenero attaccamento per gli umani, ma capì che – soprattutto nelle più nutrite comunità primitive – molti di loro bramavano potere, perdevano di vista la morale e violavano leggi immutabili.

Può questo essere un segno che tali gruppi di primitivi, questi barbari, siano diretti verso la stessa consapevolezza che è caratteristica della nostra civiltà? L'esistenza di tale aspetto conferisce loro pieni diritti e rende iniqua la conquista delle loro terre?

Per quanto sfavillante possa essere una traccia di quel pensiero, non è nulla in confronto alla sozzura in cui svanisce. I barbari non abbandonarono le loro usanze primitive e, purtroppo, sembra che non saranno mai in grado di farlo.



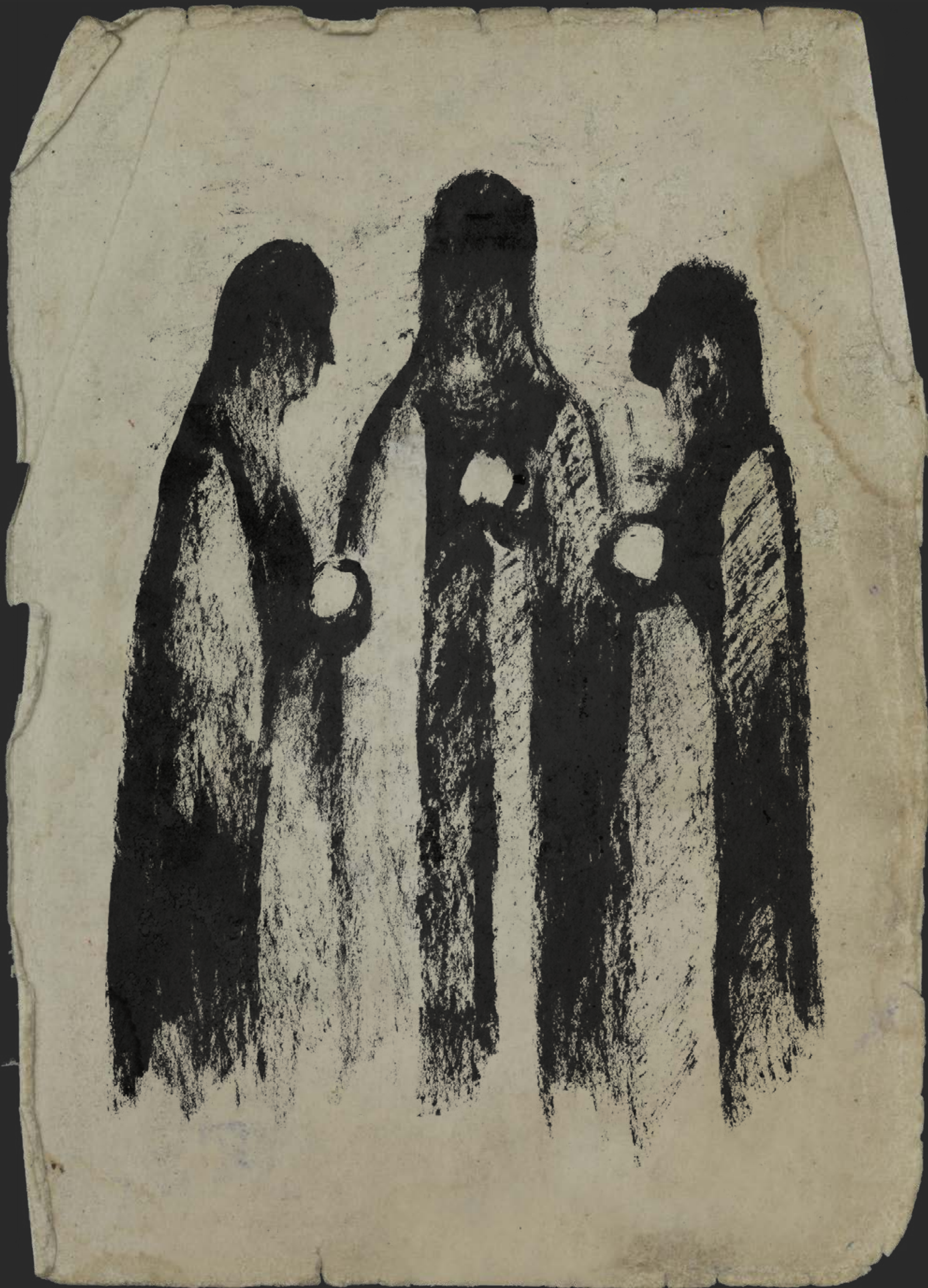
62. *La Grande Maledizione*

Secondo le leggende degli antichi, Dolya non si fidava né delle divinità né degli umani. Si riteneva che la Figlia Divina avesse sigillato gli artefatti per proteggerli dall'avidità umana e dalla scaltrezza degli dèi, che potevano conferire effetti malevoli a tali oggetti. Dolya infuse tutto il suo potere nei sigilli e, pertanto, non poté aprire i cancelli dell'Oltretomba e liberare Mokosh, ma si racconta che ella non si pentì mai di tale sacrificio.

Fu al contempo una benedizione e una sciagura, poiché chiunque aveva infranto il giuramento fatto a Dolya cadde vittima di un'orribile maledizione.

E così, Dolya consegnò gli artefatti ai Sussurratori, con l'ordine di spartirsi equamente fra di loro. Ma costoro eccedevano in numero i doni divini, e il mondo era sempre più infestato da Mostri e Orrori. Pertanto, i Sussurratori dovettero decidere chi di loro avrebbe custodito gli artefatti, quali insediamenti salvare e quali abbandonare alla mercé delle bestie immonde.

Infine, convennero che ciascuno di loro avrebbe protetto gli artefatti e che, dovunque fossero apparsi segni di un Orrore, essi sarebbero accorsi in aiuto con i loro doni divini.

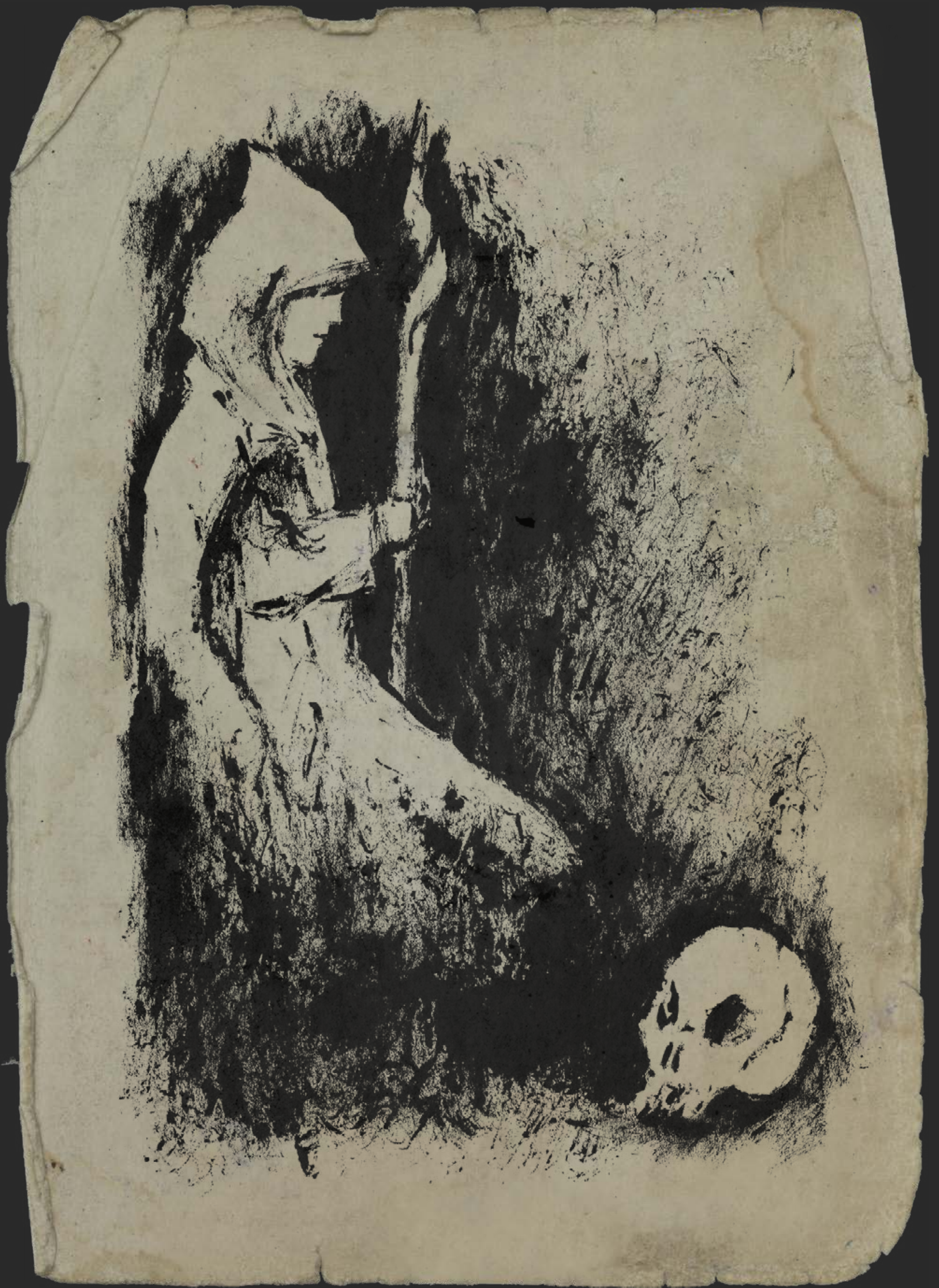


63. *Sulla fama dei Sussurratori*

Sebbene sia difficile appurare come si siano diffusi i racconti sugli artefatti e i Sussurratori, qualcosa dev'essere accaduto, poiché vi fu senza dubbio un periodo di stabilità nella storia dei popoli antichi. Tutte le entità che i miti chiamavano Orrori – fossero quelle calamità naturali, bestie feroci o capi di potenti tribù ormai dimenticate – cessarono i loro attacchi.

Secondo le antiche leggende, ciò fu merito dei Sussurratori, i quali, dopo aver giurato che non avrebbero mai agito per compromettere l'equilibrio del mondo, si sparpagliarono per ogni dove brandendo gli artefatti donati da Dolya.

Di tutti i Sussurratori si cantarono onori e glorie. È tuttora possibile ascoltare alcuni di quei canti, sebbene i testi siano stati modificati a fronte di ulteriori inconsueti eventi.



64. *Prove del potere divino*

I viaggi dei Sussurratori furono irti di ostacoli. Essi affrontarono gli Orrori e ogni piaga terrena, e tutto ciò non poté sfuggire agli occhi vigili di Veles, né all'attenzione dei bellissimi seguaci di Svarog.

In breve tempo, le bieche divinità e gli altrettanto biechi umani divennero invidiosi della fama dei Sussurratori e dei loro potenti artefatti, rari quanto le stelle purpuree nei cieli argentati. Tuttavia, chiunque tentò di tendere trappole o recar danno a un Sussurratore perì a causa di colpi invisibili o improvvisi malanni. Si narra che, prima di attaccare, i Sussurratori – come suggerisce il nome stesso – pronunziassero sommessamente degli Incantesimi. Tali sussurri sono forse i mormorii dei vapori che esalano dalle pozioni venefiche? O il fruscio di una fionda nuova di zecca? Cos'era quell'arma che portava morte certa sibilando nell'aria? E se davvero era tanto potente e leggendaria, dunque perché non venne mai trafugata, e perché non ne permane traccia alcuna?

I Sussurratori erano davvero in grado di brandire il potere divino? Tali erano i quesiti che si ponevano studiosi e Signori del Gran Torrione mentre studiavano frammenti di queste antiche scritture.



65. *La sconfitta di Veles*

Secondo la leggenda, quando Veles venne infine a conoscenza degli Incantesimi dei Sussurratori, la notizia lo sconvolse più dei racconti sugli artefatti branditi contro gli Orrori.

Dopotutto, gli artefatti furono donati agli umani da divinità a lui ostili; perciò non ne fu sorpreso. Per di più, furono utilizzati contro gli Orrori che gli avevano disobbedito attaccando gli insediamenti umani, nonostante la promessa che egli aveva fatto a Mokosh. Pertanto, non ne fu contrariato e non vi si oppose.

Diverso fu il caso dei sussurri. Un giorno, Veles assunse le sembianze di un orso per introdursi in Superficie inosservato. Una volta giunto là, udì i Sussurratori e riconobbe nei loro incantesimi gli stessi canti e suoni che aveva un tempo insegnato a sua figlia, Dolya. Era stato tradito dalla sua stessa progenie in favore dei tracotanti umani.

Ciò che rimaneva del suo cuore si sgretolò, così come il suo animo.



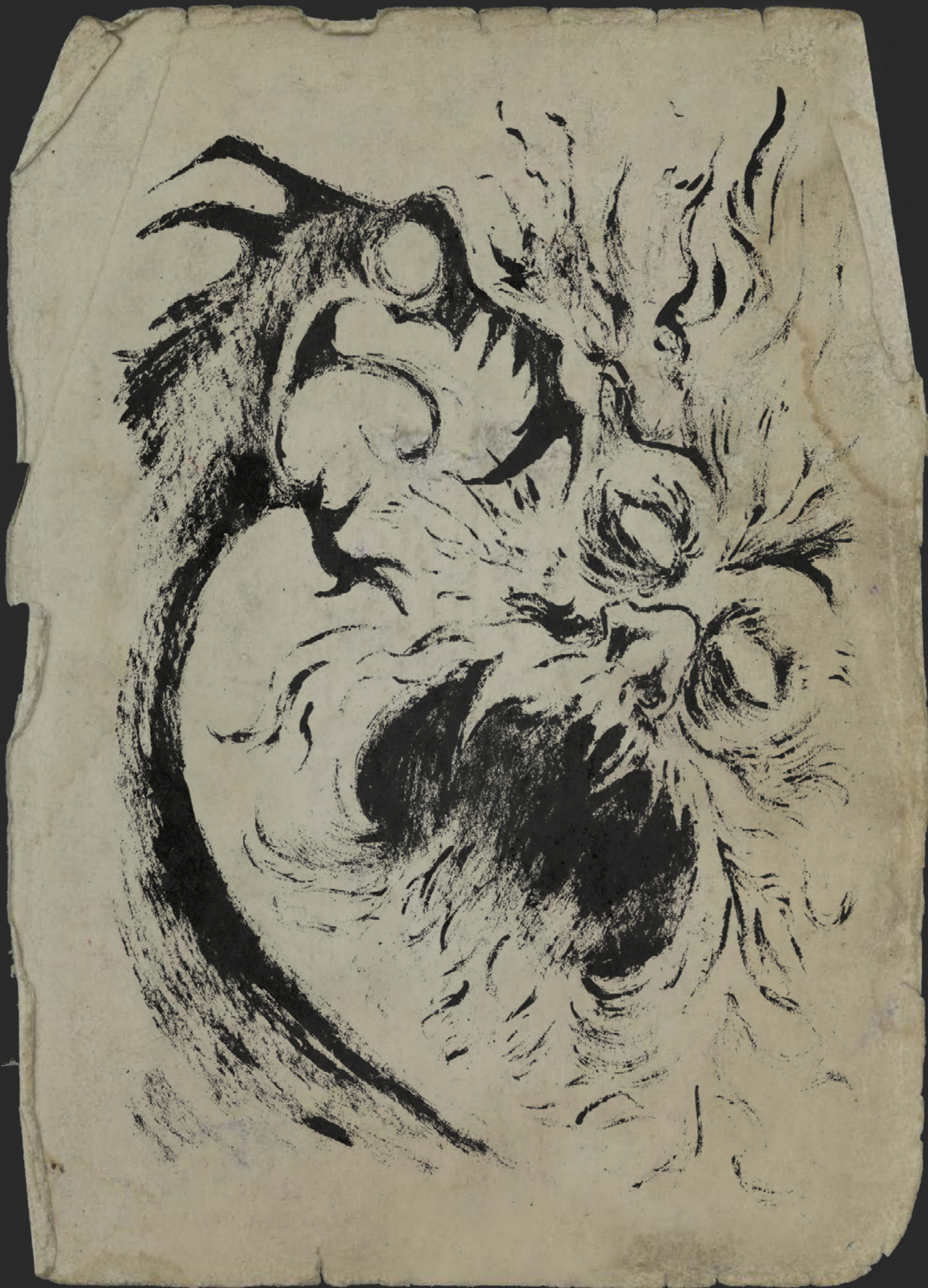
66. *Il giorno del giudizio*

Veles perdonò la figlia poiché l'amava con tutto il cuore e sapeva che ella aveva scelto tale strada per virtù. Tuttavia, egli non riponeva fiducia alcuna negli esseri umani. Li aboriva e disprezzava poiché ne aveva visti parecchi, spogliati dei loro corpi miracolosi, presentarsi al suo cospetto come anime: turpi, malvagie e in bilico tra ingenuità e odio.

Perciò, Veles decise che era giunto il giorno del giudizio, ma, essendo rimasto senza forze, necessitava di altre braccia per quel lavoro. Tuttavia, Chors bramava la paura umana come l'ossigeno, e Svarog non poteva brillare senza i suoi seguaci.

Così, Veles si rivolse alla creazione di cui andava più fiero: Žmij, Principe dei Serpenti e Generale degli Orrori, e fu accolto con una risata per il suo aspetto ingobbato e turbato.

Ma Veles era scaltro e conosceva bene il proprio cuore, di cui aveva donato una parte a Žmij. Così, quando egli parlò, Žmij prestò ascolto, meditò e accettò l'accordo segreto.



67. *Trepidazione*

Žmij abbandonò Chors e il favore della notte, e alla luce del giorno il suo aspetto era invero raccapricciante! Le gambe parevano colonne di pietra, il corpo solida roccia e la bocca un antro senza fondo. Chiunque lo vide perì dopo un solo sguardo e fu separato dalla propria anima, ghermita dalle fauci di Žmij.

Il Principe dei Serpenti si recò da Svarog, e il dio tremò al suo cospetto, perché non aveva il potere di sconfiggerlo. Sapeva che Žmij non rispondeva più a Veles e che nessun accordo lo avrebbe salvato dalla sua ingordigia, giacché il re implacabile, Chors, aveva a cuore solo le bestie della notte a lui sottomesse.

Ma fu lo stesso Žmij a proporre un accordo. Svarog comprese presto che doveva esserci qualcosa che il Principe temeva, o di cui aveva bisogno, e che non poteva contare sull'aiuto di Chors né voleva confidargli le sue paure.

Sebbene Svarog sospettasse una trappola, non poteva intuire la scaltrezza di Veles e Žmij.



68. *Caduta del primo Sussurratore*

Pertanto, Svarog e Žmij si recarono da un Sussurratore, e ogni creatura tremò e gemette dal terrore nel vederli camminare fianco a fianco, fuoco vivo e roccia viva. Soltanto il servo di Dolya osò opporsi, e li affrontò con un sussurro sulle labbra e un artefatto divino in mano.

Ma gli incantesimi non potevano arrecare alcun danno a Žmij, giacché il cuore di Veles e il sangue di Mokosh erano immuni ai sussurri di Dolya. E poiché Žmij non costituiva un pericolo per gli umani né una minaccia per l'equilibrio del mondo, il Sussurratore non osò utilizzare l'artefatto contro di lui. Giacché farlo avrebbe significato infrangere il giuramento fatto a Dolya.

E così, Žmij strappò via l'artefatto dalla sua mano, lo ingurgitò e proferì parola nella lingua degli umani:

“Io sono la creazione di Veles e Mokosh, primo tra gli Orrori e principe di questo mondo. Cadete ai miei piedi e perite o seguitemi e vivete”.

E il Sussurratore, sapendo che diceva il vero, obbedì al suo nuovo padrone.



69. *Tradimento*

Svarog e Žmij viaggiarono di città in città, seguiti da un viscido corteo di Sussurratori convertiti celati da maschere mostruose. L'infame processione incenerì case e divorò anime, in cerca dei servi di Dolya lungo il cammino. Ovunque ne trovassero uno, si comportavano sempre allo stesso modo.

Le loro promesse di potere, vigore e controllo sulla morte erano allettanti.

E altrettanto terrificanti erano le loro minacce di massacri, anime divorate e schiavitù eterna.

Molti temevano la minaccia di Žmij, ma altrettanti venivano sedotti dai suoi racconti, e così, chi per avidità e brama di potere, chi per salvare il proprio insediamento, i Sussurratori cedettero. Ormai al servizio di un nuovo padrone, i loro susurri si tramutarono in sibili che parevano quelli di un serpente.

Vi furono alcuni abbastanza impavidi e valorosi da opporsi al Principe dei Serpenti, ma vennero tutti ridotti in cenere, insieme a quanti vivevano nei loro insediamenti.



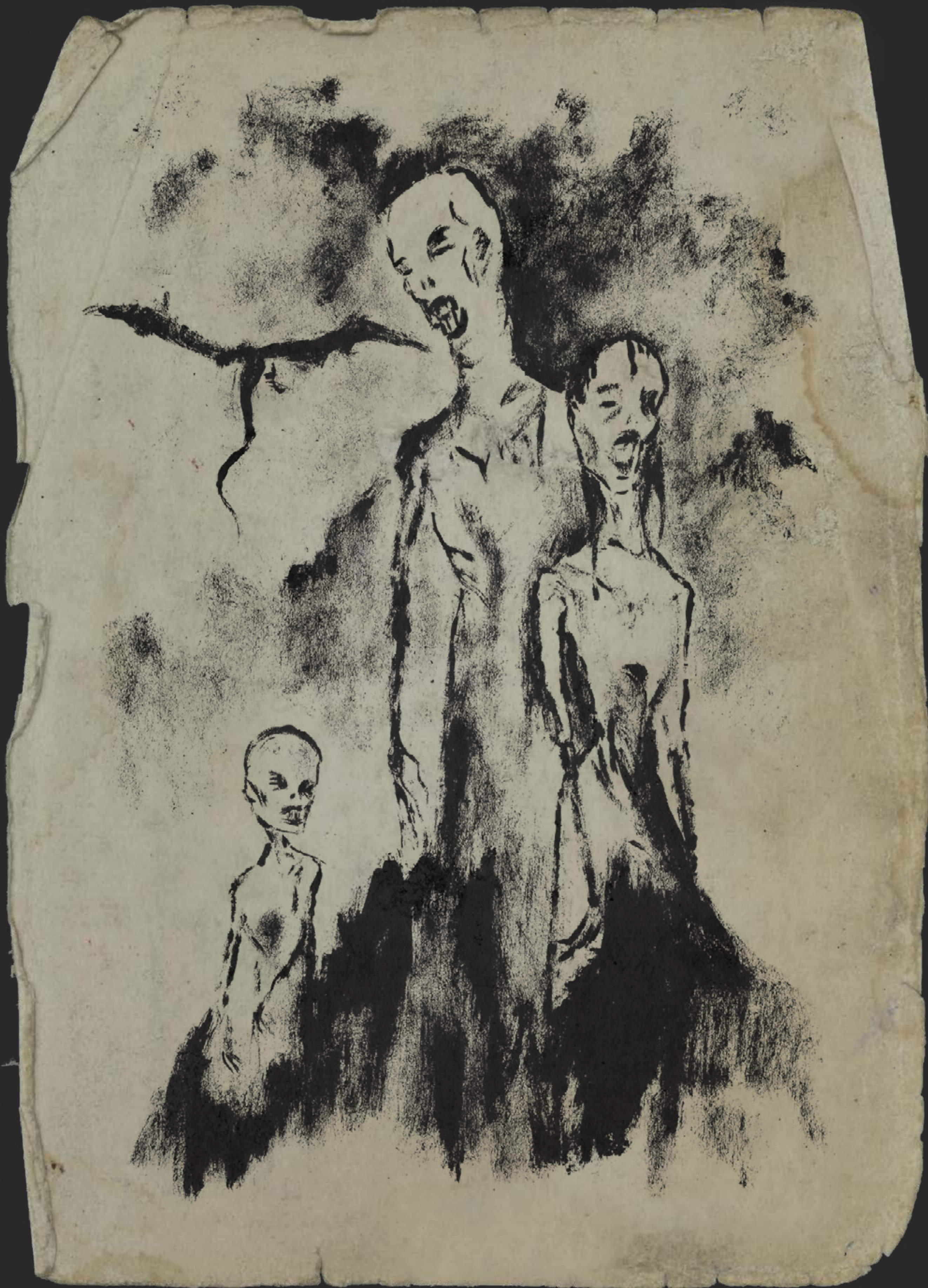
70. *Tormento*

Dopo aver trangugiato l'artefatto, Žmij avvertì un'improvvisa ondata di potere, ma anche dei laceranti morsi alle viscere. Quando in segreto lo sputò fuori, vide che era stato creato da un corpo divino e utilizzato come arma contro gli Orrori di Veles. Determinato a impadronirsi di ogni artefatto, ordinò al suo gruppo di avanzare.

Uno degli infidi Sussurratori, più astuto degli altri, si separò dal corteo e corse verso i vicini insediamenti sotto le spoglie di un cordiale messaggero. Quando infine trovò un custode di artefatti e chiese di vedere la reliquia, la sua richiesta non fu accolta. Tuttavia, quando il custode vide avvicinarsi il terribile Žmij, consegnò l'arma divina all'Infedele.

Ottenuta la reliquia, un arco prodigioso, l'Infedele lo puntò sul corteo, attaccando chiunque gli avesse fatto torto e risparmiando i suoi alleati. Quando il custode, pieno di terrore, vide che Žmij banchettava con le anime e accresceva il suo potere, tentò di recuperare l'arco, ma fu anch'egli abbattuto dall'Infedele.

Allora, il sangue di quell'uomo virtuoso zampillò fuori e spezzò il sigillo dell'artefatto, stendendo un tetro alone di morte eterna sugli occhi di tutti coloro che si trovavano nei paraggi.



71. *L'abbraccio della morte*

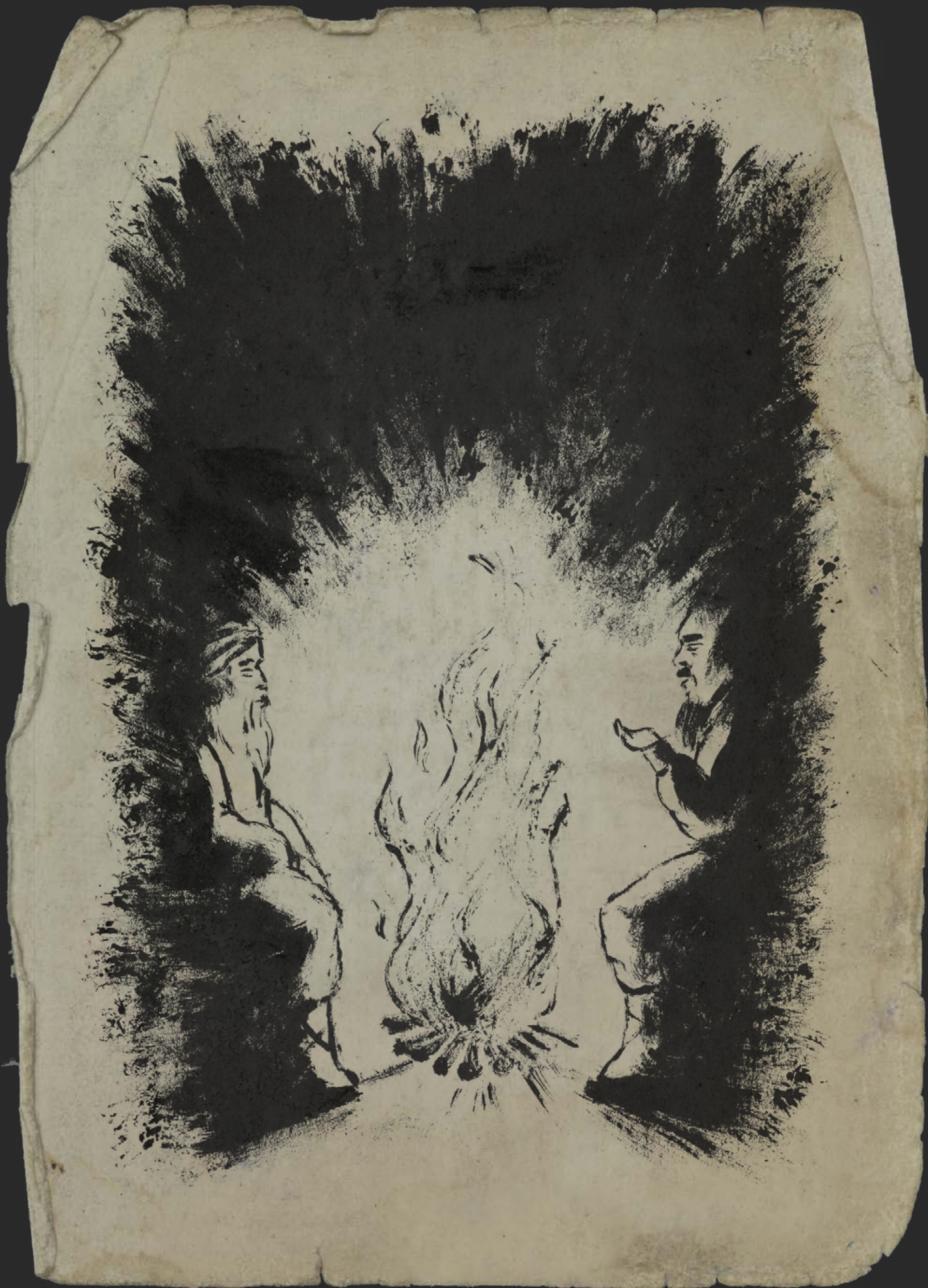
Fu un terribile giorno, come se di colpo il Sole si fosse spento e fosse calata la notte. Sugli occhi degli umani scese un velo, che ne offuscò le menti e intrecciò le lingue.

Tutti coloro che vivevano nell'insediamento del Sussurratore morirono, ma al contempo rimasero in vita. Quale tremendo castigo per aver infranto un voto a Dolya! Un prezzo indicibile per aver minato l'equilibrio del mondo!

Si dice che Dolya sia equa e ami con tutto il cuore l'umanità, ma non più di quanto ami il creato del padre Veles, con tutte le bestie e le piante. Per preservarlo, non esiterà a sacrificare le vite di avidi umani.

Tutti i popoli furono colpiti sul posto dalla Grande Maledizione. Morirono i corpi, ma le anime vi rimasero imprigionate, contorcendo convulsamente i propri arti. Come falene intorno a una fiamma, circondarono l'artefatto, rimasto in mano al Sussurratore. Come una nube cinerea, si trascinarono sul suolo arso da un terribile potere.

Vedendo ciò, Svarog e Žmij si ritirarono, sorpresi dalla forza dell'artefatto, che avrebbe colpito anche loro, se si fossero avvicinati. Il Principe dei Serpenti capì che non era un'inezia, viste le perdite tra i suoi Sussurratori; perciò fuggirono entrambi, lasciando la tribù maledetta in balia dell'eternità.



72. *Interrogativi*

I messaggeri diffusero celermente la notizia in ogni insediamento. Presto, la gente venne a conoscenza della tribù maledetta, e la fama dei Sussurratori svanì come una foglia portata via dal vento.

Gli abitanti interrogarono i capitribù e si chiesero l'un l'altro: "Perché mai dovremmo pagare con le nostre anime per le colpe di un Sussurratore? Quale sarà il nostro destino quando Žmij stenderà la sua ombra su di noi e le fiamme di Svarog lambiranno i nostri piedi? Dovremmo arrenderci all'istante e morire tra le sofferenze o cedere al capriccio della maledizione e lasciare che ci trasformi in esseri dissennati e crudeli?"

E se i Sussurratori sfruttassero questa paura per affermare il loro dominio? Se ci costringessero a eseguire i loro ordini con la minaccia di usare gli artefatti? Se si rivelassero troppo stolti, tracotanti e avidi di potere? Oppure privi di audacia, perseveranza e astuzia? Come possiamo capire se il mondo è in equilibrio, come desiderava Dolya, o se l'ago della bilancia pende da un lato?"



73. *Esilio*

Così venne il giorno della grande scelta, la cui gravità è testimoniata da un raro resoconto scritto del colloquio dei capitribù. La parte più significativa può essere tradotta come segue:

“Paura, incertezza e due scelte sbagliate: lasciar rimanere i Sussurratori ed esporsi alla furia della maledizione o bandirli e perdere la protezione degli Orrori. Qualunque sentiero imbocchiamo, un baratro di morte atroce è quel che ci attende”.

Tuttavia, gli antichi credevano che le anime raggiungessero gli dèi dopo la morte, e per questo non volevano rimanere intrappolati nei propri corpi senza vita.

Pertanto, con l'aiuto di uomini e donne audaci, bandirono i Sussurratori e confiscarono i loro artefatti. Ma non conoscevano gli Incantesimi segreti, perciò decisero di nascondere gli oggetti del potere nei più remoti angoli del mondo.

Da quel momento, ai Sussurratori fu proibito di fare ritorno agli insediamenti umani, giacché sarebbe stato come accogliere ratti pestiferi in casa propria.

E così essi, Sussurratori e servi di Dolya, si dispersero, esuli
condannati a un eterno peregrinare, schiacciati dalla stessa
paura che un tempo li aveva indotti a servire.



74. *Peregrinazione*

Da allora, non vi fu insediamento in cui i Sussurratori potessero mettere piede, poiché tutti i nuovi arrivati venivano spogliati dei loro stracci e ispezionati, alla ricerca di segni occulti di Dolya. Qualora i loro corpi avessero mostrato marchi o pitture che ritraessero sguardi feroci, veniva lanciato l'allarme e tali raminghi venivano cacciati. Che si trattasse di un segno naturale creato nel ventre di una madre o invero di un marchio segreto dei Sussurratori, quell'individuo era condannato, e solo il timore di una maledizione poteva salvarlo dalla morte. Eppure, furono in molti a perire, attaccati con l'inganno, abbattuti a distanza o scovati e massacrati nel sonno.

E i Sussurratori vagarono, per sempre soli e taciti. Dotati di corpi più resistenti, essi vivevano più a lungo e il tempo scorreva lentamente per loro. La sofferenza che provavano era anche aggravata dal fatto che il mondo stava appassendo sotto i loro occhi e forze immonde stavano acquisendo potere, libere ormai dal controllo dei loro sussurri e artefatti divini.



75. *Bohan*

Sebbene le loro vite fossero lunghe e con la benedizione del vigore, alla fine i Sussurratori tornavano comunque nell'abbraccio di Mokosh attraverso la morte, e così nascevano altri degni degli insegnamenti segreti di Dolya. Ma la dea non fece ritorno per istruirli e, col passare delle generazioni, i sussurri un tempo miracolosi persero ancora più potere.

Tuttavia, v'era ancora un uomo che rammentava i racconti degli artefatti degli dèi: come Daboh e Perun li avevano asportati dai loro corpi divini, come i Sussurratori li avevano spartiti fra loro per il bene dell'umanità e come infine erano stati nascosti in tutto il mondo.

L'uomo sapeva che solo gli artefatti potevano domare Žmij, ed era pronto a rischiare di maledire la sua stessa anima, pur di sconfiggere il nemico.

Il suo nome era Bohan, e lo si volle ricordare in eterno nei canti poiché egli aveva offerto la salvezza a tutti i popoli in difficoltà.



76. *La rinascita dell'unità*

Il mondo era in declino. I cuori umani erano colmi di perpetuo terrore e di odio, fomentato dai latrati delle bestie e dai sibili dei servi di Žmij.

In un primo momento, i Sussurratori si tennero alla larga dai loro simili e da altri uomini e donne, ma, col tempo, si stancarono dell'esilio. Come potevano riconoscersi l'un l'altro? Come potevano essere sicuri che un ramingo in cui si erano imbattuti non fosse un fanatico che li braccava come prede?

Infine, il coraggio e l'orgoglio rivendicarono i loro cuori, poiché non sopportavano più di vedere gli umani morire, annientati da zampe e artigli mostruosi.

Fu Bohan a parlare per primo, quando al crepuscolo, dopo un lungo viaggio, si imbatté in una donna intenta a rinfrescarsi presso un ruscello. Ella era placida come una libellula adagiata su un giunco, leggera e luminosa come un arcobaleno dopo una tempesta.

L'acqua echeggiò le parole che egli le sussurrò e, quando la donna si voltò verso di lui, l'aria brillò di potere.



77. *Eroi divini*

Fin dal loro primo incontro, i due camminarono insieme. Gli altri esuli che li videro li riconobbero dagli occhi, nuovamente fieri e colmi di saggezza divina.

I Sussurratori vagarono attraverso foreste e terre desolate, valli e montagne, fiumi e valichi. Bohan li guidò come fosse Dolya in persona, finché non si radunò una vera e propria folla.

Nel loro peregrinare, affrontarono Orrori e uomini malvagi. Non lottavano per l'umanità né per gli Orrori, ma per l'equilibrio del mondo. Di conseguenza, chiunque danneggiasse il prossimo per odio o avidità doveva essere fermato.

I Sussurratori erano stati bistrattati, condannati, dimenticati, disprezzati, picchiati e abbandonati come se fossero annegati nel fango senza poter riprendere fiato.

Infine, si erano risollevari e liberati dalla morsa del fallimento ed erano tornati ad essere fieri, liberi, equi e inflessibili, come sono e per sempre saranno gli eroi divini!



78. *Patto*

Nobili erano le gesta dei Sussurratori, sebbene non recassero loro fama né alleati.

Gli uccelli volteggiavano nei cieli e volavano via, solo per fare nuovamente ritorno. I fiori perforavano il suolo, per poi chinare stancamente la testa. Gli alberi davano frutto e poi perdevano le foglie, e la neve si scioglieva, solo per cadere ancora. Il tempo scorreva inesorabile, e il dolore era l'unica cosa a permanere, annidato com'era nei cuori umani come un verme nella carne putrida.

Anche i Sussurratori invecchiarono. Alcuni si spensero in silenzio, svuotati delle forze, altri repentinamente sotto gli artigli degli Orrori. Sebbene avessero setacciato il mondo, non erano riusciti a trovare tracce dei Grandi Artefatti.

Dunque essi sedettero insieme, si unirono in una tacita comunione di cuori e la chiamarono "Il Patto". Tutti loro prestarono giuramento, rinnovando i voti che un tempo i loro avi avevano fatto a Dolya e, nuovamente legati da questo accordo, si sparpagliarono per il mondo, in cerca dei loro successori.



79. *La caduta del mondo*

I racconti dei barbari sono pieni di rancore, i loro occhi gonfi di disperazione mentre osservano gli invasori. Cosa può fare una manciata di uomini valorosi contro un'orda accecata dalla follia? Come può un uomo spacciato opporsi al giudizio del fato?

Gli sforzi dei leggendari Sussurratori furono vani e il loro sacrificio inutile. Una dopo l'altra, si riversarono piaghe sull'umanità. Gli Orrori caddero sotto l'incantesimo di Chors, e solo in pochi rimasero fedeli a Veles. Le tribù, sprofondate in una serie infinita di guerre, rinnegarono la loro fede negli Dèi Primordiali e li incolparono di tutte le loro sventure.

Agli occhi degli umani, Dolya era la più spietata tra le divinità, poiché li aveva trasformati in spettri e imprigionato le loro anime affinché non potessero fuggire nei cieli sconfinati.

Gli artefatti scomparvero dalla faccia della Terra, banditi dagli insediamenti insieme ai Sussurratori, divorati dalle bestie, trascinati nel fango o in altro modo celati alla vista degli umani.

Così, la speranza di una miracolosa salvezza si è spenta.

L'epoca di devozione, fede, racconti e incantesimi era finita.

Era giunto il tempo del ferro, delle armi, delle scritture
e degli intrighi.



80. *Empietà*

L'umanità era impegnata nella lotta per la sopravvivenza. Chi non periva trafitto da una lama, moriva a causa di pestilenze, carestie, veleni o follia.

Tali piaghe ebbero forse origine dagli Orrori? Oppure furono gli umani stessi ad attirarle su di sé con i massacri e gli spargimenti di sangue delle faide tra tribù, con la distruzione che, mossi dall'avidità, avevano fatto dei loro stessi insediamenti e con l'adorazione di quelle false divinità che li avevano condotti alla follia?

Tuttavia, gli Orrori non scomparvero. Al contrario, continuarono più che mai a diffondere il terrore, non solo per placare Chors, ma per loro stesso tornaconto, seminando morte o pretendendo offerte in cambio di pace.

Gli Dèi Primordiali ammutolirono e distolsero lo sguardo dalla Superficie, i sacerdoti divini si estinsero e furono sostituiti da ciarlatani: consiglieri fraudolenti e incantatori pronti a dispensare pericolose pozioni.

Uno dopo l'altro salivano al potere nuovi capitribù, e ognuno di loro era più spietato del precedente, ma tutti si proclama-

vano eletti dagli dèi, poi figli degli dèi, e infine persino dèi
in persona.

Queste sono le fondamenta delle nuove civiltà; questa è la
patria dei loro sovrani! Tempi duri attendono chiunque
si ritrovi sotto il loro regno.

Sia lode alla nostra gente! Sia lode alla civiltà del grande
Gord!



81. *Il tramonto dei Sussurratori*

Dunque le leggende svanirono, e allo stesso modo cominciò a perdersi lo spirito dei loro cantori. Restano pochi eroi del passato, ed è improbabile che qualcuno di loro abbia nelle vene il nobile sangue di Bohan. Non si sentono più racconti di un guerriero come lui, un individuo che ricevette il potere divino e che avrebbe dato la propria vita in battaglia per salvare il mondo. Le leggende sono tramontate! I miti vengono denigrati, così come gli idoli degli dèi dimenticati.

Se ne rimanesse anche solo uno, qualcuno potrebbe chiedere e implorare la fiducia di Dolya, affinché ella rimuova le scaglie dagli occhi dei mortali e permetta loro di vedere dove giacciono nascosti i Grandi Artefatti!

Ma v'è qualcuno che ancora prega Dolya?

V'è rimasto qualche Sussurratore tra i barbari?

V'è ancora qualcuno che comprende la lingua divina?

Chi giura sulla propria vita di mantenere una promessa?

“Non vi sono più eroi”, così si lagnano i barbari. Non v'è più gente virtuosa. Non è rimasta una singola persona che

sia degna dell'unzione divina. Chiediamo ausilio agli dèi!
Piangiamo e supplichiamo! Che abbiano pietà di noi e ci
mandino i loro figli, dagli occhi affamati come quelli dei
lupi, limpidi e scintillanti come laghi di montagna.



82. *La caduta di Praboh*

Il mondo di Praboh crollò come un mucchio di pietre, disperdendosi come una duna di sabbia, precipitando come un albero abbattuto da una burrasca.

Dell'amore che donò vita al creato, della saggezza che riempiva i cieli e si riversava nei cuori umani, non era rimasto nulla. La Terra, destinata ad essere teatro dei raduni divini e valle di gioia, fu inondata da sangue e lacrime, e invidia e violenza divennero il suo sale.

Le lacrime divine si sono prosciugate. Il richiamo degli dèi fu ridotto al silenzio. Praboh era solo, caduto in disgrazia e sopraffatto dai rimpianti. Si rintanò e scomparve, ogni fibra del suo essere mossa unicamente dal dolore.

Anelava di nascondersi nella zona più remota dei cieli, ma essendo questi infiniti, non avrebbe mai trovato pace.

Nessuno è in pena per lui, nessuno lo ricorda. Il primo degli dèi cadde, eterno reietto. Il suo nome fu dimenticato, e oggi è conosciuto come il Dio Antico.

Un triste epilogo per una leggenda. Anche io me ne rattristo!

Chiunque conservi un briciolo d'umanità nel suo cuore
verserà ancora lacrime nel nome di Praboh!

Fine